



REGIONALI "No" di Di Maio alla candidatura

# Nesci non molla pronta al "ricorso" al garante Grillo

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - La Calabria politica è diventata la tela di Penelope. Fa e disfa ogni proposta, ogni idea di candidature alla presidenza della regione. A questo gioco partecipa anche il Movimento 5 Stelle che sembrava immune, estraneo ai consueti qui pro quo. Ma la deputata di Tropea, Dalila Nesci, che si dichiara "guerriera", sembra voglia onorare l'appellativo rivolgendosi niente meno a Beppe Grillo, custode del verbo, perché possa valutare, in quanto garante del movimento, la sua posizione di richiedente la candidatura per il decimo piano della Cittadella regionale. È quello che sostiene l'Adnkronos che ha diffuso l'indiscrezione. Riferisce l'agenzia romana: «La scorsa settimana, nell'incontro con gli eletti sul territorio calabro, Luigi Di Maio ha stoppato la corsa della Nesci, spiegando che creerebbe un precedente "replicabile", col rischio concreto di altri parlamentari pronti a lasciare Camera o Senato per correre nelle prossime elezioni amministrative, vedi la Puglia al voto il prossimo anno. La regola grillina alla quale Nesci chiede di derogare, considerata "aurea" dal cofondatore del Movimento Gianroberto Casaleggio, è quella che non consente agli eletti nelle file del Movimento di lasciare il seggio per prendere parte ad un'altra competizione elettorale: se sei stato eletto alla Camera - prendiamo il caso di Nesci a mo' di esempio - non puoi lasciare Montecitorio per candidarti governatore. Una regola a cui Di Maio non intende derogare, incurante delle rimproveranze di Nesci che, nel corso della riunione, ha tirato in ballo il caso del viceministro Giancarlo Cancelleri, "reo" di aver lasciato il suo posto nel Parlamento regionale siciliano, l'Ars, salutando Palermo per Roma e generando una marea di polemiche e malumori nel Movimento. In realtà, Cancelleri ha lasciato l'assemblea siciliana per un ruolo nel governo, dunque non eleggibile. Ma al netto di ciò, Di Maio ha detto a Nesci che Cancelleri non ha aperto nessun "buco nero", mentre la sua candidatura creerebbe un precedente replicabile. Ma non l'ha convinto. Nesci sarebbe decisa a ricorrere a Grillo: "la mia candidatura è ancora in gioco"».



di non prendere affatto parte alle elezioni. «Stare fermi è la cosa più saggia da fare», dice il senatore Nicola Morra, tra i sostenitori della "ritirata" in Calabria. La Nesci già dal giugno scorso chiese a Di Maio di potersi candidare per la presidenza. Nei giorni scorsi ha rilanciato rivolgendosi al collega Nicola Morra: «Ti dico pubblicamente che se non vuoi sostenere la mia candidatura, io invece sono disponibile a sostenere la tua a garanzia del M5S per le regionali in Calabria. Affermo questo, perché dire che la lista in Calabria è meglio non presentarla significherebbe non prenderci le responsabilità politiche che abbiamo e mimare il comportamento irresponsabile del nostro Capo politico Di Maio: che non ha dato e non dà indirizzi sulla "questione calabrese" e che adesso scarica a noi la responsabilità di un percorso elettorale a un mese dal voto». Ma anche Morra non ha cambiato idea.



Da sinistra: Luigi Di Maio e Dalila Nesci

La regola impedisce agli eletti di correre per altre elezioni

C'è dell'altro. «Già nel corso della kermesse grillina "Italia 5 Stelle" a Napoli Nesci aveva affrontato Grillo, che l'aveva salutata con una battuta: «quindi ti candidi?». Nesci aveva chiesto espressamente al garante di valutare il suo caso, "accetto anche un no - le sue parole - ma che almeno venga preso in considerazione". Poi il silenzio. Che ora la deputata calabrese sarebbe intenzionata a rompere, anche con una richiesta formale a Grillo, mettendo così in discussione, di fatto, la decisione del capo politico. E complicando ancor più una situazione che già appare fortemente compromessa». Nei prossimi giorni, il Movimento deciderà, così come altre forze politiche, il da farsi, ma in molti, tra gli eletti, dichiarano di essere pronti ad "ammutinarsi", non prendendo parte all'eventuale campagna elettorale, un'intenzione concreta e spia dei malumori che agitano il Movimento. Campagna elettorale "eventuale" perché non è scontato che il M5S corra: tra le ipotesi sul tavolo c'è anche quella

Il Movimento pronto alla protesta contro Di Maio

di derogare, considerata "aurea" dal cofondatore del Movimento Gianroberto Casaleggio, è quella che non consente agli eletti nelle file del Movimento di lasciare il seggio per prendere parte ad un'altra competizione elettorale: se sei stato eletto alla Camera - prendiamo il caso di Nesci a mo' di esempio - non puoi lasciare Montecitorio per candidarti governatore. Una regola a cui Di Maio non intende derogare, incurante delle rimproveranze di Nesci che, nel corso della riunione, ha tirato in ballo il caso del viceministro Giancarlo Cancelleri, "reo" di aver lasciato il suo posto nel Parlamento regionale siciliano, l'Ars, salutando Palermo per Roma e generando una marea di polemiche e malumori nel Movimento. In realtà, Cancelleri ha lasciato l'assemblea siciliana per un ruolo nel governo, dunque non eleggibile. Ma al netto di ciò, Di Maio ha detto a Nesci che Cancelleri non ha aperto nessun "buco nero", mentre la sua candidatura creerebbe un precedente replicabile. Ma non l'ha convinto. Nesci sarebbe decisa a ricorrere a Grillo: "la mia candidatura è ancora in gioco"».

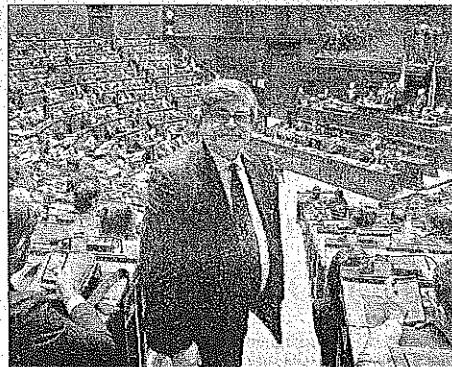
## VERSO IL VOTO

### «I nomi non interessano, ecco i progetti»

Il deputato D'Ippolito puntualizza le linee guida del programma M5S

CATANZARO - «Non mi interessano i discorsi sulle alleanze, sui nomi, le sigle e gli schieramenti, che lascio volentieri ad altri. Lo sostiene il deputato del Movimento 5 Stelle Giuseppe D'Ippolito. I calabresi dovrebbero pronunciarsi sui programmi, che invece passano ogni volta in secondo piano. Per quanto mi riguarda, occorre intervenire sul Servizio sanitario regionale, intanto risolvendo la questione dei conti. Per esempio con la proposta, che abbiamo già presentato in Parlamento, di modificare i criteri di ripartizione delle risorse alle Regioni. Con quelli attuali, la Calabria riceve 130 milioni all'anno in meno rispetto al proprio fabbisogno. Perciò accumula debiti, che poi lievitano a causa della cattiva gestione delle Aziende sanitarie e ospedaliere. C'è la necessità di superare il Piano di rientro dal disavanzo sanitario. Ed è urgente una riforma completa dell'organizzazione delle aziende del Servizio sanitario regionale e della rete dell'assistenza ospedaliera, fermo restando che va cambiata la classe dirigente e si devono intensificare i controlli sotto la responsabilità della politica».

«In tema di tutela dell'ambiente - dice ancora D'Ippolito - va riprogrammata la gestione dei rifiuti, puntando alla differenziata spinta reale, al riciclo e al riuso. Così creiamo occupazione ed economie: in breve un sistema virtuoso. Abbiamo bisogno di interve-



Il deputato 5 stelle Giuseppe D'Ippolito

nire sui siti da bonificare e di cambiare mentalità e prassi sulle risorse, preziose, della nostra natura. No allo sfruttamento, alla cementificazione, agli inceneritori, al disordine, sì a ogni ragionamento sull'ambiente come bene comune per la salute, per la vita e la comunità. E sì alla concertazione, all'ascolto dei territori, al rispetto della loro vocazione, anche per quanto concerne le politiche del turismo. Voglio evidenziare, poi, un altro punto essenziale e drammatico: la depurazione. In proposito, va rivisto tutto, con cognizione, pazienza, coraggio e solerzia. In questo caso servono come il pane competenza e fermezza, che noi 5 Stelle possiamo garantire. Sul lavoro e sullo Stato sociale occorrono investimenti importanti, anche con l'im-

piego dei fondi europei ed un collegamento diretto con il Governo nazionale, sul presupposto che l'Italia non può crescere se la Calabria resta indietro. A tal riguardo va condotta in parallelo un'azione politica su quattro versanti: per la riduzione del costo del lavoro e dei prestiti bancari; per agevolazioni fiscali degne di questo nome; per l'istituzione di nuove Zes; per agevolare il Terzo settore e consentire al meno abbienti un'esistenza dignitosa. Naturalmente è essenziale il contrasto della penetrazione e del condizionamento della 'ndrangheta, a partire dai palazzi del potere. Per quanto concerne le infrastrutture, è indispensabile programmare con il governo misure specifiche per la Calabria e, in tema di trasporti, lavorare al rifi-

nanziamento del sistema aeroportuale come investimento di sviluppo. Ciò ultimo richiede un confronto vivo con il governo nazionale e a livello europeo. Sul fronte della Cultura, occorre un lavoro a parte, di ricognizione e valorizzazione del patrimonio calabrese: storico, archeologico, museale, artistico e culturale».

«Ho voluto soltanto frangere - afferma inoltre D'Ippolito - alcune linee programmatiche con cui il Movimento 5 Stelle potrebbe presentarsi agli elettori calabresi, mantenendo la propria identità di forza politica aperta alla discussione, al contributo dal basso e alle nuove idee. Penso, ad esempio, ai saperi acquisiti dalle nuove generazioni, alle esperienze di imprenditori e artigiani che si sono distinti e che hanno ottenuto risultati sul territorio. E penso a un collegamento diretto tra le università calabresi, le imprese e il territorio. Così come penso, non per ultimo, al riordino, finora mai avvenuto; degli enti regionali, al momento rimasto soltanto teorico e ogni volta rinviato per opportunismo ed incapacità. Da qui vorrei aprire un dibattito, anche in rete, sottolineando che questa mia riflessione non è affatto da ritenersi completa, esaustiva. Resta, tuttavia, malgrado l'inevitabile sintesi, una base di confronto per un percorso, condiviso, di elaborazione di proposte in maniera orizzontale e partecipata».

# La "Leopolda" di Oliverio va in scena a Lamezia

Da oggi pomeriggio incontri e tavoli tematici per il programma

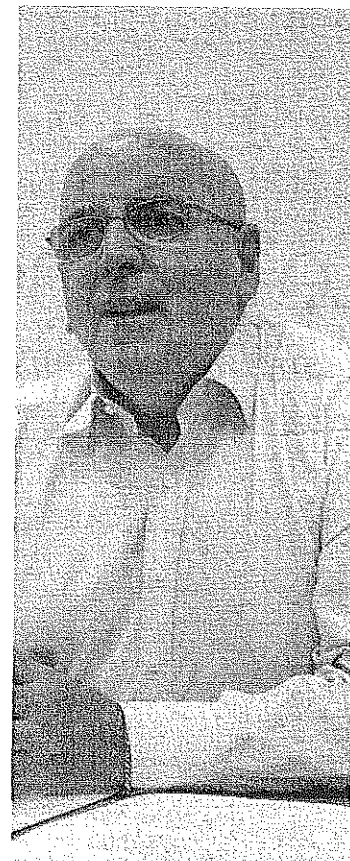
CATANZARO - Oggi pomeriggio inizia a Lamezia, nell'area industriale, la piccola Leopolda di Oliverio. L'alleato più fedele, Luigi Incarnato, segretario regionale del Psi, nonché commissario di Sorical, anticipa lo spirito dell'evento. «È indispensabile - esordisce l'esponente socialista - quasi in una forma di preambolo - uscire da una discussione nominalistica nel quale si attardano il centro-destra, cinque stelle e pur troppo anche una parte PD per cimentarsi con l'analisi e le proposte in grado di affrontare i problemi dell'economia e della società calabrese. Ed è un lavoro che intendiamo fare insieme alle forze produttive, sociali, professionali della Calabria». Qual è il canovaccio della discussione? Incarnato l'articola lungo due binari: «una valutazione dell'esperienza e degli obiettivi realizzati dall'attuale Giunta regionale e le idee e i progetti da proporre a base della nuova sfida elettorale. Ciò con uno spirito aperto e libero, anche per introdurre le novità necessarie per affrontare le criticità emerse e portare a compimento importanti programmi di spesa a partire da quelli legati alla programmazione europea e

nazionale». Come farlo? «È un lavoro - continua il segretario del Psi - che dobbiamo svolgere con un'attenzione alle scelte dell'attuale governo nazionale in direzione del Mezzogiorno e dalla Calabria. Ho per esempio una seria preoccupazione, dalle notizie diffuse sulla stampa, per la proposta contenuta nella finanziaria di depotenziare le Zes, uno delle realizzazioni più incisive messe in campo dall'attuale Governo regionale». Poi, anzi prima, c'è la quotidianità. La location della piccola Leopolda è una fabbrica nell'area industriale di Lamezia Terme, lo stabilimento ex Sir simbolo del fallimento del primo tentativo di industrializzazione della Calabria rilanciato da un giovane imprenditore che ne ha fatto una moderna azienda nel settore degli imballaggi e che oggi ospita la kermesse. Declina

l'evento il cosiddetto cantiere del programma che proietterà nei territori iniziative specifiche, con un ulteriore allargamento alla partecipazione dei cittadini impegnati nei vari settori dell'economia, della società, delle istituzioni. «Elaborare insieme»: è questa la parola d'ordine del centro sinistra per il programma e la parallela attività di costruzione delle liste. Conclude Incarnato in questa sorta di anticipazione: «Fino all'ultimo minuto utile la coalizione è aperta a tutte le forze del campo del centro-sinistra. Ma le indecisioni o le scelte non condivisibili non ci possono paralizzare. C'è un lavoro che è partito da tempo e c'è un candidato in campo, il presidente Mario Oliverio, e non possiamo dare con i ritardi un vantaggio al centro-destra o ai cinque stelle. Ora la parola spetta ai cittadini a partire dalle scelte programmatiche». In definitiva i tavoli programmatici «La tua idea per la Calabria» dovrebbero aprire, nei desiderata degli organizzatori, un'altra fase nel percorso del centro-sinistra verso le elezioni regionali. Ma il centrosinistra «ufficiale» guarda altrove.

Un invito rivolto  
a tutta la coalizione  
del centrosinistra  
"vicina" al governatore

br.gem. Mario Oliverio



**CROTONE** Ribadito l'appoggio dei circoli alla candidatura del governatore Oliverio

## «Oddati e Graziano dilettantistici»

Il segretario Dell'Aquila contro la gestione delle elezioni regionali dei vertici del Pd

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - «Non è lecita ma ancora più assurda è la pretesa di volere imporre da Roma candidato e coalizione attraverso diktat autoritari e senza rispettare quelle norme statutarie che regolamentano con chiarezza il "come e il chi" decide la designazione della proposta del Pd, sia per il candidato che per il programma e la coalizione. È inammissibile che non si voglia riconoscere agli iscritti del partito il diritto di pronunciarsi su queste scelte e nel caso di proposte diverse di consentire lo svolgimento delle elezioni primarie». Non usa mezzi termini Giuseppe Dell'Aquila, segretario del

Circolo Pd di Cirò Marina, coordinatore dei circoli Pd promotori dell'assemblea regionale dei circoli svoltasi a Catanzaro il 27 settembre scorso e vicepresidente della Provincia di Crotone nel prendere le veci del presidente Mario Oliverio, contro le decisioni dei vertici regionali del Pd.

Per Dell'Aquila, «la conduzione della vicenda preparatoria alle elezioni regionali in Calabria da parte della segreteria nazionale lascia esterrefatti. È incomprensibile il modo dilettantistico e poco responsabile con cui si sta gestendo da parte del commissario regionale Stefano Graziano e del componente della segreteria nazionale del partito,

Nicola Oddati, la procedura di designazione del candidato presidente ed ancor peggio la costruzione della coalizione elettorale».

A suo dire, poi, «il Pd è stato condotto in un vicolo cieco. La linea seguita finora ha determinato l'isolamento del partito che, di fatto, si trova a dover discutere (e ancora nemmeno alleato) solo con Articolo 1 e singole persone di alcune diaspore comuniste. L'alleanza delle forze riformiste, civiche e progressiste invece è in campo ed è l'unico schieramento dove si parla della Calabria e del suo futuro. Il commissario regionale del Pd non è stato in grado di proporre finora neanche uno straccio di

proposta programmatica e sul candidato presidente si ostina solo a pronunciare il veto sulla ricandidatura del presidente della giunta regionale uscente». Per il dirigente del Pd crotone, inoltre, «ciò che è ancora più grave è la pretesa che, di fronte a questo scenario disastroso, si richieda disciplina e silenzio da parte degli iscritti, dei circoli territoriali e degli organismi democraticamente eletti nei congressi provinciali. Riteniamo sia inaccettabile che l'impegno assunto, nell'incontro svoltosi a Roma tra i rappresentanti dei circoli Pd della Calabria e quelli della segreteria nazionale, non venga rispettato. Lo chiedono con forza migliaia di iscritti. Le



Giuseppe Dell'Aquila

regole del funzionamento democratico e trasparente vanno da tutti rispettate, a partire dai dirigenti nazionali.

È persino lecito - conclude Dell'Aquila - che la segreteria nazionale non si pronunci a favore della candidatura di Mario Oliverio ma a condizione che ne spieghi le ragioni ed avanzi una proposta alternativa che si dimostri di essere meno divisiva e più capace di competere per vincere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOTA

Cosenza - La lega attacca senza mezzi termini. Lo fa prendendo spunto dalle parole di Enza Bruno Bossio di pochi giorni fa rivolte al procuratore antimafia Gratteri, colpevole, secondo la Bossio, di non volere la ricandidatura di Oliverio. «L'approssimarsi di una morte politica annunciata, continua a far perdere la testa ad alcuni politici i quali stanno vivendo, probabilmente, il momento più brutto della loro militanza». A parlare è Carlo Salvo, della Lega Calabria che punta il dito contro chi sferza «infelici attacchi nei confronti di apparati dello stato ed in particolare nei confronti del dottore Gratteri, ignobilmente accusato di avere tramato nei confronti di Oliverio al punto di avversare la sua ricandidatura. È evidente che tali attacchi sono

## «Indegni gli attacchi a Gratteri»

L'uscita del Pd infiamma la Lega che attacca: «Hanno perso la testa»

finalizzati a distrarre l'elettorato calabrese che, deciso a sostituire l'attuale classe politica regionale, è contento di essere protagonista del tanto atteso cambiamento.

Le gravi affermazioni di tali esponenti del Pd, nei confronti del procuratore Gratteri, offendono l'intera popolazione calabrese che stanca e straziata confida nel lavoro costante ed impegnativo della magistratura tutta, affinché la Calabria possa finalmente uscire dai tunnel della illegalità e splendere una volta per tutte per l'importanza che

merita. La Lega di Matteo Salvini condanna in maniera netta l'attacco mediatico nei confronti di Nicola Gratteri, ritenendo il suo operato indispensabile e necessario per la Calabria. È impensabile che un uomo delle Istituzioni, quale Gratteri, impegnato nel difficile compito di promuovere la legalità in Calabria, possa concentrare la propria attenzione su personaggi politici ormai alla deriva come l'attuale governatore regionale. Il fallimento politico di Oliverio, in realtà è sotto gli occhi delusi di tutti i Calabresi i quali con an-

sia attendono il momento per aprirgli le porte della cittadella regionale e nello stesso tempo chiuderle definitivamente a lui ed a tutti i politici del fu Pd.

Preoccupante, inoltre, il silenzio forse complice degli altri rappresentanti politici su tali gravi affermazioni, si ci sarebbe aspettato una presa di posizione seria e di condanna nei confronti dell'intero PD che ha supportato le vergognose accuse manifestate contro il procuratore Gratteri e indirettamente contro la magistratura tutta. La Lega Calabria, in sintonia con il

pensiero dei propri coregionali, condanna l'attacco politico nei confronti del procuratore Nicola Gratteri, da parte di "personaggi" del Pd. Il popolo calabrese vede in Gratteri e nella magistratura tutta, la speranza di rinascita sociale e culturale di un popolo negli anni poco tutelato. Abbiamo noi tutti, il dovere morale di assumere una posizione forte a tutela di coloro che attraverso il proprio lavoro contribuiscono ad alimentare la speranza di una vita migliore e dignitosa. Gratteri ama il popolo calabrese, ha sempre inculcato, con i suoi insegnamenti, principi diretti alla crescita culturale e con l'invito ai giovani di nutrirsi di cultura, ha fornito loro quella ricetta indispensabile per diventare realmente liberi».

**VERSIL PIANO SPIAGGE** L'ente al lavoro per la redazione della variante generale

## Ultima tappa al Lido comunale

All'incontro integrato dalle proposte dei cittadini presenti anche Falcomatà e Cama

HA avuto luogo alla Torre Nervi del Lido comunale il terzo e ultimo incontro partecipativo relativo all'iter di redazione della Variante generale del Piano Spiaggia del Comune di Reggio Calabria, a far seguito ai due precedenti tenutisi nei giorni precedenti a Gallico e poi a Pellaro, rispettivamente nella periferia Nord e periferia Sud della città. Davanti a una folta platea di cittadini interessati alla gestione della cosa pubblica e al futuro assetto di Reggio, col sindaco Giuseppe Falcomatà e l'assessore comunale all'Urbanistica Mariangela Cama erano presenti il dirigente al settore Antonino Cristiano, l'assessore alla Valorizzazione del Patrimonio Irene Labbrò, i consiglieri delegati a Patrimonio Giuseppe Sera e allo Sport Giovanni Latella, il sindaco di Villa San Giovanni Giovanni Siclari, operatori commerciali e turistici, rappresentanti degli Ordini professionali tecnici.



Piano spiagge: l'intervento del sindaco Falcomatà

Numerosi gli interventi del pubblico, con puntuali proposte da parte di cittadini ed esponenti di varie realtà associazionistiche reggine. Anche queste proposte, insieme a quelle registrate nel corso degli incontri svoltisi a Gallico e a Pellaro, contribuiranno alla definizione del Piano Spiaggia vero e proprio.

«Importante che tanti reggini vogliano contribuire attivamente all'elaborazione del Piano, andando oltre la mera questione del piano d'ascolto previsto nel procedimento, ma guardando complessivamente alla trasformazione del territorio, inteso come dotazione di strumenti urbanistici ma pure come scelte di opere, strutture e servizi da realizzare nei vari angoli di Reggio - ha rilevato il sindaco Falcomatà -. È la notevole partecipazione riscontrata è la migliore controprova della costante attenzione dell'opinione pubblica all'operato dell'Amministrazione in carica e all'evoluzione della città sotto ogni profilo. Terremo conto certamente di tutti i suggerimen-

ti avanzati, in particolare da chi di mare e col mare vive, lavora, fa impresa».

È l'assessore all'Urbanistica Mariangela Cama ha rilevato come «la metodologia che abbiamo voluto mettere in campo, che ha fornito ottime risposte in termini partecipativi, allavoro che andremo adesso a completare offre una legittimazione particolare e una visione ampia, unitaria. Un dato strategico anche per via della crescita di un partenariato volontario attivo, dove la parte forte non sono solo i gestori della cosa pubblica ma anche i soggetti privati. A dieci anni dal varo del precedente Piano Spiaggia, su questo pur valido strumento hanno inciso i molteplici cambiamenti intervenuti in termini normativi e di programmazione: intendiamo redigere in chiave innovativa e pienamente condivisa questo prezioso strumento di pianificazione entro l'avvio della prossima stagione balneare, in modo da non lasciare nodi irrisolti».

## Il MARRC Sarà presentato il bando Memoria Europea I Bronzi ricevono la visita speciale della mitica Lollo

Si conferma il successo della prima domenica del mese al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, con migliaia di persone che gratuitamente hanno visitato le straordinarie sale espositive del MARRC ammirando i Bronzi di Riace e di Porticello grazie all'iniziativa #domenicalmuseo voluta dal ministro Dario Franceschini. Tra i visitatori della giornata, ospite speciale è stata la grande attrice Gina Lollobrigida.

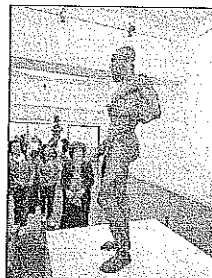
Inizia una settimana densa di appuntamenti per il Museo. Nell'ambito del programma "Europa per i cittadini", nel magnifico spazio di Piazza Paolo Orsi, il 5 novembre sarà presentato il bando MI-BACT "Memoria Europea", con inizio alle ore 9.00.

Il MARRC ospiterà Elisabetta Scungio e Patrizia Carratta, funzionari del Segretariato Generale Mi-bact, insieme a Rita Sassu, Project Officer Programma Europa per i cittadini (ECP) Italia, David Vezzoni, della cooperativa Temporel'infanzia Onlus, Roberto Ameruso, sindaco del Comune di Tarsia, Roberto Cannizzaro, delegato alla cultura della stessa amministrazione, Francesco Altissimi, docente di lingua e letteratura albanese dell'Unical e Annunziato Squillaci, membro della comunità grecanica calabrese.

«Accogliamo con grande piacere la presentazione di questa iniziativa» dichiara Carmelo Malaorino. La memoria deve sempre essere tramandata alle future ge-

nerazioni. Le civiltà classiche hanno gettato le basi dello Stato moderno e diffuso i valori della cittadinanza e della democrazia. Nonché - aggiunge - le qualità etiche che da esse scaturiscono. In questa promozione del sapere antico, il MARRC contribuirà a veicolare i principi della legalità e dell'inclusione. In una dimensione aperta all'accoglienza - afferma - che ci rende partecipi di una battaglia culturale contro ogni forma di nazionalismo e intolleranza.

L'iniziativa del Ministero presieduto da Franceschini - dunque - è significativa perché consentirà, attraverso i progetti che saranno finanziati, di sensibilizzare la collettività sui temi attuali nelle politiche europee dei nostri giorni e, in particolare, sulla difesa delle minoranze, contro ogni forma di discriminazione. «L'iscrizione, gratuita, potrà essere effettuata al link dedicato sul sito web: eventfbrite.it



La Lollobrigida visita i Bronzi

Martedì, inoltre, il direttore Malaorino sarà anche relatore alla presentazione del protocollo di intesa tra il Consiglio Regionale della Calabria e il Rotary Distretto 2010, volto a promuovere le attività del Polo culturale "Mattia Preti". All'auditorium "Nicola Calipari" il direttore esporrà i cambiamenti del Museo dal suo insediamento nel 2015. Un excursus culturale che sancirà il legame tra MARRC con il Polo "Mattia Preti" per la cura e la tutela del materiale bibliografico dell'antichità.

«Le più vivide felicitazioni mie personali e dell'intera Città metropolitana di Reggio Calabria vadano al prof. Antonino Zumbo e all'Università per stranieri "Dante Alighieri"». Così il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà, in relazione all'elezione appena sancita dell'illustre studioso, già prorettore e ordinario di Filologia classica dell'Università, quale nuovo Magnifico Rettore del prestigioso Ateneo. «Il nostro auspicio - così ancora Falcomatà - è che il professor Zumbo con la nota serietà e competenza riesca a portare avanti al meglio il percorso già intrapreso dalla "Alighieri" sotto l'autorevole guida del prof. Salvatore Berlingò, non solo quanto al profilo strettamente scientifico ma anche in termini d'estrema apertura al mondo e a tutte le diverse culture e sensibilità, cosa cruciale in considerazione della posizione territoriale di Reggio Calabria, e d'attenzione alle possibilità occupazionali per i discenti».

Ad esprimere contentezza per la nomina anche il direttore del Museo Archeologico, Carmelo Malaorino.

«Il primo i miei auguri e quelli di tutto lo staff del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria al Professor Antonino Zumbo, docente di Filologia Classica e nuovo Rettore dell'Università per Stranieri "Dante Alighieri"».

Antonino Zumbo, studioso di chiara fama, al pari del suo predecessore, pro-

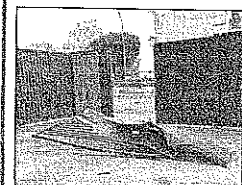
## NUOVO RETTORE Dopo la nomina al vertice dell'Università per stranieri "Alighieri" Elezione Zumbo, soddisfazione istituzionale

fessor Salvatore Berlingò, rappresenterà un fermo punto di riferimento per la ricerca e la divulgazione del sapere accademico oltre i confini di Reggio Calabria. La "Dante Alighieri" costituisce, infatti, un ateneo che, oltre a contribuire alla divulgazione e conoscenza della lingua italiana nel mondo, forma i propri studenti nei settori della mediazio-

ne, nell'inclusione sociale, nell'intercultura. Elementi che consolidano i legami tra l'Università e il Museo, da sempre ispirato alle politiche dell'accoglienza e dell'integrazione. Un ateneo che, con i corsi estivi di approfondimento della lingua italiana, contribuisce ad accrescere il numero di presenze nella città di Reggio».

### INCIDENTE STRADALE ALLO STADIO

## Sfonda il cancello d'ingresso della Tribuna



L'area d'accesso alla tribuna

UN incidente si è verificato all'alba di stamani in città. La zona interessata è stata quello dello Stadio "Oreste Granillo".

Secondo quanto emerso dalle prime indagini una macchina, condotta da una dottoressa uscita dalla notte in servizio agli Ospedali Riuniti, sbadando sarebbe andata a finire contro il cancello di ingresso della Tribuna coperta. La zona di via Erminio Bercarich è stata messa in sicurezza e sono già in corso i lavori di ripristino.

NOVITÀ

**UNICUSANO**  
UNIVERSITÀ TELEMATICA  
Niccolò Cusano  
LA TUA LAUREA

Numero Verde  
**800.34.66.40**

SCIENZE POLITICHE | INGENNERIA | PSICOLOGIA

MAESTRI CONSULENTE PER IL PERFEZIONAMENTO

PALMI - REGGIO C. - VIBO V. - MESSINA

DIRETTORE DEI POLI Dott. Vincenzo Carbone - cell. 335 83 44 951  
www.centrostudicarbone.it | enzo.carbone@unicusano.it

rigente al settore Antonino Cristiano, l'assessore alla valorizzazione del patrimonio Irene Calabrò, i consiglieri delegati al patrimonio Giuseppe Sera e allo sport Giovanni Latella, il primo cittadino di Villa San Giovanni Giovanni Siclari, operatori commerciali e turistici, rappresentanti degli Ordini professionali tecnici. Numerosi gli interventi del pubblico, con proposte da parte di cittadini ed esponenti di varie realtà associazionistiche reggine. Insieme a quelle registrate a Gallico e a Pellaro - assicurano dal Comune - anche queste ultime proposte contribu-

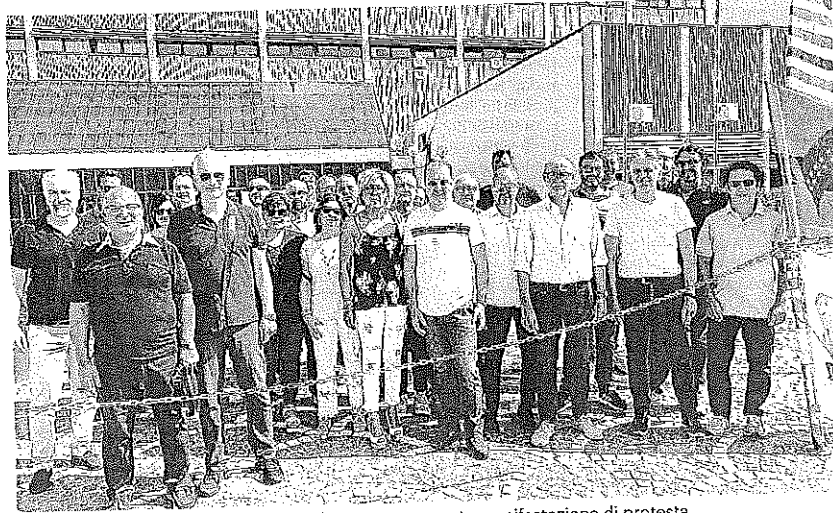


Chiuse le consultazioni L'ultima assemblea si è tenuta al Lido comunale

d'ascolto previsto nel procedimento, ma guardando complessivamente alla trasformazione del territorio, inteso come dotazione di strumenti urbanistici ma pure come scelte di opere, strutture e servizi da realizzare nei vari angoli di Reggio - ha rilevato il sindaco Falcomatà -. E la notevole partecipazione riscontrata è la migliore controprova della costante attenzione dell'opinione pubblica all'operato dell'amministrazione in carica e all'evoluzione della città sotto ogni profilo. Terremo conto certamente di

al lavoro che andremo adesso a completare, offrendo una legittimazione particolare e una visione ampia, unitaria. Un dato strategico anche per via della crescita di un partenariato volontario attivo, dove la parte forte non sono solo i gestori della cosa pubblica ma anche i soggetti privati». E adesso è il momento di concretizzare idee e proposte. A dieci anni dal varo del precedente Piano spiaggia, lo scenario è notevolmente cambiato.

g.i.r.



Futuro incerto Dipendenti del Corap durante una recente manifestazione di protesta

Il Consiglio regionale cerca il bandolo della matassa

## Corap, oggi in commissione la proposta di legge "unitaria"

«Tutelare consorziati, creditori e interesse pubblico»

### REGGIO CALABRIA

Che sia la volta buona? Il Consiglio regionale si rilancia nella ricerca di soluzioni per il "caso Corap", il Consorzio regionale per lo sviluppo delle attività produttive ormai da mesi in stato di grave crisi economica e finanziaria.

Oggi è in programma una seduta congiunta di due commissioni, quella si occupa di Affari generali e istituzionali e l'altro competente su Bilancio e Programmazione. Alla finestra dipendenti del Corap e creditori che aspettano di essere pagati. In ballo c'è un testo

unico che salvaguardi l'occupazione e garantisca le funzioni di politica industriale. Nel dettaglio, le due commissioni esamineranno la proposta di legge di iniziativa dei consiglieri Demetrio Battaglia, Giuseppe Giordano e Michele Mirabello recante "Modifiche alla legge regionale 24/2013 e principi generali per la costituzione dell'Agenzia regionale sviluppo aree industriali": si tratta, in pratica, del provvedimento che riunifica le tre proposte di legge regionale presentate nelle scorse settimane sul Corap. La nuova proposta prevede la liquidazione coatta am-

ministrativa del Consorzio e la successiva creazione di un'Agenzia regionale sulle politiche industriali, avendo come obiettivo la salvaguardia dei livelli occupazionali e la continuità delle funzioni di politica industriale. «La legge - recita la premessa - è espressione dell'esigenza di apprestare un quadro normativo puntuale ed esaustivo della disciplina della crisi del Corap, che tuteli l'interesse tanto dei creditori quanto dei consorziati nonché, ed in primis, l'interesse pubblico che è all'origine dell'istituzione dell'ente».

g.i.r.

## Confedilizia Calabria contro l'aumento Locazioni, è battaglia sulla cedolare secca

Scoppa: l'obiettivo dev'essere stabilizzare piuttosto la misura ai dieci per cento

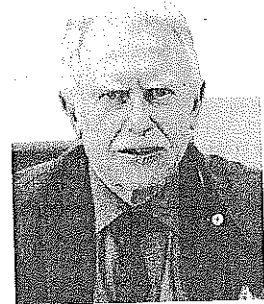
### REGGIO CALABRIA

«La cedolare secca al 10 per cento ha rappresentato e rappresenta una misura che ha funzionato perfettamente, apprezzata unanimemente, ad alto impatto sociale». Le articolazioni regionali delle organizzazioni rappresentative della proprietà edilizia, Confedilizia Calabria, e dell'inquinato, Sunia - Cgil Calabria, non condividono la scelta del Governo che avrebbe deciso di aumentare l'aliquota della cedolare secca sugli affitti abitativi a canone calmierato, che si applica, oltre che alle locazioni per esigenze abitative ordinarie (cosiddetto 3+2), anche alle locazioni degli studenti universitari.

L'aliquota è attualmente pari al 10 per cento, per effetto della decisione del Governo nel 2014, confermata nel 2017, «e la sua misura ridotta è stata motivata - rimarcano le organizzazioni in una nota - dalla finalità di favorire, attraverso un sistema di contratti "controllato", l'accesso all'abitazione a vasti strati della popolazione, e soprattutto alle persone più bisognose e, al tempo stesso, per cercare di abbattere l'evasione. Ad esempio, avere una cedolare secca al 10 per cento permette di favorire contratti in regola anche per gli affitti a studenti. Si è trattato e si tratta - spiegano ancora le organizzazioni - di una misura sociale, condivisa da forze politiche, Confedilizia, sindacati inquilini, operatori ed esperti del

settore immobiliare, che nel periodo (ben sei anni) di applicazione ha garantito un'offerta abitativa estesa, favorendo la mobilità di lavoratori e studenti sul territorio».

Oggi il Governo vorrebbe incrementare la cedolare secca fino al 12,5% nella manovra 2020. Per Sandro Scoppa, presidente di Confedilizia Calabria, «l'obiettivo deve essere quello di stabilizzare la cedolare al 10% e renderla finalmente definitiva, non di aumentarla, peraltro per mere esigenze di cassa. Il che, da un lato, porterebbe paradossalmente ad una diminuzione del gettito complessivo e all'incremento dell'evasione, connessa all'aumento della tassazione; dall'altro, a rendere ancor meno attrattivo il mercato immobiliare, in dipendenza dell'effetto negativo che la tassazione elevata insieme all'incertezza producono su questo mercato (anche da qui la caduta dei prezzi)».



Presidente Sandro Scoppa guida Confedilizia Calabria

L'ammissione formalizzata a Washington prosegue il percorso avviato con il Forum internazionale di settembre

## Tecnologie spaziali, la Mediterranea entra nell'Iaf

L'obiettivo è creare un campus a Reggio per un vasto territorio

### REGGIO CALABRIA

L'Università Mediterranea sempre più al centro delle strategie internazionali in campo aerospaziale. Un nuovo passaggio nel percorso per l'attivazione di una "scuola" in campo spaziale che risponda ai bisogni del territorio è stato compiuto nei giorni scorsi: l'assemblea generale dell'International Astronautical Federation (Iaf), riunitasi a Washington D.C. (Usa), ha approvato la nomina, quale nuovo membro della stessa Iaf, dell'Università di Reggio, rappresen-

tata dal rettore Santo Marcello Zimbone.

Della Iaf, la più grande Federazione del settore, fanno parte 393 membri provenienti da 68 Paesi e rappresentanti dell'industria spaziale e aeronautica, le associazioni e organizzazioni spaziali internazionali, le Università, i centri di ricerca e sviluppo, le Agenzie spaziali nazionali, i musei. Adesso le porte si aprono anche per la Mediterranea, protagonista già lo scorso settembre del quarto Forum internazionale dello Spazio - The Mediterranean Chapter. Il tema del Forum, che ha riunito i rappresentanti di 14 Paesi del Mediterraneo e 20 Agenzie spaziali nazionali ed internazionali, è stato "Le tecnologie e le applica-

zioni spaziali incontrano i bisogni del Mediterraneo". Ministri, delegati di governi ed esperti di tutto il mondo si sono confrontati ed interrogati sui "bisogni" del Mediterraneo. E proprio nell'ambito dello Iac 2019, che ha fatto registrare circa 6mila partecipanti, ha avuto luogo uno specifico panel per la presentazione dei risultati dell'International Space Forum.



La vice presidente dell'Iaf Gabriella Arrigo è membro del CdA dell'Atenco di Reggio

All'incontro tecnico, moderato dal vice presidente dell'Iaf con delega alle relazioni con la scienza e l'accademia nonché consigliere di amministrazione della Mediterranea Gabriella Arrigo, hanno preso parte il rettore Zimbone il presidente della Iaf Jean Yve Le Gall, il presidente dell'Asi Giorgio Sacoccia e il consigliere per lo spazio del ministro greco per la governance digitale e lo spazio Stamatios Krimigis.

Non a caso il Forum incentrato sul Mediterraneo, dopo i "capitoli" dedicati ad Africa e Sud Africa, ha trovato sede a Reggio, con la sua vocazione baricentrica nella vasta area. Coinvolgere gli Atenei nelle attività spaziali può dare risposte concrete in termini di soluzione dei problemi: inquinamen-

to, deterioramento delle coste, migrazioni, necessità di sorvegliare il territorio e il suo sviluppo, le acque e le sue attività commerciali, di salvaguardare il patrimonio dei beni culturali emersi e recuperare quelli ancora sommersi. Tutto ciò richiede urgentemente la tecnologia spaziale e le sue applicazioni. E proprio dichiarazione finale del Forum ha legittimato l'Università Mediterranea, che ha siglato anche un accordo di cooperazione con l'Agenzia spaziale italiana, a creare un campus tecnologico nel settore spaziale capace di rispondere agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'agenda 2030 delle Nazioni Unite e, specificatamente, a quelli del Mediterraneo.

# NO

## Allarme Industria “Rischia una filiera che occupa 150 mila persone”

**PAOLO BARONI**  
ROMA

La nuova tassa allarma l'intera filiera della plastica, da chi la produce a chi costruisce i macchinari per gli imballaggi, da chi la utilizza per confezionare cibi e bevande a chi realizza componenti auto. Preoccupa imprese grandi e piccole ed ovviamente tutti i sindacati. Il prelievo di 1 euro per ogni chilogrammo di plastica utilizzata (o introdotta nelle confezioni) già nel 2020 pesa per circa 1,1 miliardi di euro, prelievo che poi nel 2021 sale addirittura a 1,8 miliardi. Insomma un bel salasso, senza contare poi che sulle famiglie si dovrebbero scaricare ben 165 euro di costi in più l'anno.

Atremare è uno dei comparti più dinamici e innovativi della nostra economia, che vale nel complesso 40 miliardi di euro di fatturato, conta 10 mila aziende e ben 150 mila occupati, di cui 50 mila solo nel settore degli imballaggi.

«La misura non ha finalità

ambientali, penalizza i prodotti e non i comportamenti, e rappresenta unicamente un'imposizione diretta a recuperare risorse ponendo ingenti costi a carico di consumatori, lavoratori e imprese», protesta da giorni **Confindustria**, spiegando che «le imprese già oggi pagano il contributo ambientale Conai per la raccolta e il riciclo degli imballaggi in plastica per un ammontare di 450 milioni di euro all'anno, dei quali 350 vanno a finanziare la raccolta differenziata dei Comuni».

Secondo il presidente di Federchimica Paolo Lamberti «la nuova tassa colpisce la plastica in modo demagogico, senza tener conto dell'impatto disastroso che avrà su tutte le imprese, con ricadute devastanti sugli investimenti a favore dell'innovazione». A suo parere «questo dirompente aggravio di costi, oltre a mettere in gravissimo pericolo la sopravvivenza di tante piccole e medie imprese, di fatto sottrarrà

fondi che le imprese chimiche destinano alla ricerca e all'innovazione per trovare le migliori soluzioni tecnologiche in ottica di sostenibilità».

Va da sé che anche i sindacati dei chimici esprimano altrettanta preoccupazione. «La plastic tax – recita una nota congiunta delle segreterie nazionali di Filctem Chil, Femca Cisl e Uiltec Uil - anziché aiutare la crescita e le riconversioni, contribuirebbe a determinare il soffocamento del settore della produzione e un'ingente perdita di posti di lavoro, che con questi presupposti sembra essere inevitabile. La tassa, inoltre, determinerebbe un aumento pari al 10% del prezzo di prodotti di larghissimo consumo, contribuendo a indebolire ulteriormente la domanda



Peso: 26%



interna e non a sostenerla, con evidenti ripercussioni negative per tutti i settori indicati».

La mossa del governo, che chiede alle imprese una riconversione delle produzioni secondo i principi dell'economia circolare, lascia insomma stupiti un poco tutti. Di fatto, si fa notare, con la plastic tax si sottraggono alle imprese risorse ben superiori a quelle necessa-

rie per la riconversione stessa. Un vero autogol. Non è un caso che Paolo Scudieri, presidente del gruppo Adler, azienda leader nel campo della componentistica auto, altro comparto colpito dalla nuova tassa, lanci una provocazione molto forte: «Ci vorrebbe uno sciopero fiscale e dell'industria - spiega - contro chi vuo-

le distruggere l'economia ed europea nel nome di un falso ecologismo votato al consenso elettorale». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## **Per le imprese “si colpiscono i prodotti e non i comportamenti Una mossa sbagliata”**



Peso:26%



LA RISPOSTA DELLE ASSOCIAZIONI AL MINISTRO PATUANELLI

# “Auto aziendali e bonus-malus Il governo faccia retromarcia”

## Confindustria e Anfia: “Ripristinare la tassazione favorevole ai lavoratori No alle norme sulla mobilità sostenibile che penalizzano le vetture italiane”

**CLAUDIA LUISE TORINO**

Un primo passo verso la condivisione di obiettivi è stato fatto. L'annuncio del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, di un tavolo permanente sull'«automotive» è considerato una vittoria da **Confindustria** e dalle associazioni del settore, dopo mesi di appelli inascoltati e di richieste di incontro, partite quando il precedente governo decise di inserire nella legge di bilancio il bonus-malus per le auto elettriche. La richiesta nasce da un dato di fatto: se vorrà rispettare gli obiettivi fissati dall'Unione europea e tagliare le emissioni del 40 per cento, nei prossimi dieci anni l'industria automobilistica dovrà investire 500 miliardi. Quindi diventa vitale condividere la strategia con il governo, dicono gli imprenditori di settore, per evitare rischi in un momento delicato per il comparto che conta 5.700

imprese e genera un fatturato di 100 miliardi l'anno.

Ha fatto breccia il corposo documento che analizza i rischi della transizione presentato al ministro lo scorso 18 ottobre. «Da qui si parte – spiega Maurizio Stirpe, vicepresidente di **Confindustria** con delega al Lavoro ed alle Relazioni Industriali – il tavolo permanente è una proposta che va nella direzione della condivisione». Ma all'entusiasmo per un dialogo che sembra avviato fa da contraltare la delusione per nuove misure criticate dalle associazioni di categoria.

Lo spiega chiaramente il presidente dell'Anfia, Paolo Scudieri. «Finalmente c'è un dialogo necessario e importante, in un momento in cui la transizione richiede la coesione di tutti, ma – avverte Scudieri – bisognerebbe essere molto uniti nell'affrontare queste trasformazioni epocali e invece, se da un lato vedea-

mo aperture al dialogo, dall'altro la necessità di fare cassa si scontra con i proclami nei tavoli». Il riferimento è alla stretta sulle vetture aziendali di uso promiscuo: un benefit per il dipendente che finora veniva tassato per il 30% dell'importo ricavato dalle tabelle Aci dei coefficienti chilometrici, mentre ora la quota tassabile di questa retribuzione in natura sale al 100%. Un provvedimento che, secondo Stirpe, «va a penalizzare i prodotti e non i comportamenti, ed è in contraddizione con quello che si è fatto finora detassando il welfare aziendale».

L'appello a tornare indietro sugli annunci fatti è solo l'ultimo punto che si aggiunge al corposo dossier consegnato al titolare del Mise. La richiesta principale è di intervenire a sostegno del consolidamento delle aziende, con un trattamento fiscale agevolato nelle operazioni di fusio-

ne e acquisizione. Poi di coinvolgere il ministero della Ricerca e le Regioni per ottenere finanziamenti europei da impiegare in progetti comuni transnazionali sullo sviluppo. E, ovviamente, di superare il bonus-malus pensato per incentivare il passaggio a una mobilità più sostenibile ma che per **Confindustria** penalizza proprio le produzioni italiane. La proposta alternativa avanzata dalle categorie è applicare una minima addizionale al bollo delle auto che appartengono a «classi emissive» precedenti l'euro 4. Da questi presupposti il dialogo può partire. —

© BY NC ND AL CUNDIRITTI RISERVATI



Un'immagine dell'impianto produttivo Fca a Mirafiori

**Così su La Stampa**

**LA STAMPA**

**PATUANELLI** Dopo la fusione Fca-Pugeot, il ministro dello Sviluppo e la pubblica industriale

**“Subito un tavolo sull'auto Ora rilanciamo l'innovazione”**

**Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, con una lettera aperta a La Stampa ha invitato tutti gli operatori del settore «automotive» a un tavolo con il governo.**



Peso: 38%

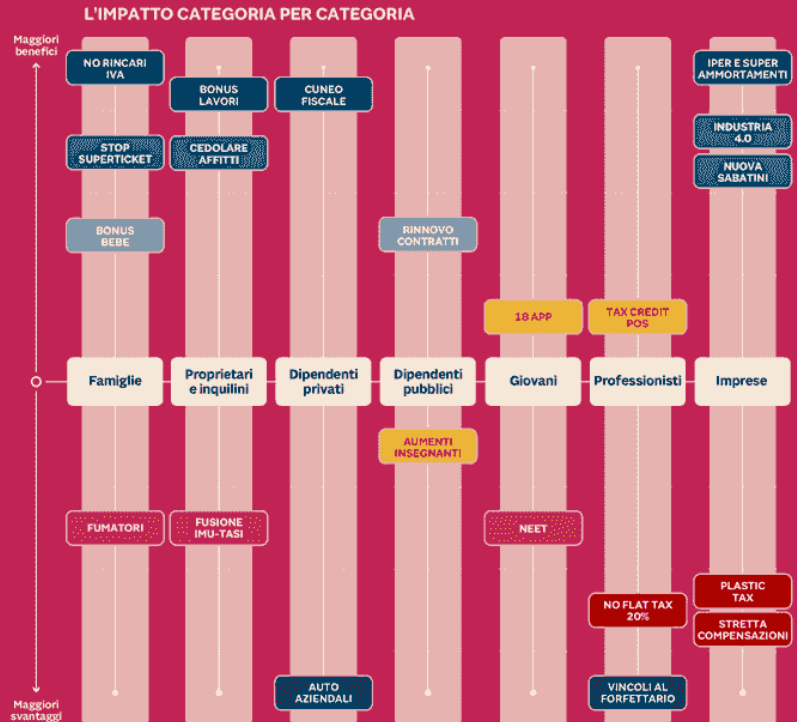


# I primi vincenti e perdenti della manovra che ferma l'Iva

**I margini limitati.** L'alt alle aliquote assorbe 23,1 dei 30 miliardi disponibili. Di ciò che resta la quota principale va al taglio del cuneo

**I destinatari.** Stop al superticket e bonus bebè. Rischio Imu-Tasi sulla casa. Rilancio su 4,0 per le imprese. Stretta sull'auto ai dipendenti

di Eugenio Bruno, Cristiano Dell'Oste, Michela Finizio, Marco Mobili e Giovanni Parente alle pag. 2 e 3



## Primo Piano

# Famiglia, giovani, casa e imprese al test d'impatto sulla manovra

Pagine a cura di  
**Eugenio Bruno**  
**Cristiano Dell'Oste**  
**Michela Finizio**  
**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**

**S**iamo ancora ai preliminari. E, forse, per dire chi vince e chi perde con la manovra 2020-22 è ancora presto. Ma il testo che in queste ore inizia il suo cammino in Parlamento offre comunque alcuni

spunti interessanti sulle scelte del Governo. La ragione di vita del Governo giallorosso è la volontà di sterilizzare gli aumenti dell'Iva del 2020 (con 23,1 miliardi) e di iniziare a ridurre quelli degli anni seguenti (28,7 miliardi dal 2021). Ma questa mossa - su una manovra



Peso: 1-27%, 2-28%, 3-42%

da 30 miliardi – ha ridotto al minimo le possibilità di intervento per sostenere la crescita, i consumi, i professionisti e gli enti locali.

Con lo stop all'Iva non c'è dubbio che i consumatori abbiano evitato un aggravio medio per famiglia di 541 euro. Per il resto, di quei 30 miliardi il Governo ha deciso fin da subito di destinarne almeno tre nel 2020 e cinque nel 2021 per il taglio del cuneo fiscale, tutto in favore dei dipendenti. Tutte le altre misure si dividono le briciole (meno di 4 miliardi) e spesso gli interventi più strutturali sono rimandati al 2021, come nel caso del *Family act* o della riforma dell'Irpef. Comunque, fin dove è stato possibile raccogliere risorse, la manovra prova a sostenere le famiglie e gli investimenti con uno spiccato taglio a tutela dell'ambiente (super e iperammortamenti, credito d'imposta – al momento solo del 10% – per l'economia circolare).

Lo stop ai rincarari dell'Iva, però, ha costretto il Governo a cercare coperture alternative, spesso introducendo nuovi tributi. Un esempio sono le tasse ambientali (*plastic tax* e *sugar tax*) o la stangata sulle cartine e i filtri per i fumatori fai-da-te. A perdere qualcosa sono anche i lavoratori: almeno quei due milioni di dipendenti che ora, se va bene, si vedranno raddoppiare il peso in busta paga dell'auto aziendale in uso promiscuo, cresciuta molto in questi anni di boom del welfare aziendale.

Nel bonus-malus della manovra un posto se lo ritaglia anche la casa. Scompare la Tasi, ma non c'è garanzia di mancati aumenti sul mattone. Mentre arriva la stabilizzazione della cedolare secca al 10% e la proroga delle detrazioni sui lavori in casa.

## Famiglie

### CHI VINCE

#### Consumatori

Scongiorato il rincaro dell'Iva dal 2020, con un intervento che assorbe il grosso delle risorse stanziato dal Governo: 23,1 miliardi sui 30 complessivi della manovra.

Senza contromisure, l'aliquota ordinaria sarebbe passata dal 22% al 25,2% e quella ridotta dal 10% al 13%, con un aggravio di 541 euro all'anno sul budget familiare (45 euro in più al mese su una spesa media di 1.982 euro).

#### Chi fa figli nel 2020 e ha redditi bassi

Il bonus bebè viene esteso a tutti i nuovi nati (o adottati) da gennaio 2020, senza soglie di reddito. Verrà erogato per 12 mensilità, modulato da 80 a 160 euro in base all'Isee del nucleo familiare.

#### Chi manda i figli al nido e ha redditi bassi

Potenziato il bonus nido da gennaio 2020 per tutti i frequentanti asili nido: rispetto agli attuali 1.500 euro annui crescerà fino a 3mila euro in base all'Isee del nucleo. Resta però sulla carta l'annuncio «asili nido gratis per tutti», ribadito nel discorso di insediamento del Governo Conte-bis. Infatti, l'aumento del bonus a 3mila euro esclude le

famiglie con redditi medio-alti e si rivolge a un target cui spesso già sono destinate rette comunali agevolate o misure regionali di sostegno.

### I neo-papà del 2020

Rifinanziato (ma solo per il 2020) il congedo obbligatorio per i neo-papà, che viene esteso da 5 a 7 giorni lavorativi.

### Anziani e over 75 a basso reddito

La soglia entro la quale viene garantita la piena indicizzazione della pensione al costo della vita viene alzata da tre a quattro volte il minimo (da 1.539,03 a 2.052,04 euro). Secondo stime sindacali (Spi-Cgil), l'effetto è di circa 3 euro l'anno per 2,8 milioni di pensionati. Introdotta anche l'esenzione del canone Rai per gli over 75 con reddito proprio e del coniuge non superiore in tutto a 8mila euro.

### Stop al superticket dal 1° settembre 2020

Viene abolito il superticket, ossia la quota introdotta nel 2011 (pari a 10 euro) di partecipazione al costo per le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale per gli assistiti non esentati. Ogni Regione ha avuto finora la facoltà di applicare il prelievo in modo differente.

### CHI PERDE

#### Famiglie con minori nati prima del 2020

Rinviato l'assegno unico per le famiglie con figli minori, nati prima del 2020. Si dovrà aspettare l'approvazione del *Family act* collegato alla manovra oppure del Ddl 687 in commissione Affari sociali alla Camera. Al nuovo assegno la manovra destina il nuovo Fondo universale e servizi alla famiglia (con una dotazione di 1,04 miliardi per il 2021 e 1,24 miliardi annui dal 2022). Servirà comunque l'ok Parlamento, per riordinare le spese esistenti e attivare nuovi investimenti.

#### Genitori autonomi o partite Iva

In attesa dell'assegno unico che verrà erogato per ciascun figlio fino alla maggiore età, gli autonomi continuano a essere esclusi dagli assegni al nucleo familiare.

#### Chi lascia i figli piccoli con la baby sitter

Rinviata l'introduzione di una dote servizi ("card bambini") da circa 400 euro mensili per le famiglie con figli piccoli da utilizzare sia per pagare i servizi all'infanzia sia la baby sitter. Anche in questo caso bisognerà attendere il riordino annunciato con il *Family act*.



Peso: 1-27%, 2-28%, 3-42%

**Chi ha redditi oltre i 120mila euro**

Per le persone fisiche con un reddito complessivo superiore a 120mila euro annui (lo 0,7% dei contribuenti), scatta una riduzione progressiva delle detrazioni al 19%, poi azzerate oltre i 240mila euro. Interessate soprattutto le agevolazioni su polizze vita (121mila beneficiari, sconto medio di 82 euro), spese scolastiche (40mila beneficiari, 132 euro), rette universitarie (40mila, 437 euro) e

attività sportive dei ragazzi (38mila, 48 euro). Il taglio non interessa la detrazione sugli interessi del mutuo prima casa e delle spese sanitarie per patologie esenti da ticket.

**Chi consuma bevande con zuccheri aggiunti**

Dopo due mesi dall'approvazione della legge di Bilancio entrerà in vigore l'imposta sul consumo di bevande analcoliche edulcorate (oltre una certa soglia) pari a 10 euro per ettolitro per i prodotti finiti e a 0,25 euro per kg, per i prodotti predisposti a essere utilizzati previa diluizione. La relazione illustrativa stima un aumento del prezzo al consumatore pari ad almeno il 20 per cento.

**Chi fuma**

L'aumento dell'accisa sulle sigarette (e su tutti i tabacchi lavorati) porterà i produttori a richiedere incrementi di prezzo stimabili intorno a 0,10 euro per pacchetto (5 euro per kg). Introdotta anche una nuova imposta di consumo sugli accessori, come filtrini e cartine, pari a 0,0036 euro il pezzo contenuto nella confezione destinata alla vendita.

**Proprietari e inquilini****CHI VINCE****Locatori e inquilini con contratti concordati**

Scampato pericolo per chi ha affittato casa a canone concordato (circa 703mila contribuenti): la cedolare secca resta al 10% nel 2020 e negli anni successivi, nonostante l'annuncio della nuova aliquota al 12,5 per cento. Il rincaro medio sarebbe stato di 151 euro all'anno.

**Chi restaura la facciata di edifici e condomini**

Prevista nel 2020 una detrazione Irpef del 90% (senza massimale di spesa) per chi recupera o restaura la facciata degli edifici.

**Chi ristruttura o riqualifica l'abitazione**

Prevista la proroga fino a fine 2020 della detrazione *extra-large* del 50% per il recupero edilizio e dell'ecobonus su singole unità immobiliari (quello in condominio e il sismabonus sono previsti, già ora, per tutto il 2021).

**Chi acquista mobili ed elettrodomestici**

Rinnovato di 12 mesi anche il bonus del 50% per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici ad alta efficienza abbinato a lavori di ristrutturazione.

**CHI PERDE****Proprietari di immobili diversi dalla prima casa**

La fusione di Imu e Tasi, nata per semplificare il prelievo, addossa ai possessori la quota Tasi dal 10 al 30% ora pagata dal detentore (inquilino o comodatario). Confermato il prelievo massimo all'11,4 per mille nei Comuni che già lo applicano. Effetto "simbolico" negativo dall'aumento dell'aliquota base da 7,6 a 8,6 per mille.

**Proprietari di negozi sfitti o da riaffittare**

Nessuna conferma nel Ddl della legge di Bilancio per la cedolare secca al 21% riservata ai locatori privati (persone fisiche) che affittano negozi (categoria catastale C/1). Salvo interventi del Parlamento, l'aliquota *flat* resterà riservata ai soli contratti stipulati quest'anno.

**Chi intende risistemare il giardino**

Niente proroga per il bonus giardini, la detrazione del 36% riservata a chi risistema il giardino di casa. Senza modifiche, lo sgravio scade il 31 dicembre.

**Chi vende casa entro cinque anni dall'acquisto**

Aumenta dal 20 al 26% l'aliquota della sostitutiva sulle plusvalenze dei privati che rivendono la casa entro cinque anni dall'acquisto o costruzione.

**Dipendenti privati****CHI VINCE****Lavoratori dipendenti**

I dettagli sono ancora tutti da scrivere (demandati a provvedimenti successivi), ma la dote per tagliare dal 2020 il cuneo fiscale a carico dei lavoratori è la seconda più ricca (dopo l'aumento evitato dell'Iva): 3 miliardi di euro sotto forma di minori trattenute in busta paga.

**CHI PERDE****Chi possiede un'automobile aziendale**

Stretta fiscale sul *fringe benefit* ai dipendenti legato alle auto aziendali: il valore tassabile dell'uso privato del mezzo aziendale sale dal 30 al 60% del costo chilometrico calcolato dall'AcI nelle sue tabelle ufficiali su una percorrenza annua di 15mila chilometri; salirà al 100% solo per le «vetture superinquinanti» (non è chiaro se questa espressione sia riferita alle emissioni nocive o a quelle di CO<sub>2</sub>). Salvi dall'aggravio le auto elettriche o ibride e i mezzi «utilizzati a fini commerciali».

**Dipendenti pubblici**

**CHI VINCE****Lavoratori della pubblica amministrazione**

Per i circa 3 milioni di dipendenti pubblici è in arrivo il rinnovo del contratto collettivo 2019/21. La legge di Bilancio porta a quasi 3,2 miliardi la dote complessiva. L'aumento retributivo sarà dell'1,3% per il 2019, dell'1,9% per il 2020 e del 3,50% a decorrere dal 2021. In media ogni lavoratore pubblico a regime avrà 96 euro in più in busta paga.

**Forze di polizia e Vigili del fuoco**

Stanziate 48 milioni per l'incremento delle risorse destinate al pagamento degli straordinari svolti dagli appartenenti alle Forze di polizia e 2 milioni per gli straordinari dei Vigili del fuoco.

**Personale dei Beni culturali**

Per il trattamento accessorio del personale non dirigenziale del ministero dei Beni culturali arriva uno stanziamento aggiuntivo di 22,5 milioni derivanti dai proventi dei biglietti di ingresso.

**CHI PERDE****Insegnanti**

Per i prof l'aumento in busta paga si dovrebbe fermare a 85 euro nonostante i 100 euro promessi dal governo gialloverde e da quello giallorosso. A meno che nel corso dell'esame parlamentare del Ddl non vengano reperite altre risorse all'interno del bilancio del Miur che consentano di rimpinguare la dote per gli insegnanti.

**Funzionari e dirigenti di ministeri e Presidenza**

Dall'ultima versione del Ddl è scomparsa l'istituzione di un fondo da 100 milioni a partire dal 2021 che avrebbe consentito di aumentare il trattamento accessorio dei funzionari e dei dirigenti di ministeri e presidenza del Consiglio.

**Giovani****CHI VINCE****Neo 18enni**

Prorogata al 2020 la durata di 18 App: il bonus cultura che consente ai ragazzi che diventeranno maggiorenni nell'arco del 2020 di acquistare libri, cd, biglietti di cinema e teatro eccetera. Fino all'anno scorso l'importo pro capite era di 500 euro ma ora potrebbe scendere.

**Chi acquista casa**

Viene rifinanziato per 10 milioni il Fondo di garanzia per l'acquisto della prima casa. Considerando anche la riduzione della quota di accantonamento dal 8% al 6,5, la dote sarà di 100 milioni. Finora più della metà degli utilizzatori aveva tra i 20 e i 35 anni.

**Under 35**

L'esonero triennale per le assunzioni stabili dei giovani con un'età inferiore a 35 anni si applica anche nel 2019

e 2020. Viene così chiarito il disguido interpretativo che c'era tra il decreto Dignità e la manovra 2017.

**CHI PERDE****Neet**

Oltre a non prevedere nuovi incentivi per l'occupazione quando parla di dispersione scolastica la manovra si limita a stanziare 11 milioni per la qualificazione degli insegnanti con finalità anti-esclusione.

**Professionisti****CHI VINCE****Chi installa e utilizza il Pos**

Arriva un credito d'imposta del 30% sulle commissioni addebitate per le transazioni effettuate da luglio 2020 con carte di credito, debito o prepagate. Il *tax credit* si applicherà (anche) ai professionisti a patto che i compensi dell'anno precedente non superino i 400mila euro.

**Chi applica il regime forfettario**

Il regime con flat tax al 15% resta forfettario. Non ci sarà un ritorno al calcolo analitico del reddito (ricavi meno costi documentati e inerenti all'attività), ma resta il "forfettario" con il regime agevolato: *flat tax* al 15% fino a 65mila euro di compensi.

**CHI PERDE****Chi ha collaboratori o dipendenti**

Nel regime forfettario tornano i limiti sui compensi erogati a collaboratori o dipendenti (il tetto massimo sarà 20mila euro) e il divieto di cumulo con la *flat tax* al 15% per chi ha redditi da lavoro subordinato o da pensione oltre 30mila euro.

**Chi ha compensi tra 65 e 100mila euro**

Non entrerà in vigore il regime agevolato con aliquota unica al 20% per chi consegue compensi oltre 65mila euro e fino 100mila euro. Il Ddl di Bilancio cancella la misura, per la quale peraltro non era stata neanche chiesta l'autorizzazione Ue.

**Chi non accetta pagamenti con le card**

Da luglio 2020 arriva la sanzione di 30 euro a cui si aggiunge quella del 4% del valore della transazione per chi non accetta dai clienti pagamenti effettuati con carte di credito o debito.

ADOBE STOCK



Peso: 1-27%, 2-28%, 3-42%

**Imprese****CHI VINCE****Chi investe in beni strumentali e innovazione**

Prorogato il maxiammortamento (maggiorazione del 30% del costo fiscalmente riconosciuto) per gli investimenti in beni strumentali nuovi, fino a 2,5 milioni di euro, effettuati nel 2020. Esclusi i mezzi di trasporto. Torna l'iperammortamento per gli investimenti funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale (Industria 4.0) effettuati nel 2020 o anche nel 2021, purché entro fine 2020 sia pagato almeno il 20% del prezzo. Premialità aggiuntiva (credito d'imposta) per l'economia circolare.

**Imprese e autonomi con immobili strumentali**

La deducibilità integrale dell'Imu sugli immobili strumentali anticipa al 2022 (al posto del 70%). Non cambiano, però, le quote per i periodi d'imposta 2019 (50%), 2020 e 2021 (60%).

**Chi investe nelle aree del terremoto 2016**

Prorogato il credito d'imposta per investimenti nelle regioni dell'Italia centrale colpite dagli eventi sismici del 2016.

**Chi utilizza la Nuova Sabatini**

Rifinanziata le agevolazioni per le Pmi che investono (anche in leasing finanziario) in macchinari, impianti, beni strumentali, nonché in hardware, software e tecnologie digitali.

**Chi investe in formazione 4.0**

Prorogato al 2020 il credito d'imposta per le spese di formazione del personale dipendente nelle tecnologie previste dal Piano Industria 4.0.

**CHI PERDE****Imprese che usano i crediti d'imposta**

I crediti delle imposte dirette (Irpef/Ires) e dell'Irap superiori a 5mila euro potranno essere compensati solamente 10 giorni dopo la presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui sono maturati. La misura ritarderà dall'anno prossimo l'uso dei crediti maturati nel 2019.

**Chi usa imballaggi di plastica**

Introdotta un'imposta da un euro per ogni chilo di plastica utilizzata nella produzione di manufatti monouso. La stretta sarà minore per chi rinnova impianti o fa formazione grazie a due crediti d'imposta del 10 per cento.

**Imprese digitali**

Attuata l'imposta del 3% sui ricavi digitali. Con alcuni correttivi però: fuori dalla base imponibile i ricavi da fornitura diretta di beni e servizi, sia per un servizio di intermediazione digitale sia per vendita online al dettaglio. Esclusi anche i servizi di fornitura di un'interfaccia digitale con scopo esclusivo o principale di fornire contenuti digitali, servizi di comunicazione o di pagamento.

**Vincenti e perdenti**

L'alt al rincaro dell'Iva e il taglio del cuneo lasciano pochi margini d'azione. Categoria per categoria ecco come si ripartiscono benefici e penalizzazioni

**I due capitoli maggiori.**

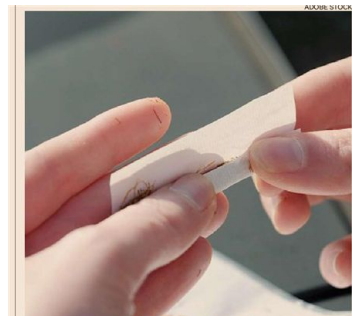
Lo stop all'aumento dell'Iva e il taglio del cuneo fiscale assorbono l'87% delle risorse stanziare con la manovra per il 2020 (cioè 26,1 miliardi su un totale di 30)



**Bonus nuovi nati.** Per combattere la crisi demografica viene esteso a tutti i nuovi nati (o adottati) nel 2020 il bonus bebè da 80 a 160 euro mensili per 12 mesi. Sarà modulato in base al reddito Isee del nucleo, ma senza soglie di sbarramento

**LE PROSSIME TAPPE****L'iter**  
Al via l'esame del testo in Parlamento

● Sarà serrato nelle prossime settimane il dibattito parlamentare sul testo della legge di Bilancio. Il disegno di legge del Governo contiene un centinaio di articoli suddivisi in capitoli tematici, che subiranno numerosi emendamenti durante l'esame di Camera e Senato, già chiamati a convertire il decreto fiscale (Dl 124/2019). La manovra dovrà essere approvata entro fine anno, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale entro il 31 dicembre.



**Cartine e filtri.** Al via dal prossimo anno una nuova imposta sul consumo degli accessori utilizzati da chi fuma

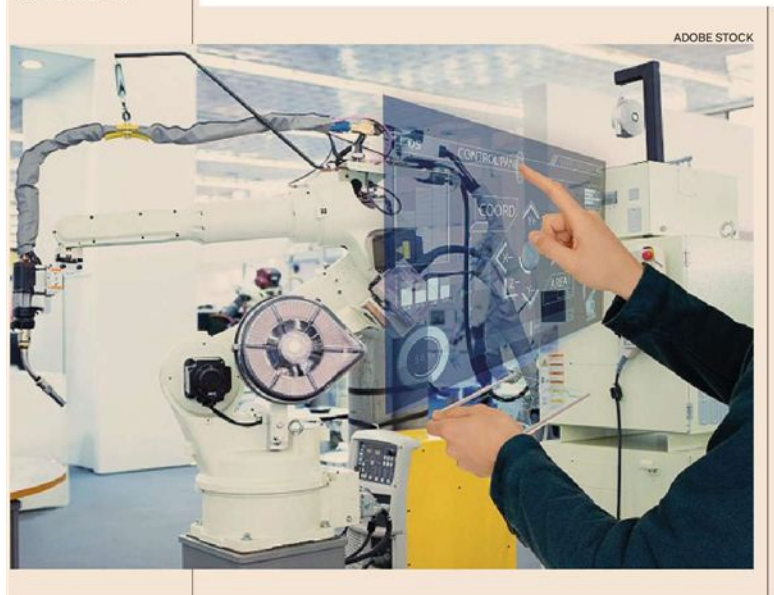


Peso: 1-27%, 2-28%, 3-42%



**Bonus cultura ai 18enni.** Un altro anno per 18 App, il bonus cultura che consente ai ragazzi che diventeranno maggiorenni nel 2020 di acquistare tra l'altro libri, cd, biglietti di cinema e teatro

**Industria 4.0**  
Prorogato al 2020 il credito d'imposta per le spese di formazione del personale dipendente nelle nuove tecnologie previste dal Piano Industria 4.0



Peso: 1-27%, 2-28%, 3-42%

## Primo Piano

**Il divario territoriale**

In un rapporto Bankitalia l'allarme sui nuovi impieghi creati al netto di quelli cessati: il saldo positivo è solo di 452 in Molise e 612 in Calabria contro i 77mila in Lombardia

# Al Sud non nasce il lavoro: solo 40mila i posti in più

**Valentina Melis**

I nuovi posti di lavoro creati nel 2018 sono stati per l'87% al Centro-Nord e per il 13% al Sud. Per capire quanto è ampio il divario geografico nei ritmi di crescita dell'occupazione (regolare) basta un numero: in tutte le regioni del Sud e nelle Isole sono arrivati appena 40.614 nuovi contratti, la metà dei quali part-time. Un dato in linea con quello del solo Veneto, che ha registrato 40.329 nuove posizioni.

È il quadro che emerge dal Rapporto della Banca d'Italia sull'Economia delle Regioni italiane, che sarà presentato giovedì a Milano alle 15 nella sede di via Cordusio 5.

Per analizzare la dinamica territoriale del mercato del lavoro, è stata considerata la distribuzione delle 306.656 attivazioni "nette" di contratti del settore privato, cioè quello che resta come differenza tra gli 11,36 milioni di rapporti avviati nel 2018 e gli 11 milioni cessati nello stesso anno.

### **Sempre più part-time «involontario»**

In un quadro che vede diminuire costantemente i nuovi posti disponibili dal 2016 in poi - dopo il boom delle assunzioni avvenuto nel 2015 con la spinta dello sgravio contributivo triennale per i datori di lavoro - la metà delle posizioni "nette" create in Italia è localizzata in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Il deserto di chance occupazionali al Sud è fotografato nei 452 nuovi posti disponibili in Molise e dai 612 della Calabria.

Peraltro, la quota dei contratti part-time sul totale delle assunzioni, cresciuta in modo pressoché omogeneo fino al 2015, ha poi continuato ad aumentare solo nel Mezzogiorno, dove è arrivata al 50% dei nuovi rapporti attivati. Al Sud - fanno notare gli economisti della Banca d'Italia che hanno curato il Rapporto - il part-time è per l'80% involontario, cioè non dovuto a esigenze del lavoratore o della lavoratrice, bensì a una carenza di domanda. Un altro fattore da sottolineare per completare il difficile quadro

economico del Sud, secondo gli autori dello studio, è il flusso costante di lavoratori verso il Nord e verso l'estero.

Nel triennio 2015-2018 al Centro-Nord le assunzioni per professioni con qualifica medio-alta sono aumentate in media del 3% all'anno, mentre hanno ristagnato nel Mezzogiorno. Le posizioni con una bassa qualifica hanno avuto invece un incremento simile in entrambe le aree (del 9% circa).

### **Il bicchiere mezzo vuoto degli incentivi**

Gli incentivi alle assunzioni introdotti dal 2015 in poi - anche abrogando il vecchio bonus per i disoccupati di lunga durata previsto dalla legge 407 del 1990 - hanno favorito la stabilizzazione dell'occupazione al Sud, ma non ne hanno alimentato l'espansione. Secondo Banca d'Italia, «nel Mezzogiorno, nonostante la parziale cumulabilità tra l'esonero contributivo per favorire l'occupazione giovanile e il bonus Occupazione sviluppo Sud, l'importo degli incentivi è risultato complessivamente meno generoso di quanto previsto non solo da quelli del 2015 ma anche, per i disoccupati di lunga durata, dal sistema vigente fino al 2014».

Infine, il Rapporto offre una chiave di lettura del boom di trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato avvenuta nel 2018: + 86,4% su scala nazionale e oltre il 100% per i giovani under 35 del Centro-Nord. A spiegare la metà di queste stabilizzazioni è il forte aumento di contratti a termine siglati tra il 2017 e il 2018, dopo le assunzioni stabili fortemente incentivate nel 2015. C'è stato dunque un effetto "meccanico" legato all'aumento della platea dei contratti potenzialmente interessati alla stabilizzazione. Il



Peso: 35%

resto dell'incremento è dovuto al sistema degli incentivi, che ha premiato anche le trasformazioni, e alla stretta normativa introdotta dal Dl 87/2018 (il cosiddetto decreto "dignità") per i contratti a termine oltre l'anno di durata.

**ITREND DEL MERCATO**

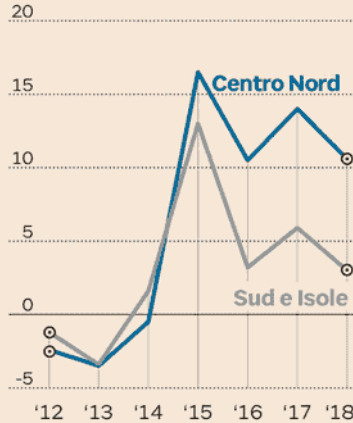
**Contratti Da termine a stabili: perché il boom**

- Le trasformazioni di contratti di lavoro a termine in contratti stabili nel 2018 sono cresciute dell'86,4% rispetto al 2017. Per gli under 35 del Centro Nord, sono raddoppiate.
- Secondo la Banca d'Italia, questo fenomeno è dovuto per la metà dei casi al forte aumento di contratti a termine tra il 2017 e il 2018 (quindi della platea di contratti potenzialmente "trasformabili").
- Incidono anche gli incentivi e il decreto "dignità"

**Il grande gap: il dato complessivo delle regioni meridionali equivale a quello del solo Veneto**

**Probabilità di trovare lavoro**

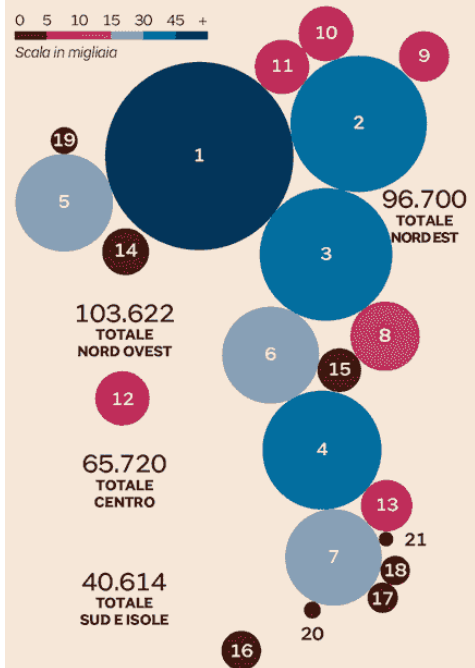
Le attivazioni nette ogni mille abitanti\*



Nota: (\*) è il saldo tra i contratti di lavoro attivati e quelli cessati nell'anno in rapporto alla popolazione 15-64 anni residente al 1° gennaio - elaborazione su dati delle comunicazioni obbligatorie; L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo (esclusi i lavoratori domestici)

**I nuovi posti creati nel 2018**

Attivazioni nette, come saldo tra il totale dei contratti attivati e il totale dei contratti cessati\* **306.656** TOTALE ITALIA



1 Lombardia	76.895	12 Sardegna	6.367
2 Veneto	40.329	13 Abruzzo	5.703
3 Emilia R.	38.026	14 Liguria	4.486
4 Lazio	30.696	15 Umbria	4.136
5 Piemonte	20.684	16 Sicilia	3.391
6 Toscana	20.391	17 Basilicata	1.994
7 Campania	20.222	18 Puglia	1.873
8 Marche	10.497	19 Valle d'Aosta	1.557
9 Friuli V. G.	5.453	20 Calabria	612
10 P.A. Trento	6.481	21 Molise	452
11 P.A. Bolzano	6.411		

Note: (\*)elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie, settore privato non agricolo (esclusi i lavoratori domestici).  
Fonte: Banca d'Italia, Rapporto sull'Economia delle Regioni italiane



Peso:35%

**Previdenza****Pensione più vicina se si ricongiunge la gestione separata**

Dopo che la Cassazione ha ammesso la ricongiunzione alle Casse di categoria dei contributi versati nella gestione separata Inps, per i professionisti si aprono nuove opportunità per raggiungere la pensione

**Antonello Orlando** a pag. 12

**Previdenza.** Dopo la Cassazione che consente di portare nelle Casse professionali i contributi della gestione separata Inps

# La ricongiunzione con più chance avvicina la pensione

**Antonello Orlando**

**C**ambia il panorama degli strumenti di pensione dei liberi professionisti. Il mutamento di prospettiva è arrivato con la recente sentenza della Corte di Cassazione (la n. 26039), intervenuta per rispondere alla richiesta di un commercialista di muovere i propri contributi verso la Cassa previdenziale di categoria in cui risultava iscritto. Rispetto alla richiesta di una ricongiunzione onerosa ai sensi della legge 45/1990, la particolarità del quesito sottoposto ai giudici stava nel fatto che i contributi da trasferire erano quelli accantonati dal libero professionista nella gestione separata dell'Inps.

## La gestione separata

La gestione separata accoglie al suo interno non solo gli amministratori, i collaboratori continuati e continuativi e (anche se in esaurimento) gli associa-

ti in partecipazione con apporto di lavoro, ma anche tutti i lavoratori autonomi titolari di partita Iva che, non essendo iscritti a un Albo professionale dotato di una Cassa, versano i contributi alla gestione in esame, generalmente con l'aliquota del 25,72%, costituendo così per le attuali e future generazioni di professionisti un'"anticamera" prima dell'iscrizione all'Albo.

La gestione separata era stata tagliata fuori dalle ricongiunzioni (le cui norme regolatorie, per gestioni Inps e per Casse professionali risultano emanate prima della sua creazione avvenuta nel 1995, rispettivamente nel 1979 e nel 1990). Il legislatore aveva previsto il computo, una forma di ricongiunzione (gratuita e con una possibilità di essere esercitata dalle gestioni Inps verso la sola gestione separata, con conversione al metodo contributivo), tagliando fuori i liberi professionisti i cui contributi nelle Casse non potevano essere riuniti col computo.

Vero è, come sostenuto da Inps nel ricorso, che esistono due metodi per armonizzare i contributi della gestione separata con quelli delle Casse: da un lato la totalizzazione (decreto le-

gislativo 42/2006) e dall'altro il nuovo cumulo, introdotto per i professionisti a partire dal 2017. Peccato però che la totalizzazione comporta la completa conversione al metodo di calcolo contributivo sia nel caso della anzianità contributiva (che a oggi richiede 41 anni di contributi e 21 mesi di finestra), sia nel caso della pensione di vecchiaia (ottenibile con 66 anni di età, 20 di contributi e 18 mesi di attesa). Il metodo contributivo non sarà applicato a una o più delle quote di pensione solo se il richiedente avrà già i requisiti nella singola gestione.

Il cumulo, invece, ha rappresentato una gradita novità, che però nel caso di soggetti che vogliono



Peso: 1-2%, 12-39%

arrivare alla pensione anticipata, costringe ad aspettare il requisito complessivo (valido fino al 2026) di 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini, 41 e 10 per le donne con altri 3 mesi di attesa.

#### La ricongiunzione

La ricongiunzione, invece, consentirebbe ora -grazie alla sentenza della Cassazione - di chiamare anche i contributi della gestione separata nella Cassa, consentendo da un lato di raggiungere i pensionamenti tipici di ogni ordinamento (tutti anteriori ai 42 anni e 10 mesi, sia per i consulenti del lavoro, per i commercialisti e per gli avvocati) e di mantenere il metodo di calcolo della Cassa senza

alcuna necessaria conversione al metodo contributivo. La ricongiunzione, d'altra parte, è un metodo di calcolo oneroso, rispetto alle altre due opzioni (totalizzazione e cumulo), del tutto gratuite.

Va però ricordato che l'onere viene abbattuto dal valore dei contributi che migrano, rivalutati, nella Cassa accentrante, e il residuo da pagare, anche in forma rateizzabile con interessi, risulta pienamente deducibile dal reddito. I contributi della gestione separata, accantonati sempre nel rispetto del massimale contributivo che per il 2019 limita il versamento non oltre un valore lordo di imponibile di 102.543 euro, en-

treranno a pieno titolo nel calcolo della pensione della Cassa, anche ai fini reddituali, qualora l'ordinamento previdenziale di "atterraggio" preveda anche in parte il metodo di calcolo retributivo o entreranno nel montante accantonato presso la Cassa nel caso del metodo di calcolo contributivo.

### Le opzioni per la pensione prima e dopo la Cassazione

#### PRIMA

#### DOPO

#### Consulente del lavoro

**10 anni in gestione separata Inps 30 anni in Enpaci 60 anni di età**

- Attendere l'età della pensione di vecchiaia in cumulo (quota Inps 67 anni fino al 2020, 68 in Enpaci fino al 2021) o con 2 pensioni separate di cui 1 supplementare
- Lavorare altri 2 anni e 10 mesi (1 anno in meno se donna), attendere 3 mesi di finestra e andare in cumulo contributivo
- Lavorare un altro anno, attendere 21 mesi di finestra e andare in pensione di anzianità in totalizzazione
- Con la ricongiunzione, portare i contributi della gestione separata Inps in Enpaci e godere della pensione di vecchiaia anticipata a 40 anni di contributi complessivi, senza cancellarsi dall'Albo e sospendere la professione. L'onere di ricongiunzione sarà calcolato sul valore dei contributi rivalutati della gestione separata. I periodi ricongiunti aumentano la pensione secondo il periodo in cui si collocano (articolo 11 del regolamento)

#### Avvocato

**61 anni di età, 5 anni di gestione separata Inps 34 anni di Cassa forense**

- Attendere l'età della pensione di vecchiaia in cumulo (quota Inps 67 anni fino al 2020, 69 in Cassa forense fino al 2020) gratuito
- Lavorare altri 3 anni e 10 mesi (1 anno in meno se donna), attendere 3 mesi di finestra e andare in cumulo contributivo
- Lavorare ancora 2 anni, attendere 21 mesi di finestra e andare in pensione di anzianità in totalizzazione
- Con la ricongiunzione, portare i contributi della gestione separata Inps in Cassa forense e godere della pensione di anzianità a 61 anni di età e 39 anni di contributi entro il 2019 (dal 2020 62 anni + 40 di contributi). Onere di ricongiunzione ridotto a seconda del valore dei contributi rivalutati della gestione separata. I periodi ricongiunti aumentano la pensione a seconda del periodo in cui si collocano articoli 4 e 6 del regolamento

#### Dottore commercialista

**61 anni di età, 1 anno di gestione separata 37 anni presso la Cnpdc**

- Attendere l'età della pensione di vecchiaia in cumulo (quota Inps 67 anni fino al 2020, 68 in Cnpdc) o con 2 pensioni separate, sempre gratuitamente
- Lavorare altri 4 anni e 10 mesi se uomo (1 anno in meno se donna), attendere 3 mesi di finestra e andare in cumulo contributivo
- Lavorare altri 3 anni, attendere 21 mesi di finestra e andare in pensione di anzianità in totalizzazione
- Contributi della gestione separata Inps ricongiunti in Cnpdc: pensione di vecchiaia anticipata a 61 anni di età + 38 di contributi, senza cancellarsi dall'Albo e sospendere l'attività. Onere di ricongiunzione ridotto a seconda del valore dei contributi rivalutati della gestione separata. I contributi ricongiunti aumentano la pensione a seconda del periodo in cui si collocano (articolo 26 del regolamento: fino al 2003 valorizzazione reddituale, dal 2004 contributiva)



ILLUSTRAZIONE DI CHRISTIAN DELL'AVEVOVA



Peso: 1-2%, 12-39%

## I vantaggi

# I costi rateizzabili e deducibili incentivano il trasferimento

La sentenza della corte di Cassazione non ha in alcun modo modificato le norme già in vigore per la ricongiunzione, cassando soltanto l'orientamento di Inps. Secondo l'Istituto, dal momento che per le pensioni contributive esistono già due strumenti gratuiti (cumulo e totalizzazione) che consentono di sommare i contributi della gestione separata Inps con quelli delle Casse, la facoltà di ricorrere alla ricongiunzione per la gestione separata non sarebbe dovuta essere riconosciuta.

L'orientamento della Suprema corte ha ritenuto tale indirizzo non fondato su alcuna norma esplicita, ma basato sulla presunzione che la cumulabilità dei periodi accantonati nel metodo contributivo 'giustificasse' l'esclusione della ricongiunzione.

Contro tale esclusione la Cassazione si è rifatta alla sentenza della Corte costituzionale (n. 61/1999) secondo cui la ricongiunzione rimane una facoltà a disposizione degli iscritti a più Casse professionali, che devono poter contare su mezzi di dialogo gratuito fra le gestioni previdenziale, ma anche sulla libertà di scelta di mezzi più vantaggiosi, anche se

onerosi, come la ricongiunzione.

Questa, infatti, oltre a comportare la possibilità di potere pagare un onere, gode anche di rateizzabilità del pagamento e della sua piena deducibilità fiscale. Senza contare che solo questa operazione consente di accedere, grazie a contributi sparsi anche nella gestione separata, a forme pensionistiche proprie della Casse professionali altrimenti precluse e/o a metodi di calcolo della pensione più vantaggiosi, che garantiscono un tasso di sostituzione migliore.

I contributi in gestione separata sono fra l'altro fra quelli più facilmente rintracciabili nel passato di un professionista, magari per un periodo di partita Iva prima dell'abilitazione professionale, di incarico in consigli di amministrazione o, ancora, di lavoro autonomo occasionale eccedente i 5 mila euro lordi annui.

La strada per potere contare su questi contributi per accedere alle pensioni delle Casse professionali è tuttavia ancora in salita: va considerato che la sentenza è la prima a esplicitare in modo tassativo la possibilità di ricorrere alla ricongiunzione per la

gestione separata.

Si tratta di una sentenza isolata e non pronunciata dalle sezioni unite della Suprema corte. L'Istituto potrà recepirne la portata con una circolare, anche se tali inversioni di rotta seguono solo a una pluralità di pronunce o a un diretto intervento della Corte costituzionale.

Nella pratica, per quei professionisti che, grazie ai contributi della gestione separata, riescano a raggiungere anticipatamente la pensione ammortizzando o neutralizzando la spesa della ricongiunzione grazie al meccanismo di calcolo della stessa e alla deducibilità, converrà presentare domanda e, in caso di diniego, ricorrere al contenzioso giudiziario, analogamente a quanto accaduto al commercialista protagonista della sentenza della Cassazione.

Il precedente costituirà sicuramente una guida per i futuri percorsi in giudizio, fino a una possibile pronuncia delle sezioni unite.

—Ant.O.



Peso: 10%

# Pensioni integrative sempre soggette a tassazione separata

## PERSONE FISICHE

**Il regime si applica anche alle forme complementari nate prima del Dlgs 124/93**

**Davide Settembre**

Le somme erogate dai fondi pensione integrativi beneficiano del regime di tassazione separata (articolo 11, comma 6, del Dlgs 252/2005) in quanto tali fondi sono forme di previdenza complementare. È questo, in sintesi, quanto hanno stabilito i giudici della Ctp di Pescara con la sentenza 357/1/2019 (presidente Scimè, Relatore Papa).

Il caso sottoposto all'esame dei giudici abruzzesi riguarda un ex dipendente dell'Inail che percepiva, oltre al trattamento pensionistico, anche un trattamento integrativo erogato da un fondo del medesimo istituto. In particolare, tale pensione integrativa veniva cumulata con il trattamento pensionistico e assoggettata a tassazione ordinaria nella misura dell'87,50% del suo ammontare. Il contribuente, tuttavia, riteneva che il trattamento pensionistico integrativo dovesse essere invece assoggettato a tassazione separata

in quanto erogato da un fondo di previdenza complementare. Per tali ragioni, il contribuente aveva richiesto il rimborso all'ufficio, impugnando poi il silenzio rifiuto formatosi sull'istanza.

I giudici hanno accolto il ricorso, ricordando in primis che la tassazione agevolata delle pensioni erogate dai fondi integrativi è stata oggetto di un intervento da parte della Cassazione. In particolare, la Corte è stata chiamata a verificare se il regime di tassazione delle forme pensionistiche complementari di cui al Dlgs 124/1993 (e successive modifiche) fosse applicabile anche a questi trattamenti pensionistici, nonostante i fondi integrativi fossero stati istituiti prima dell'entrata in vigore del decreto.

Al riguardo, la Suprema corte ha stabilito in particolare che: «Le norme contenute nel decreto legislativo 124/1993 fanno riferimento a tutte le forme pensionistiche complementari istituite alla data di entrata in vigore della legge di delega 421/1992, nessuna esclusa» e che «l'ambito di applicazione concerne tutte le forme di previdenza preordinate all'erogazione di trattamenti pensionistici complementari del sistema obbligatorio» (sentenze 24961/2010 e 24577/2010).

Sulla base del consolidato indi-

rizzo della Cassazione, la stessa Agenzia mutò il precedente orientamento, riconoscendo portata generale al regime di tassazione di cui al Dlgs 124/1993, senza alcuna distinzione temporale tra forme pensionistiche istituite prima e dopo l'entrata in vigore del decreto (circolare 25/E/2006).

Il Dlgs 124/1993 è stato poi abrogato dal Dlgs 252/2005, il cui articolo 11, comma 6, prevede l'applicazione di una ritenuta del 15% sulla parte imponibile delle prestazioni pensionistiche complementari erogate in forma di rendita (progressivamente ridotta di una quota pari a 0,3% per ogni anno eccedente il quindicesimo di partecipazione al fondo con il limite massimo del 6%). Pertanto, i giudici hanno considerato applicabile tale regime di tassazione al caso in esame, ritenendo quindi illegittimo il diniego tacito dell'ufficio sulla istanza di rimborso.



Peso: 11%

**Economia verde**

Secondo il decimo Rapporto GreenItaly, l'approccio eco-sostenibile delle aziende ha fatto aumentare del 5,3% il numero degli addetti negli ultimi cinque anni, per la metà assunti con contratti a tempo indeterminato

**Nuove professioni.** Dagli chef ai meccatronici sono oltre 3 milioni i lavoratori dell'economia verde

# Competenti e introvabili Ecco il profilo dei green jobs

**Francesca Barbieri**

**D**al cuoco sostenibile all'esperto in gestione dell'energia. Dal meccanico industriale green al giurista ambientale. E ancora: installatore di reti elettriche a migliore efficienza, meccatronico green, installatore di impianti di condizionamento a basso impatto ambientale, promotore edile di materiale sostenibili, informatore ambientale, specialista in contabilità verde.

Dieci figure innovative (o che hanno subito un processo di rinnovamento) sbocciano grazie alla crescita della green economy in Italia.

## Oltre 3 milioni di green jobs

Nel 2018 il numero dei green jobs – in base ai dati Istat rielaborati all'interno del decimo Rapporto GreenItaly – ha superato la soglia dei 3 milioni, l'equivalente del 13,4% del totale dell'occupazione complessiva, rispetto al 13% del 2017 (oltre 100mila addetti in più). E allargando l'obiettivo sugli ultimi cinque anni, la crescita complessiva è stata del +5,3 per cento.

Guardando ai dati regionali, in Lombardia si concentra il 21,3% dei green jobs occupati in Italia, segue il Lazio, che ne somma un altro 10,3%: le due regioni da sole rap-

presentano un terzo delle professioni "eco-friendly" del Paese. Considerando, invece, l'incidenza relativa (percentuale sul totale degli occupati) sono Trentino-Alto Adige ed Emilia Romagna le regioni più "verdi" (15,2% e 15% di lavoratori).

Anche nel 2019 la domanda di green jobs da parte del mondo produttivo continua a crescere: il numero di contratti di assunzione messi in cantiere dalle imprese che riguardano questo tipo di profili è pari a circa 521.747 unità. Il dato di flusso è superiore rispetto a quanto riscontrato nel precedente rapporto di Unioncamere e Anpal, in cui il valore era di 473.500 unità.

Più istruiti, formati, esperti e con il posto fisso assicurato in un caso su due. I profili green richiesti dalle aziende devono avere titoli di studio elevati: nel 35,2% dei casi si tratta di una laurea, rispetto al 9,8% registrato per le altre figure professionali. Forte è anche l'esigenza avvertita di formazione (interna ed esterna): 44,6% contro 36,4%.

Dai professionisti della green economy i futuri datori di lavoro si aspettano anche un'esperienza specifica nel settore, richiesta in un caso su tre (mentre la media generale è del 17,7 per cento).

## Contratti stabili

A fronte di tutti questi requisiti, le assunzioni a tempo indeterminato rappresentano oltre il 49,2% dei casi, quasi il doppio rispetto al resto delle figure professionali (stabili nel 25,7% dei casi). I lavoratori che rispondono all'identikit appena descritto sono spesso introvabili, proprio perché devono soddisfare un mix di preparazione di base, competenze ed esperienza. La difficoltà di reperimento arriva al 41,1%, contro il 24,5% nel caso delle professioni non green.

## Green economy e innovazione

Dalle previsioni di assunzione 2019 delle imprese emerge poi un legame a doppio filo tra green economy e innovazione. Dei nuovi contratti per dipendenti previsti nell'area progettazione e ricerca e sviluppo, infatti, oltre i due terzi



Peso: 56%

(66,4%) sono green jobs.

Rilevante la presenza di green jobs anche nelle funzioni tecniche (48,2%) e in un'area strategica come quella del marketing e comunicazione (34,5%). È ben più alta rispetto alla media (pari al 10,4%), anche la presenza di figure "verdi" nell'area direzionale (23,9%). L'ingresso di figure green in azienda è spesso legata all'esigenza di sviluppare nuove aree di business e non a sostituire professionisti in uscita.

Se consideriamo le rilevazioni del sistema informativo Excelsior di Unioncamere, le imprese che nel 2019 hanno programmato di assumere attraverso nuovi contratti,

per il 21,5% hanno richiesto di figure non in sostituzione e non già presenti in azienda (il valore relativo alle altre figure professionali è pari a 17,8%).

#### Parola d'ordine: flessibilità

La flessibilità e la capacità di adattamento sono attitudini ritenute molto importanti per il 77,4% dei nuovi contratti relativi a green jobs, contro il 61,2% relativo alle altre figure professionali. Un'altra competenza richiesta in modo marcato nel caso dei green jobs è la capacità di lavorare in gruppo (66,5% contro 48,7%). Al terzo po-

sto per importanza si colloca la capacità di risolvere problemi (63,3% contro 35,7%), assieme alla capacità di lavorare in autonomia (59% contro 37,9%).

Infine, per circa il 47,5% delle professioni "verdi" programmate in entrata è importante il possesso della capacità comunicativa scritta e orale in italiano (contro 34,4% rilevato per i nuovi contratti non green), ma uno *spread* si rileva anche per la capacità comunicativa scritta e orale in lingue straniere (28,3% contro 15,6%).

## COME CAMBIA IL LAVORO

### 3,1 milioni

#### In aumento

Nel 2018 il numero di lavoratori legati alla sostenibilità in Italia è aumentato di 100mila unità rispetto all'anno precedente. La maggior parte si concentra in Lombardia (il 21,3% del totale) e Lazio (10,3%).

### 35,2%

#### Profili qualificati

I lavoratori green richiesti dalle aziende devono avere titoli di studio elevati: nel 35,2% dei casi si tratta di una laurea, rispetto al 9,8% registrato per le altre figure professionali.

### 77,4%

#### Flessibilità

La flessibilità e la capacità di adattamento sono attitudini ritenute molto importanti per il 77,4% dei nuovi contratti relativi a green jobs, contro il 61,2% relativo alle altre figure professionali.



**In fabbrica.** I lavoratori green devono usare macchinari e tecnologie di ultima generazione. In alto, un ingegnere informatico. A sinistra, una fase della produzione nello stabilimento Sortech di Tortona. A destra, l'interno dello stabilimento Technomatic di Teramo



Peso: 56%



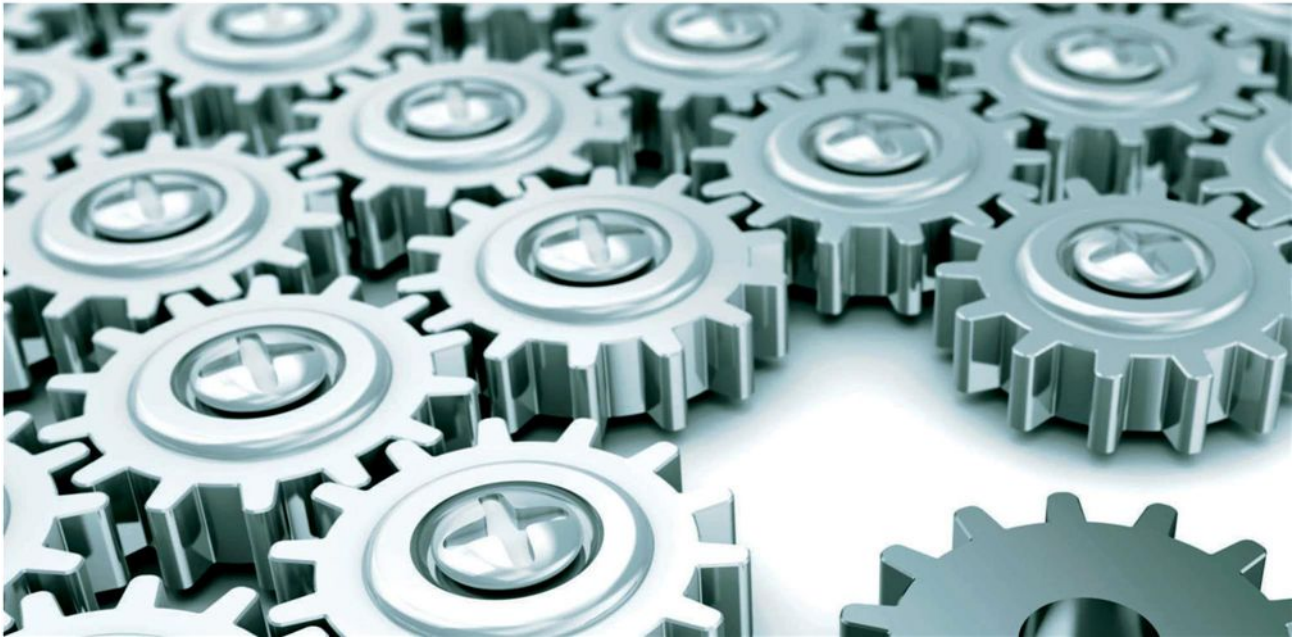
# Italia, industria anno zero

**S**tiamo osservando quello che accade, è un'operazione di mercato». Mercoledì scorso, quando il progetto di matrimonio tra Fiat-Chrysler e Peugeot era già sui quotidiani, è stata questa la prima reazione del ministro dell'Economia, Stefano Patuanelli. Più tardi il ministro ha provato a dire che il governo chiederà «continuità sulla produzione in Italia» da parte del gruppo che nascerà, se le due case troveranno l'accordo definitivo. Non stupisce, però, che nelle parole pronunciate a caldo da parte di un politico la cui sola preoccupazione dovrebbe essere il futuro di un settore che dà lavoro a oltre 250

mila persone, l'unico riferimento dichiarato fosse al «mercato».

Da tempo, infatti, la politica italiana sembra aver rinunciato quasi del tutto a interrogarsi su quali fattori stimolare per assicurare un futuro all'industria nazionale.

*continua a pagina 2 >*



## Chimica, acciaio, elettrodomestici: così l'Italia ha perso la sua industria

**LUCA PIANA, MILANO**

Negli ultimi 25 anni sono spariti 700 mila posti per la mancanza di una politica per lo sviluppo delle imprese. E ora si temono gli effetti delle nozze Fca-Psa

*→ segue dalla prima*

**G**iuseppe Berta, che insegna storia dell'industria in Bocconi, riconduce questa rinuncia alla crisi di credibilità che il sistema politico vive dalla tempesta del 1992-1993: «Quella crisi è stata un passaggio epocale, che ancora oggi ci spinge a cercare un colpevole e a identificarlo in chi ci fa comodo. In realtà le mo-

tivazioni erano numerose, e anche se maturarono tutte insieme non andrebbero confuse: venne meno la fiducia nella politica, nell'industria pubblica e nelle famiglie del capitalismo nazionale, nella capacità dell'I-



Peso: 1-23%, 2-100%, 3-74%

talia di rimettersi in marcia con le proprie forze», dice Berta.

Il risultato è che dal 1993 l'industria italiana ha perso oltre 700 mila posti di lavoro, senza che i governi siano mai riusciti a dare logica o continuità a qualsiasi tentativo di ridarle slancio. Si spiega forse così la mancanza di una reazione degna di questo nome da parte della politica all'annuncio della possibile unione tra Fca e francesi di Psa.

Le due case automobilistiche si sono premurate di dichiarare che le sinergie previste, 3,7 miliardi l'anno, sono calcolate senza ricorrere ad «alcuna chiusura di stabilimenti». A dispetto di queste rassicurazioni, però, sarebbe bene interrogarsi su che cosa accadrà in un settore cruciale come l'auto, che rappresenta il 5,6 per cento del Pil italiano. In una ricerca la Fondazione Ergo, che si occupa di promuovere nuovi modelli di organizzazione nelle aziende, ha calcolato che in Italia le attività produttive dell'auto generano un fatturato diretto e non di 93 miliardi. Il loro peso su aspetti cruciali come gli investimenti è superiore alla media della manifattura. In più: all'ombra di gruppi come Fca, Ferrari, Lamborghini e non solo, perché dalla bergamasca Brembo alla napoletana Adler in giù c'è un folto gruppo di fornitori globalizzati, si è sviluppato un insieme di aziende medio-piccole, il 53 per cento delle quali addirittura con meno di 50 addetti.

#### DA ILVA A WHIRLPOOL

Proprio per questo le conseguenze di Fca-Spa meriterebbero una riflessione tempestiva su che cosa fare perché il futuro gruppo continui a investire in Italia: «Mi ha colpito la reazione di Patuanelli. Che l'aggregazione sia un'operazione di mercato, è ovvio. Ma un Paese come il nostro non può abbandonarsi alla corrente: nell'auto la situazione si fa sempre più complessa, e le scelte dei costruttori deriveranno sempre più dal gioco di sponda con i governi e le istituzioni», dice Berta.

Fuori dalle quattro ruote, la latitanza di politiche per lo sviluppo industriale si è fatta sentire in modo drammatico. Ci sono vicende che si protraggono ormai da anni, dall'Ilva di Taranto all'ex impianto Fiat di Termini Imerese. E ci sono bubboni scoppiati all'improvviso: il dibattito di questi mesi sul futuro dei 400 dipendenti dello stabilimento Whirlpool di Napoli è l'ultimo caso della

desertificazione di un settore come l'elettrodomestico. Il quale, stando ai dati elaborati dalla società di servizi digitali Infocamere, nel 2009 contava in Italia 17.823 imprese, e a giugno 2019 era sceso a 13.953. L'Area studi di Mediobanca, nell'ultima edizione dello studio sui bilanci delle 2.095 principali società italiane, ha calcolato che il fatturato delle imprese del "bianco" è diminuito negli ultimi 10 anni del 19,4 per cento, una tra le performance peggiori tra i diversi settori. In questi anni, va ricordato, i Merloni hanno ceduto l'Indesit alla Whirlpool e i Fumagalli la Candy ai cinesi di Haier.

Se esempi come questi indicano che la politica industriale è all'anno zero, o quasi, c'è un fatto che non va sottovalutato. Accanto ai grandi sistemi in difficoltà, ci sono indicatori che danno segnali positivi. Dall'analisi dell'Area studi di Mediobanca emergono casi interessanti, sempre relativi al decennio 2008-2018: il fatturato delle aziende meccaniche è salito del 29 per cento, la chimica del 37, gli spirits del 40. Sono volate le metallurgiche (+78 per cento) e il pelle-cuoio (+92). E ancora Infocamere: «I bilanci delle società italiane di capitale certificano che tra il 2009 e il 2018 il valore della produzione e il valore aggiunto delle imprese manifatturiere sono cresciuti, a fronte di un calo per la media di tutti i settori», dice il presidente Lorenzo Tagliavanti. Certo, molti sono stati tagliati fuori, soprattutto artigiani, al punto che rispetto a vent'anni fa la base manifatturiera «si è ridotta di 80 mila imprese», dice Tagliavanti.

Questi numeri riflettono la reazione che l'industria ha avuto alla crisi. L'Istat la primavera scorsa ha diffuso un'analisi fatta su impulso europeo da cui è emerso che nel triennio 2015-2017 il numero delle imprese italiane che hanno delocalizzato all'estero alcune funzioni è sceso al 3,3 per cento, su un totale di 21.475 aziende con più di 50 addetti. Nell'analisi precedente, effettuata sul periodo 2001-2006, la quota era più alta, pari al 13,4 per cento.

Il rallentamento delle delocalizzazioni dipende, in parte, dal fatto che le aziende che hanno resistito alle spallate sono ormai inserite nelle cosiddette "catene globali del valore": magari sono piccole, ma lavorano per altre più affermate che esportano prodotti ad alto contenu-

to tecnologico.

#### SORPASSO FRANCESE

Non è che basti. Franco Mosconi, professore di Economia industriale all'Università di Parma, lo spiega con i dati sul valore aggiunto (la differenza tra il valore dei prodotti e dei servizi venduti dalle imprese, rispetto al costo dei beni acquistati per realizzarli) dell'industria: «La manifattura italiana genera un valore aggiunto di 315 miliardi di dollari, un livello che nella graduatoria ci pone dietro la Germania (855 miliardi) ma davanti alla Francia (303 miliardi)», dice Mosconi.

Sulla base di questo dato, potrebbe venire il dubbio che avere una politica industriale sia inutile. Per l'economista non è così: «In altre graduatorie, data la leadership tedesca, le posizioni tra noi e la Francia si invertono. Penso soprattutto a quelle sugli investimenti in ricerca & sviluppo, così come in istruzione». Sono debolezze gravi perché, dice Mosconi, oggi fare politica industriale «significa investire in conoscenza. In Italia per lungo tempo si è rimasti ancorati a una accezione vecchia, la selezione dei vincenti, centrata sulle singole imprese. E siccome non ha dato buona prova, abbiamo abbandonato la politica industriale».

Naturalmente, mentre i governi chiudevano gli occhi, molti facevano da soli. Non c'è solo il cosiddetto quarto capitalismo, quelle medie imprese che hanno saputo monopolizzare nicchie del mercato globale. Ci sono anche i colossi ancora a controllo pubblico, come Leonardo.

#### IL CASO LEONARDO

Una ricerca realizzata sempre dalla Fondazione Ergo ha calcolato che nel 2017 Leonardo, che produce sistemi per aerospazio e difesa, per ogni 100 euro di valore aggiunto realizzato in proprio ne ha riversati 160 sul territorio, tra acquisti dai fornitori e consumi dei dipendenti. Nel 2017 queste due voci valevano circa 5 miliardi. Non sono tutte rose: per il piano di sviluppo 2022, Leonardo ha bisogno che i fornitori crescano in dimensioni e eccellenza, per cui ha dovuto varare un programma comune denominato Leap 2020.





L'esempio mostra l'importanza che un leader può avere sul sistema. «Dobbiamo renderci conto», dice Sandro Trento, professore di Economia delle imprese che all'Università di Trento ha fondato una School of Innovation, «che l'industria è stata in questi anni il più potente fattore di modernizzazione del Paese, la parte più dinamica e in maggiore evoluzione». La politica qualcosa ha tentato. Trento come altri indica il pacchetto di incentivi Industria 4.0 varato dal governo Gentiloni, che però poi fu depotenziato dal successivo governo Conte, che ora con la nuova maggioranza ci ha ulteriormente ripensato: «Anche in quel ca-

so, però, il pacchetto non era del tutto centrato. Puntava sul fatto che ci fosse un'emergenza legata a macchinari troppo vecchi, mentre la vera questione è il capitale umano».

Trento dice che oggi le basi per ripartire ci sono e le identifica, in parte, nella generazione di imprenditori cresciuti in un contesto in cui la politica era inutile, e che così si sono mossi senza elemosinare fondi pubblici: «Ma la sfida è difficile e richiede di agire su più fronti, la formazione, la capacità dello Stato di coordinare i progetti, la definizione di un piano per cavalcare la rivolu-

zione ambientale e di trovare istituzioni che finanzino investimenti di lungo periodo».

**L'opinione**

Nell'auto una nazione come la nostra non può abbandonarsi alla corrente: le scelte dei costruttori deriveranno sempre più dal gioco di sponda con i governi

**GIUSEPPE BERTA**  
UNIVERSITÀ BOCCONI

**L'opinione**

Siamo rimasti troppo a lungo ancorati a una accezione vecchia, la selezione dei vincenti, centrata sulle singole aziende. Oggi occorre investire in conoscenza

**FRANCO MOSCONI**  
UNIVERSITÀ DI PARMA

**FCA**



**16.331**

**I DIPENDENTI QUANDO FU VENDUTA**

Uno dei rimpianti dell'industria del bianco: tra il 1993 e il 2014, quando la famiglia Merloni la vendette a Whirlpool, era salita da 6.857 a 16.331 addetti. A fine 2018 il gruppo Usa aveva in Italia 5.878 addetti, contro gli oltre 8.000 di Indesit più Whirlpool pre-acquisizione.



**29 mila**

**ADDETTI DELLE FABBRICHE ITALIANE**

L'acquisizione di Chrysler (2009) è uno dei tanti cambiamenti vissuti dal 1992, quando l'auto Fiat aveva nel mondo circa 140 mila addetti, che nel 2018 erano per il gruppo Fca circa 203 mila. Nelle fabbriche italiane lavorano poco più di 29 mila persone, su un totale di 60 mila.

**INDESIT**

**16.331**

**I DIPENDENTI QUANDO FU VENDUTA**

Uno dei rimpianti dell'industria del bianco: tra il 1993 e il 2014, quando la famiglia Merloni la vendette a Whirlpool, era salita da 6.857 a 16.331 addetti. A fine 2018 il gruppo Usa aveva in Italia 5.878 addetti, contro gli oltre 8.000 di Indesit più Whirlpool pre-acquisizione.



**GUCCI**



**8,3**

**LE VENDITE 2018, IN MILIARDI**

Il passaggio prima a Investcorp e poi a Kering (1999) ha portato il brand a uno sviluppo mai visto prima. Nel 1993 Gucci aveva 1.187 addetti in tutto; nel 2018 nelle due principali società italiane ne aveva 1.925, mentre i ricavi globali superavano gli 8,3 miliardi di euro.

**OLIVETTI**

**2.250**

**I MILIARDI DI LIRE PERSI NEL 91-94**

Negli anni Novanta la crisi era già conclamata: nel periodo 1991-94 perse 2.250 miliardi di lire e gli addetti scesero da 46 a 33 mila. La virata nella telefonia mobile con la nascita di Omnitel portò allo switch del 1999, quando questa fu venduta per scalare Telecom Italia.



**BREMBO**



**14 volte**

**IL BOOM DEL PERSONALE DAL 1993**

È il simbolo di una generazione di medie imprese divenute globali proprio dagli anni Novanta. Nel 1993 fatturava l'equivalente di 97 milioni di euro e aveva 745 dipendenti; nel 2018 i ricavi superavano i 2,6 miliardi, e i dipendenti nel mondo erano 10.385 (circa 3.300 in Italia).



**ESSILOR-LUXOTTICA**

**1,87**

**L'UTILE NETTO 2018, IN MILIARDI**

L'intuizione di acquisire marchi, catene commerciali e ora, tramite la fusione in Francia con Essilor, la produzione di lenti, ha portato la Luxottica del 1993 (2.893 addetti) a un gruppo che, nel 2018, aveva 150 mila addetti, 16,1 miliardi di euro di ricavi e 1,87 miliardi di utile netto.



**MONTEDISON**



**32.774**

**I LAVORATORI 26 ANNI FA**

Una storia a tratti gloriosa iniziata nel 1929, segnata da vari padroni e influenze politiche nefaste, nel 1993 (32.774 addetti) fini di dismettere la gloriosa Carlo Erba ma era ancora grande, ad esempio, nella chimica. Ora resta l'energia di Edison (5.324 addetti), in mano alla francese Edf.

**PIRELLI**

**11,4%**

**I RICAVI RISPETTO A CONTINENTAL**

A inizio anni Novanta, Pirelli si stava leccando le ferite dopo la fallita scalata a Continental. Nel 1989, quando tentò l'impresa, Pirelli per ricavi era più grande dei tedeschi: 5,3 miliardi (in euro) contro 4,2. Nel 2018 i ricavi di Continental erano di 44,4 miliardi, quelli di Pirelli di 5,1.



**FINCANTIERI**



**+83%**

**L'AUMENTO DEGLI ADDETTI**

Nel 1993 era attiva solo in Italia con 10.521 addetti. Ora ha 19.331 addetti, di cui 8.400 in Italia e il resto fra Norvegia, Usa e altri posti. Viaggia sull'onda del successo di crociere e mezzi per l'offshore ma deve fronteggiare il possibile stop Ue all'espansione in Francia.

**FERRERO**

**20**

**IL TARGET DEI RICAVI, IN MILIARDI**

In Italia i dipendenti dal 1993 al 2018 sono saliti da 5.080 a 6.779, mentre nel mondo gli ultimi dati ufficiali (2017) ne indicano 34.543. Il gruppo nel 2015 ha iniziato una lunga serie di acquisizioni che ha in dieci anni ha l'obiettivo di portare i ricavi a quota 20 miliardi, dai 10,4 miliardi del 2017.



**L'opinione**

L'industria in questi anni è stata il più potente fattore di modernizzazione del Paese, la parte più dinamica e in maggiore evoluzione

**SANDRO TRENTO**

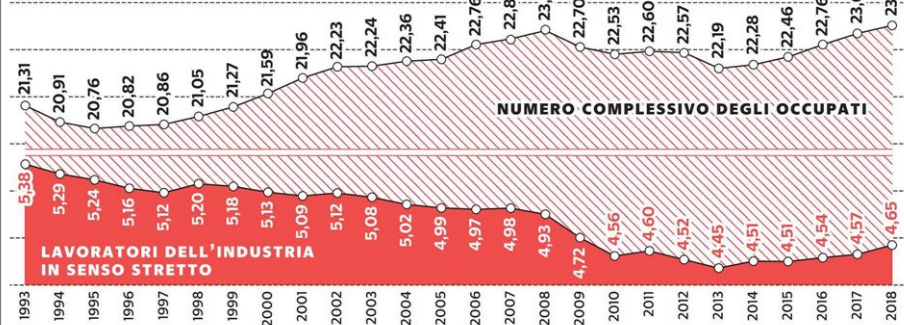
SCHOOL OF INNOVATION, TRENTO

**numeri**

**PIÙ OCCUPATI, MENO OPERAI**

IL NUMERO TOTALE DEI LAVORATORI E QUELLO NEI SETTORI INDUSTRIALI DAL 1993 AL 2018

VALORI IN MILIONI



FONTI: NOSTRE ELABORAZIONI SU DATI ISTAT. I DATI DAL 1993 AL 2003 SONO STATI RICOSTRUITI PER ESSERE COERENTI CON QUELLI DEGLI ANNI SUCCESSIVI. I DATI FINO AL 2007 UTILIZZANO LA CLASSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE ATECO 2002, QUELLI DAL 2008 LA CLASSIFICAZIONE ATECO 2007

**FCA**



**29 mila**

**ADDETTI DELLE FABBRICHE ITALIANE**

L'acquisizione di Chrysler (2009) è uno dei tanti cambiamenti vissuti dal 1992, quando l'auto Fiat aveva nel mondo circa 140 mila addetti, che nel 2018 erano per il gruppo Fca circa 203 mila. Nelle fabbriche italiane lavorano poco più di 29 mila persone, su un totale di 60 mila.

**INDESIT**

**16.331**

**I DIPENDENTI QUANDO FU VENDUTA**

Uno dei rimpianti dell'industria del bianco: tra il 1993 e il 2014, quando la famiglia Merloni la vendette a Whirlpool, era salita da 6.857 a 16.331 addetti. A fine 2018 il gruppo Usa aveva in Italia 5.878 addetti, contro gli oltre 8.000 di Indesit più Whirlpool pre-acquisizione.



**GUCCI**



**8,3**

**LE VENDITE 2018, IN MILIARDI**

Il passaggio prima a Investcorp e poi a Kering (1999) ha portato il brand a uno sviluppo mai visto prima. Nel 1993 Gucci aveva 1.187 addetti in tutto; nel 2018 nelle due principali società italiane ne aveva 1.925, mentre i ricavi globali superavano gli 8,3 miliardi di euro.

**OLIVETTI**



**2.250**

**I MILIARDI DI LIRE PERSI NEL 91-94**

Negli anni Novanta la crisi era già conclamata: nel periodo 1991-94 perse 2.250 miliardi di lire e gli addetti scesero da 46 a 33 mila. La virata nella telefonia mobile con la nascita di Omnitel portò allo switch del 1999, quando questa fu venduta per scalare Telecom Italia.



**BREMBO**



**14 volte**

**IL BOOM DEL PERSONALE DAL 1993**

È il simbolo di una generazione di medie imprese divenute globali proprio dagli anni Novanta. Nel 1993 fatturava l'equivalente di 97 milioni di euro e aveva 745 dipendenti; nel 2018 i ricavi superavano i 2,6 miliardi, e i dipendenti nel mondo erano 10.385 (circa 3.300 in Italia).





# Delta-Lufthansa il derby dei cieli per Alitalia

Gli americani mettono sul tavolo 150 milioni e 2.700 tagli. I tedeschi potrebbero offrire fino a 200 milioni ma ancora non fanno cifre ufficiali. E il termine del 21 novembre si avvicina, con il rischio della procedura Ue

**I**l salvataggio di Alitalia, in stand-by ormai da 30 mesi, arriva al *redde rationem* finale con un copione incerto e dagli esiti imprevedibili: il derby dei cieli tra Delta Airlines, la più grande compagnia del mondo, e Lufthansa, la maggiore in Europa. In palio non tanto le spoglie della nostra mandata ex-aerolinea di bandiera - che perde ancora 700mila euro al giorno ed è tenuta in vita dal prestito ponte (1,5 miliardi, interessi compresi) sborsato dai contribuenti - ma l'appetitosissimo mercato del trasporto aereo italiano.

Le cifre parlano da sole: tra il 2009 e il 2018 - decennio in cui Alitalia ha perso circa 3 miliardi - il numero dei passeggeri passati negli aeroporti della penisola è balzato del 43% da 129 a 185 milioni. E la strada migliore per conquistare questa miniera d'oro, per quanto possa sembrare strano, è mettere le mani su vettore tricolore. Sperando di risanarlo per gestire da Fiumicino e Linate il ricco traffico business del lungo raggio.

## IL PRESSING

La sfida Delta-Lufthansa si è surriscaldata nelle ultime settimane con il pressing di Francoforte contro gli americani, che un mese fa erano gli unici candidati all'acquisto. Non si è trattato, a dire il vero, di un fulmine

a ciel sereno: Lufthansa si era già incontrata nel novembre 2018 con Fs per una possibile alleanza. E a gennaio 2019 i vertici delle Ferrovie dello Stato (capofila della cordata attorno cui sono stati aggregati Tesoro e Atlantia) hanno visto faccia a faccia quattro volte, una a Francoforte, il management tedesco. Francoforte non aveva però mai presentato un'offerta reale né messo sul tavolo i soldi (una pre-condizione) per entrare nel capitale.

Ora il vento sembra essere girato. Lufthansa - senza specificare cifre e tempi - sembra pronta ad acquistare una quota Alitalia. E la partita si è riaperta. Con un colpo di scena che porta con sé numerosi rischi: la Ue ha detto chiaro e tondo che porterà pazienza fino al 21 novembre, settimo termine ultimo per la vendita della compagnia, prima di far partire la procedura d'infrazione contro il prestito ponte appena rimpinguato di altri 400 milioni. I Commissari, malgrado quest'altra iniezione di liquidità, hanno manifestato tutta la loro impazienza minacciando di portare i libri in tribunale senza una svolta rapida e hanno ottenuto di partecipare ai negoziati per capire se sotto il tanto fumo che ruota attorno ai negoziati c'è anche dell'arrostito. Il rischio politicamente delicatissimo per il governo è che in caso di un ennesimo nulla di fatto, Alitalia possa arrivare davvero alla liquidazione. E a quel punto eventuali partner interessati (Lufthansa sarebbe in prima linea) potrebbero rilevarla per pochi soldi e con una sorta di "ristrutturazione preventiva" - alias pesantissimi tagli - già avvenuta.

Allo stato comunque sul tavolo ci sono i piani dei due protagonisti del derby dei cieli. Ecco, voce per voce, i

pro e i contro di ognuna delle due proposte.

## I NUOVI SOCI

Le due offerte, a questa voce, sono molto differenti. E il discriminante è il ruolo dello Stato nel capitale. Accettato da Delta e visto come fumo negli occhi (forse con un'eccezione per Fs) dai tedeschi. L'unica proposta realmente sul tavolo, a dire il vero, è per ora quella degli americani. Pronti a investire circa 150 milioni di dollari per rilevare il 15% della società in cordata con Fs (35%), Atlantia (35%) e Tesoro. Sul piatto ci sarebbe un miliardo subito cui poi dovrebbero essere aggiunti altri 2 miliardi per il rilancio della compagnia. Lufthansa è pronta a metter «più delle altre offerte», si parla di una cifra tra i 150 e i 200 milioni, ma solo con vincoli molto rigidi sulla ristrutturazione preventiva. Sui potenziali partner invece la posizione di Francoforte è chiara: l'obiettivo è non avere il Tesoro nel capitale e di arrivare in tempi stretti alla maggioranza della società (co-partecipata da Atlantia) per avere mani libere nella gestione. Lo stesso schema applicato con successo nel rilancio di Swiss e Austrian. I vertici del gruppo sarebbero disposti se-



condo indiscrezioni a collaborare con Fs nel ruolo di partner intermodale su rotaia.

**GLI ESUBERI**

Questo è forse il capitolo più delicato. Nessuno dei due piani è indolore. Quello della cordata con Delta ha però almeno il pregio di essere chiaro: sul tavolo ci sono 2.700 tagli. Una parte (si parla di circa 400) sono facilmente gestibili con pensionamenti reali e altri in quota 100. Il resto sarebbe affidato alla bad-company con adeguati ammortizzatori sociali come è sempre stato con Alitalia.

Lufthansa su questo fronte ha finora lanciato solo segnali di fumo. Nell'ultima lettera al governo ha olo detto di essere pronta a investire a fronte di un piano che preveda il pareggio in due anni e dopo un'intesa con le parti su un significativo taglio dei costi e su un importante aumento di produttività». Numeri non ce ne sono ma per scendere da 700mila euro di rosso al giorno al pareggio la forbice è obiettivamente molto ampia. I tedeschi vogliono comunque una governance dove decidano i privati "su basi commerciali». L'accordo con i te-

deschi comporterebbe tra l'altro una penale da 350 milioni per l'uscita di Alitalia dal consorzio Sky Team con Air France e Delta.

**FLOTTA E ROTTE**

I due piani a questa voce sono diversi tra loro. Lufthansa è per un secco ridimensionamento della flotta che scenderebbe da 110 a 80 aerei prima di risalire nel tempo e trasformerebbe Roma nell'hub di Star Alliance, il consorzio di cui fa parte, per Africa e per parte del Medio Oriente. Delta probabilmente salva qualche aereo in più, e curerebbe sinergie sul più ricco mercato transatlantico. Anche se proprio su questo fronte sembra disposta a fare poche concessioni, particolare che ha irritato in particolare Atlantia. Nessuno, ovviamente, lo ammetterà mai. Ma se Delta metterà un piede in Italia il tentativo sarà con ogni probabilità quello di "rubare" traffico business specie del Nord e dirottarlo sul partner Air France. Lo stesso farebbe quasi sicuramente anche Lufthansa che con i suoi hub a due passi dalla pianura

Padana (Zurigo, Vienna, Monaco, Francoforte) potrebbe drenare molto traffico sulle sue rotte intercontinentali. Le carte sul tavolo, insomma, sono ancora molto parziali. E malgrado le rassicurazioni (un déjà-vu) della politica sul rispetto dei temi di vendita, l'impressione è che l'arrivo in zona Cesarini dei tedeschi abbia complicato invece che facilitarla la trattativa. E questo, dicono, le malelingue, era in realtà il loro vero obiettivo.

A complicare le cose c'è anche il grande invitato di pietra di questa partita: il ruolo di Atlantia. Che ha legato con chiarezza la sua disponibilità a mettere soldi nella compagnia (di cui è stata già socia perdendo oltre 100 milioni) a una soluzione indolore sulla questione delle concessioni autostradali, a rischio ritiro dopo la tragedia del Ponte Morandi. Tema su cui era diviso il governo giallo-verde e che non trova unito nemmeno quello giallo-rosso.

Francoforte è pronta a mettere "più delle altre offerte" ma solo con vincoli rigidi sulla ristrutturazione preventiva. E coltiva l'obiettivo di non avere il Tesoro nel capitale per avere mani libere nella gestione

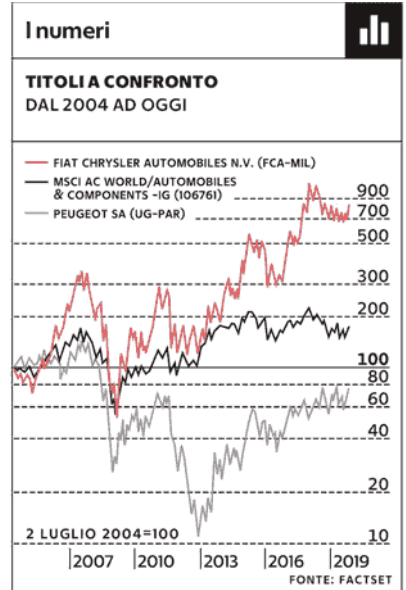
**185****MILIONI**

I passeggeri passati per gli aeroporti italiani nel 2018: è la vera posta in gioco

**2****MILIARDI**

Le risorse che dovranno essere messe per il rilancio della compagnia

Atlantia ha legato con chiarezza la disponibilità a investire nella compagnia (di cui è stata già socia perdendo oltre 100 milioni) a una soluzione indolore sulle concessioni autostradali



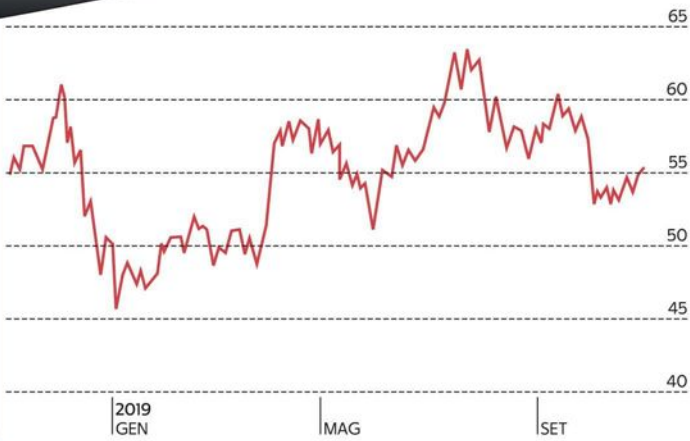
Peso: 6-90%, 7-42%



# Compagnie a confronto

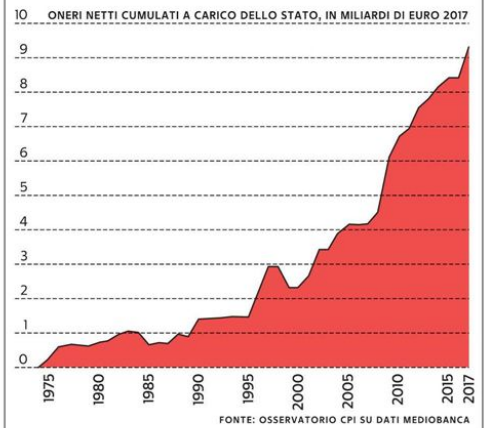


## IL TITOLO AL NYSE QUOTAZIONE IN DOLLARI



## I numeri

### LE PERDITE CUMULATE DI ALITALIA



**Ed Bastian**  
ceo di Delta  
Airlines



**Carsten Spohr**  
ceo di  
Lufthansa



**Gianfranco  
Battisti**  
ad di Fs



**Fabio Cerchiai**  
presidente  
di Atlantia



Peso: 6-90%, 7-42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



# DELTA

RICAVI IN MILIARDI DI EURO  
**39,4**

ADDETTI  
**80.000**

FLOTTA  
**800**

VOLI/ANNO IN MILIONI  
**1,8**

DESTINAZIONI  
**304**

PASSEGGERI/ANNO IN MILIONI  
**200**

# Lufthansa

RICAVI IN MILIARDI DI EURO  
**35,8**

ADDETTI  
**135.000**

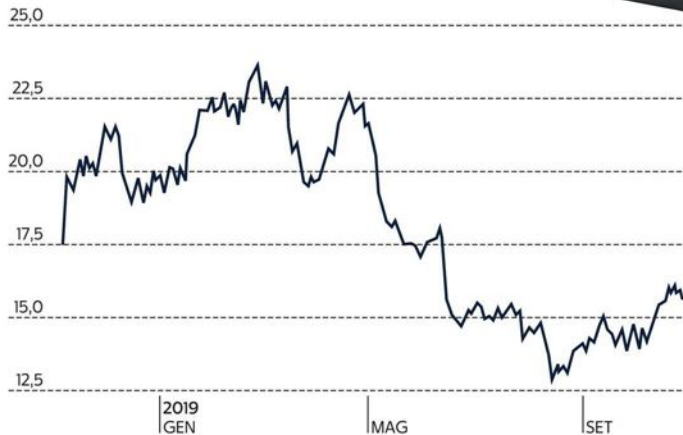
FLOTTA  
**299**

VOLI/ANNO IN MILIONI  
**1,2**

DESTINAZIONI  
**250**

PASSEGGERI/ANNO IN MILIONI  
**142,3**

## IL TITOLO ALLO XETRA QUOTAZIONE IN EURO



STUDIO GRAFICO SILVANO DI MEO



Peso:6-90%,7-42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

066-106-080

## Il commento

GIOVANNI AJASSA

## IL DOPPIO STALLO E LE QUATTRO CRISI

**L**a stagione autunnale delle grandi previsioni macroeconomiche si è conclusa. Molto puntuali, le analisi effettuate dal Fondo Monetario come dall'Ocse, dalla Banca Mondiale come dal Consensus lasciano l'immagine di un'economia mondiale intrappolata in una sorta di doppio stallo. Da una parte, c'è la rarefazione della crescita reale, ovvero l'insufficiente incremento in volume del Prodotto interno lordo di tutte le principali economie, aree e singole nazioni, Paesi avanzati ed emergenti, praticamente nessuno escluso. Dall'altro lato, non meno grave, si pone lo stallo dell'inflazione. L'aumento dei prezzi al consumo pressoché dappertutto rimane sotto gli obiettivi, nonostante i trilioni di dollari, di euro, di yen e di sterline raggiunti dagli attivi delle maggiori banche centrali dopo anni di programmi di espansione monetaria non convenzionale. E malgrado, in alcune aree e nazioni, la disoccupazione diminuisca e il costo del lavoro mostri cenni di recupero, almeno secondo le metriche di misurazione più tradizionali. Con una crescita reale del Pil del mondo scesa al tre per cento non ci può essere spazio per errori di policy. Lo afferma Gita Gopinath, consigliere economico del Fondo Monetario a chiusura della sua premessa al World Economic Outlook. In anni passati la barriera del tre per cento individuava il discrimine della recessione globale. Oggi, dopo un lungo periodo di risultati non brillantissimi, gli econometrici hanno rivisto di mezzo punto al ribasso la soglia del pericolo, al due e mezzo per cento. Poco cambia. Il rischio è quello di trovarci in futuro ad affrontare un

ulteriore arretramento della crescita e dell'inflazione a livello mondo in condizioni anche peggiori delle attuali. In carenza di munizioni e di leve da agire in chiave anti-ciclica. Da sola, la politica monetaria espansiva non può più bastare. E la presenza oggi nel mondo di 15 trilioni di dollari di debito a tassi di interessi negativi non è un elemento privo di rischi e controindicazioni. Quindici trilioni di dollari, per capirci, sono l'equivalente del Pil della Cina. Viceversa, tempo è di usare la politica fiscale per fare investimenti. Nel 2018 il deficit pubblico dell'Area euro è sceso allo 0,5% del Pil, la decima parte del disavanzo americano. Secondo stime di Prometeia, lo "spazio fiscale" disponibile per il 2020, assomma a circa 115 miliardi di euro, pari all'1 per cento del Pil dell'area euro. Un granello di senape, ma assai utile per smuovere la montagna dell'incertezza e uscire dalla spirale della sfiducia. Diceva Keynes che "la cosa importante per un governo non è fare ciò che gli individui fanno già, e farlo un po' meglio o un po' peggio, ma fare ciò che non si fa del tutto". Oggi, prima delle policies, quello che manca per provare ad uscire dal doppio stallo dello sviluppo mondiale è la consapevolezza della portata del problema. Ed iscriverlo in una teoria complessiva del cambiamento che forse ancora non è scritta. L'origine del doppio stallo va ricercata in un deficit di governo collettivo, nella mancanza di una intelligenza condivisa e di strategie cooperative per affrontare quelli che sono i grandi driver globali del mutamento. Questo deficit di governo condiviso spinge l'incertezza oltre la soglia della patologia e paralizza gli investimenti, quindi, la crescita

del prodotto come dei prezzi. Nel 2020 il problema dei dazi sottrarrà alla crescita mondiale l'equivalente del Pil della Svizzera. Rimane aperta la questione della crisi dell'automotive tedesco, che riveste importanti riflessi anche per la nostra manifattura. Ed ancora altri elementi di difficoltà su cui i rapporti di previsione si soffermano con lucidità. Il punto è provare a ricomporre i vari tasselli in un quadro più generale. Un quadro che vedrà il mondo e, soprattutto, l'Europa confrontarsi per anni con almeno quattro grandi crisi tra loro profondamente interrelate. La crisi geopolitica, che vede il tema della mutazione della globalizzazione da multilaterale a bilaterale e del difficile confronto tra Usa e Cina sulla leadership globale, sia essa commerciale, tecnologica o militare. La crisi demografica, con un Nord del mondo che invecchia e una giovane Africa che preme, e i due gradienti giovani-anziani e nativi-immigrati. La crisi tecnologica, con il rischio di un'automazione crescente che non sia corroborata da altrettanta innovazione, i riflessi sul lavoro e la tutela della concorrenza e della democrazia nel mondo dei grandi oligopoli digitali. La crisi climatica, che più di ogni altra chiede al ceto dirigente del pianeta di riorganizzare le idee e realizzare un green new deal di indirizzi chiari e duraturi oltre che di investimenti importanti. E di farlo in fretta.

*\*Direttore Servizio Studi Bnl  
Gruppo Bnp Paribas*

### L'opinione



Peso: 33%



L'economia mondiale è intrappolata dalla rarefazione della crescita reale e dalla gelata dell'inflazione. E deve fare i conti con i problemi geopolitici, demografici, tecnologici e climatici



Peso: 33%

**IMPRESA***La Cassazione si è pronunciata sull'obbligo di repêchage: prevale la libertà d'impresa*

# L'assetto aziendale non si tocca

## Legittimo il licenziamento per sopravvenuta inidoneità

Pagina a cura  
DI DANIELE BONADDIO

**L**imitato l'obbligo di repêchage. Infatti, in caso di permanente infermità al lavoro, ossia laddove il dipendente diventi inidoneo alla mansione per la quale era stato originariamente assunto, il cosiddetto obbligo di repêchage non impone al datore di lavoro di modificare l'assetto organizzativo dell'azienda al fine di ricollocare il lavoratore. Quindi, risulta assolutamente legittimo il licenziamento del dipendente per sopravvenuta inidoneità fisica al lavoro, qualora lo stesso non possa essere ricollocato in altre mansioni, anche di livello inferiore. In tali casi, la ricollocazione del lavoratore non può prevalere sul principio della libertà d'impresa, garantito dall'art. 41 della Cost., in quanto insindacabile da chiunque. A stabilirlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 27502 del 28 ottobre 2019.

**Il caso.** La vicenda portata all'attenzione dei giudici della Suprema Corte riguarda un lavoratore licenziato, ai sensi dell'art. 1464 cod. civ., per sopravvenuta inidoneità fisica alle mansioni contrattualmente stabilite. Nel caso di specie, la Corte d'Appello di Venezia, in parziale riforma della sentenza di primo grado, aveva confermato la legittimità del licenziamento per la suddetta motivazione, nonché l'inesistenza nell'organizzazione aziendale di posizioni confacenti alle residue attitudini del dipendente.

I giudici di merito, infatti, affermavano che le uniche posizioni di lavoro compatibili con la salute del dipendente licenziato risultavano essere quella di guardiano notturno e di centralinista, già all'epoca occupate da altri dipendenti. Pertanto, non era configurabile alcun obbligo del

datore di lavoro alla modifica dell'assetto organizzativo con trasferimento di altri lavoratori o alterazione dell'organigramma aziendale onde consentire l'utilizzazione del dipendente divenuto inabile.

Inoltre, i giudici di secondo grado avevano confermato l'insussistenza di una situazione di demansionamento in relazione al periodo nel quale il dipendente era stato tenuto inattivo in azienda, sul rilievo che in tale periodo era verosimile che l'azienda avesse inteso verificare la possibilità di impiego in mansioni compatibili al solo scopo di non aggravare lo stato di salute del lavoratore, senza alcun intento di porre in essere una strategia intesa a umiliarlo.

Infine era stata ritenuta irrilevante, vertendosi in tema di licenziamento per inidoneità sopravvenuta e non per soppressione del posto di lavoro, la mancata produzione del libro paga e del libro presenze da parte del datore di lavoro.

Il ricorrente lamentava che il datore di lavoro non avesse dato atto all'art. 4, co. 4, della legge 68/1999, che obbliga l'azienda a verificare la possibilità di utilizzazione, anche in mansioni inferiori, del dipendente divenuto fisicamente inidoneo alle mansioni originariamente pattuite.

Secondo quanto emerso dalla consulenza di ufficio, evidenziava il lavoratore, presso la datrice di lavoro si trovavano almeno due posizioni compatibili con la condizione fisica del dipendente e, in tali casi, costituiva onere della datrice di lavoro allegare e dimostrare l'impossibilità di spostamento dei lavoratori che occupavano tali posizioni.

Inoltre, il lavoratore richiamava anche le norme di diritto comunitario, in particolare l'art. 5 della direttiva 2000/78/CE, che precede

l'onere in capo al datore di lavoro di adottare provvedimenti appropriati in funzione delle esigenze concrete per consentire ai disabili di accedere al posto di lavoro. Unico limite era rappresentato dal fatto che l'adozione di tali misure si traducesse in un onere finanziario sproporzionato, circostanza neppure allegata dal datore di lavoro.

Infine, sempre in base all'art. 2, co. 2, lett. ii) della predetta direttiva, il ricorrente denunciava il fatto che i giudici della Corte d'appello avessero ritenuto escluso l'obbligo per la parte datoriale di mettere in atto modifiche organizzative al fine di consentire l'utilizzazione del lavoratore divenuto fisicamente inidoneo alle mansioni di originaria assegnazione.

**Obbligo di repêchage.** L'art. 4, co. 4 della legge 68/1999 prevede che in caso di infortunio o malattia del lavoratore, tale da non consentire la prosecuzione del rapporto di lavoro alle mansioni per le quali è stato assunto, il datore di lavoro non può adottare il provvedimento espulsivo per giustificato motivo oggettivo senza aver preventivamente verificato l'opportunità di adibire lo stesso a mansioni equivalenti ovvero, in mancanza, a mansioni inferiori.

Nel caso di destinazione a mansioni inferiori essi hanno diritto alla conservazione del più favorevole trattamento



Peso: 70%

corrispondente alle mansioni di provenienza. Qualora per i predetti lavoratori non sia possibile l'assegnazione a mansioni equivalenti o inferiori, gli stessi vengono avviati, dagli uffici competenti, presso altra azienda, in attività compatibili con le residue capacità lavorative.

**La sentenza.** I giudici della Suprema Corte hanno respinto il ricorso del lavoratore e dichiarato il licenziamento legittimo. Secondo gli ermellini, la verifica della possibilità di diversa utilizzazione del lavoratore nell'ambito dell'impresa incontra il limite rappresentato dall'assetto organizzativo «insindacabilmente stabilito dall'imprenditore», con ciò escludendo che al datore di lavoro potessero essere richieste anche minime modifiche organizzative per consentire l'utilizzo del lavoratore divenuto inidoneo alle originarie mansioni.

Tale opzione è stata giustificata dalla considerazione che nel bilanciamento di interessi costituzionalmente protetti (artt. 4, 32, 36 e 41 Cost.) non poteva pretendersi che il datore di lavoro, per ricollocare il dipendente non più fisicamente idoneo, procedesse a modifiche di scelte organizzative riservate all'ambito della sua piena discrezionalità in quanto espressione della cosiddetta «libertà di impresa». Infatti, hanno affermato i giudici di legittimità, l'esercizio dell'attività economica privata, garantito dall'art. 41 della Cost., non è sindacabile nei suoi aspetti tecnici dall'autorità giurisdizionale ma deve svolgersi nel rispetto dei diritti al lavoro e alla salute evitando trasferimenti di altri lavoratori o alterazioni dell'organigramma aziendale.

In definitiva, hanno affermato i giudici della Corte di cassazione, se da un lato vi è

l'interesse connesso alla conservazione del posto di lavoro, qualora in azienda non vi siano posizioni lavorative, anche corrispondenti a mansioni inferiori, compatibili con le residue capacità del dipendente, dall'altro lato non può essere domandato al datore di lavoro di alterare l'organizzazione produttiva al fine di reimpiegare il lavoratore divenuto inidoneo. Come ultima ipotesi, ha concluso la Cassazione, in assenza di altre posizioni reperibili nell'ambito dell'organizzazione datoriale è previsto l'avviamento presso altra azienda in attività compatibili con le residue capacità del lavoratore.

— © Riproduzione riservata — ■

## La sentenza

**Cass. sent.  
n. 27502/  
2019**

Qualora il lavoratore, a seguito di infortunio o malattia, diventi fisicamente (o psichicamente) inidoneo alle mansioni contrattualmente stabilite, il datore di lavoro ha l'obbligo di verificare la possibilità di assegnare il lavoratore a mansioni diverse, anche di livello inferiore compatibili con il suo stato di salute (cd. obbligo repêchage)

L'obbligo di ricollocazione ordinato al datore di lavoro non può essere di portata tale da imporgli di modificare l'assetto organizzativo della propria impresa

L'obbligo repêchage non può scontrarsi con il principio di libertà d'impresa (art. 41 della Cost.). Infatti, l'esercizio dell'attività economica privata non è sindacabile nei suoi aspetti tecnici dall'autorità giurisdizionale



Peso: 70%

**RINNOVABILI**

## Spinta al fotovoltaico per le case tra benefici fiscali e nuovi tool

Il fotovoltaico in Italia ha un grande potenziale inespresso: finora sono stati installati poco più di 822mila impianti, a fronte di 14milioni di tetti sfruttabili. Archiviato il boom dovuto agli incentivi del Conto energia, a spingere le installazioni sono da un lato la conferma dei vantaggi fiscali in Manovra - il bonus ristrutturazioni per le famiglie; il superammortamento per le

imprese - e dall'altro il nuovo portale Gse, online da oggi, che permette, attraverso simulazioni dettagliate, di testare la convenienza dell'investimento.

**Maria Chiara Voci** a pag. 5

**Energie rinnovabili**

Dalla conferma degli incentivi nel 2020 e dal via al nuovo portale la spinta al settore. All'orizzonte le comunità energetiche per condividere la produzione tra vicini

### Primo Piano

# Fotovoltaico per 14 milioni di tetti

**Maria Chiara Voci**

**M**eno installazioni industriali per le centrali che producono energia da fonte solare rinnovabile. E, invece, più impianti domestici per l'autoconsumo, a servizio di singoli immobili a uso residenziale e non solo. Il mercato del fotovoltaico in Italia sta vivendo una nuova fase di sviluppo, sostenuta dal bonus per le ristrutturazioni (a oggi confermato anche nel 2020 dalla legge di Bilancio) e in attesa del recepimento in Italia delle norme in materia di consumo collettivo e delle comunità energetiche previste dalla direttiva europea 2001/2018/UE.

Il potenziale di crescita del comparto è ancora inespresso: in Italia la tipologia edilizia più diffusa è quella mono, bi, tri e quadri-familiare che include 10 dei 12 milioni di edifici residenziali, a cui si aggiungono due milioni di edifici produttivi e della Pa (dati Istat). Sono quindi 14 milioni i tetti potenzialmente "sfruttabili" per l'installazione del fotovoltaico. E, di contro, poco più di 800mila i casi (fra privati e imprese) in cui, ad oggi, è stato posato un impianto: siamo appena al 7% del potenziale.

**Quasi 500mila impianti installati**

In questo contesto è nato il portale dell'autoconsumo del Gse che punta a spingere il settore verso un salto di qualità (e quantità) immaginato dallo stesso Piano nazionale integrato

per l'energia e il clima (Pniec), che prevede al 2030 un incremento di 2,5 volte l'installato attuale. Lo strumento, che Il Sole 24 Ore ha consultato in anteprima, ha ricevuto un primo feedback positivo da parte delle associazioni di categoria e sarà presentato mercoledì in un convegno organizzato alla Fiera Ecomondo di Rimini.

La più recente fotografia del fotovoltaico in Italia arriva da un dossier curato da Gse e Rse per conto dell'Agenzia internazionale per l'energia (Iea) e diffuso a fine ottobre: nel 2018 (secondo il dato consolidato, quotidianamente superato nelle proiezioni del portale) sono stati installati 48.225 impianti, per una nuova capacità di circa 440 MW; la potenza cumulativa alla fine dell'anno aveva toccato i 20.108 MW, in media 325 W per abitante. Circa l'81% degli impianti è nel residenziale, quasi tutti nell'ambito dello scambio sul posto.



Peso: 1-3%, 5-39%

### Perché è più accessibile

Se sono lontani i tassi di crescita stimolati dai cinque piani di incentivazione del Conto Energia, che tra il 2005 e il 2013 hanno fatto registrare una media di 130mila nuovi impianti l'anno, oggi il fotovoltaico è più accessibile rispetto al passato in termini di prezzo e i meccanismi di sostegno continuano a esistere: le detrazioni fiscali al 50% (recupero su Irpef in 10 anni fino a un tetto di spesa di 96mila euro); il superammortamento per le imprese; lo scambio sul posto che valorizza con un ricavo diretto l'energia in surplus immersa in rete fino a una quota pari al consumo e che ha trasformato il consumatore in produttore. C'è poi il nuovo decreto di incentivazione delle fonti rinnovabili, che per il fotovoltaico rappresenta una sorta di sesto Conto energia per gli impianti sopra i 20kW. Di contro, a frenare

l'espansione, come evidenziato dal Renewable Energy Report 2019 della School of Management del Politecnico di Milano, sono fattori come la volatilità dei prezzi; o la scarsa competitività sotto l'aspetto economico degli impianti di stoccaggio dell'energia per un uso in orari differenti da quello di produzione diretta, ma che nella maggior parte dei casi non premiano oggi il consumatore rispetto al meccanismo di scambio sul posto.

La reale rivoluzione attesa in Italia è, però quella della nascita delle comunità energetiche. Per scongiurare una procedura d'infrazione europea, dovrà avvenire entro il 30 giugno 2021.

## GLI ESEMPI

### 1/L'IMPIANTO SU ABITAZIONE

**Il caso.** Abitazione con tetto a falda mono o bifamiliare nell'hinterland di Bologna, abitata da una famiglia di 4 persone. Il consumo è di **3.600 kWh annui**, equamente suddivisi (giorno, sera e festivi), con una spesa per l'energia in bolletta di **750 euro** all'anno.

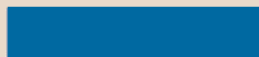
**L'investimento.** L'installazione di un impianto fotovoltaico da 3,1 kW con orientamento Sud-Est e inclinazione di 15 gradi, senza accumulo e tarato sui bisogni della famiglia, comporta un investimento di 6mila euro (compresa connessione e posa in opera).

**I vantaggi.** Il risultato economico è di **777 euro** l'anno fra taglio in bolletta (280 euro), ricavi da energia (277 euro) e vantaggi fiscali (detrazione Irpef per i primi 10 anni, 300 euro), con un costo di gestione e manutenzione di **80 euro** all'anno (manutenzione biennale). La spesa si recupera in 7-8 anni (la vita utile dell'impianto è di 25 anni). Il beneficio ambientale di 1,8 tonnellate di Co2 annua non emessa

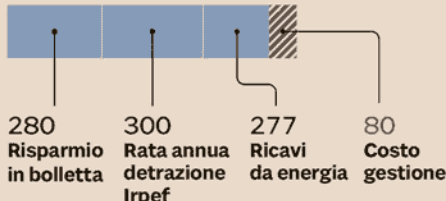
#### IL CONFRONTO

Dati in euro

Spesa energia in bolletta **750**



Risultato complessivo **777**



### 2/L'INSTALLAZIONE SU UFFICI

**Il caso.** Palazzina di uffici a Pomezia (600 mq), in cui lavorano 40 persone, con una disponibilità di tetto piano di 200 mq. Il consumo è di **50.000 kWh** annui concentrati nella fascia giornaliera e nel semestre invernale. La spesa in bolletta è di **8.500 euro** l'anno, al netto dell'Iva al 22%.

**L'investimento.** Un impianto da 19,5 kW con orientamento Sud e inclinazione a 15 gradi (per non aumentare il carico sul tetto) produce 27mila kWh l'anno (metà del fabbisogno) e costa 24mila euro al netto dell'Iva.

**I vantaggi.** Risparmio di **3.251 euro** l'anno, fra autoconsumo (1.986 euro) e ricavi da scambio sul posto (1.646 euro), con un costo di gestione di **220 euro** l'anno e imposte per **161 euro** l'anno (ridotte grazie al maxiammortamento, che consente di "scaricare" il 130% dell'investimento; non c'è invece detrazione Irpef). Il beneficio ambientale è pari a 34,7 barili di petrolio non consumati all'anno.

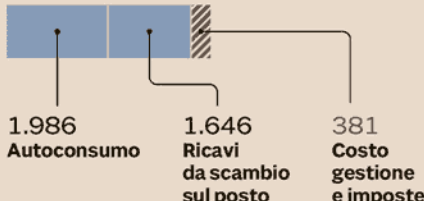
#### IL CONFRONTO

Dati in euro

Spesa energia in bolletta **8.500**



Risparmio complessivo **3.251**



## IL TEMA IN TRE GRAFICI

### Il trend

## Impianti decuplicati dal 2009

L'evoluzione del fotovoltaico in Italia  
Numero di impianti



Potenza installata (MW)

2018  
**21.108**  
2009  
1.264



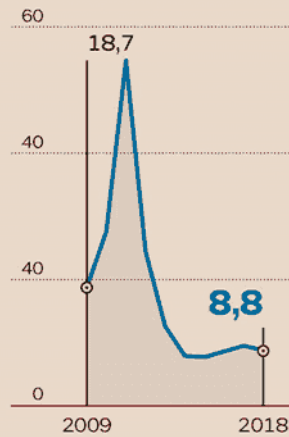
Peso: 1-3%, 5-39%



## La crescita

### Il boom dei «grandi» nel 2013

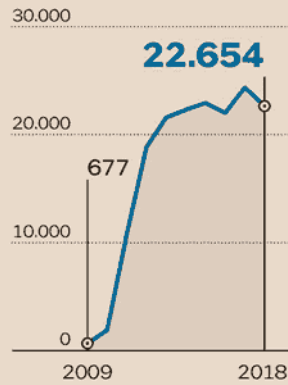
Come è cambiata la taglia media degli impianti  
Dati in kW



## I risultati

### Produzione oltre i 20mila gigaWatt/ora

Produzione annuale degli impianti fotovoltaici in Italia. Dati in GWh



Fonte: Gse, Solare fotovoltaico - Rapporto statistico 2018



Peso: 1-3%, 5-39%

## Incentivi: 700 milioni in arrivo e 500 fermi

### MAPPA PER LE IMPRESE

Novembre si annuncia un mese cruciale per gli incentivi alle imprese. Grazie allo sblocco di agevolazioni per circa 700 milioni. Si parte giovedì 7 con le domande per i voucher destinati agli innovation manager. Poi toccherà agli accordi sull'innovazione e ai grandi progetti per ricerca e sviluppo. Ma non mancano le ombre. Sono ancora fermi circa 500 milioni di aiuti alle aziende. In gran parte si tratta di misure contenute nel decreto crescita di maggio e ancora inattuate. Nel frattempo la legge di bilancio 2020 che sta per

iniziare il suo iter parlamentare ha disposto la proroga degli incentivi fiscali di Industria 4.0 e del bonus investimenti al Sud. Oltre al rifinanziamento della "Nuova Sabatini".

**Carminé Fotina** a pag. 8

## Primo Piano

### Le agevolazioni alle imprese

Intanto si apre la caccia a bandi per 700 milioni sull'innovazione: dal 7 novembre le domande. In manovra la proroga delle misure fiscali di Industria 4.0 e bonus Sud

# Fermi ai box 500 milioni di incentivi

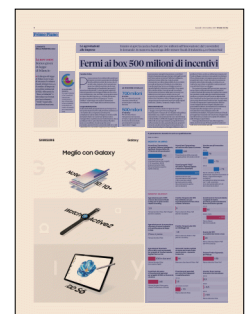
### Carminé Fotina

**P**er poco meno di 700 milioni di incentivi per le imprese si entra in questi giorni nella fase decisiva delle procedure di accesso. Ma c'è un altro dato, opposto, che fa sensazione: quasi 500 milioni sono bloccati da mesi, impantanati nei lunghissimi processi di attuazione ministeriali. Un terzo grande capitolo di misure riguarda invece la legge di bilancio che arriva ora in Parlamento e che, tra l'altro, proroga di un anno le misure fiscali di Impresa 4.0, il credito di imposta per gli investimenti al Sud, rifinanzia la "Nuova Sabatini" ed introduce un credito d'imposta per investimenti "verdi" legati alla decarbonizzazione.

### Le agevolazioni pronte

Il calendario delle principali misure per le imprese si farà particolarmente fitto nelle prossime settimane. Il 7 novembre alle 10 si aprono i termini per la compilazione sul sito dello Sviluppo economico delle domande relative ai voucher per gli innovation manager (fino a 25 mila euro per medie imprese, fino a 40 mila per micro e piccole), finanziati per il primo anno con 75 milioni. Ci sarà tempo fino al 26 novembre, mentre l'invio è consentito dalle ore 10 del

3 dicembre. Il 12 novembre si aprono invece i termini per presentare i progetti che puntano a contributi diretti e finanziamenti agevolati previsti dagli Accordi per l'innovazione nei settori Fabbrica intelligente, Agrifood, Scienze della vita e Calcolo ad alte prestazioni (190 milioni disponibili). Il 26 novembre tocca alle proposte per il bando da 329 milioni su Grandi progetti per ricerca e sviluppo nei settori Agenda digitale e Industria sostenibile. Sono aperti dal 15 ottobre, infine, i termini per gli Accordi per l'innovazione nel settore della space economy (100 milioni). Occorrerà ancora tempo, invece, per



Peso: 1-3%, 8-47%

conoscere le modalità di accesso alla tranche da 265 milioni che il ministero dello Sviluppo ha appena annunciato per investimenti innovativi nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

#### Gli incentivi bloccati

Il decreto crescita, entrato in vigore lo scorso 1° maggio, aveva previsto una pioggia di microincentivi. Nessuno di vero impatto sulla politica industriale, ma a colpire è soprattutto lo stato di avanzamento: sono praticamente tutti fermi (si veda la tabella). Le difficoltà maggiori riguardano i 140 milioni di euro per agevolazioni a progetti di ricerca sull'economia circolare, paradossalmente proprio il tema che con altre misure il governo ha deciso con tanta enfasi di spingere nella legge di bilancio. Due i problemi. Primo: 40 dei 140 milioni provengono dal Fondo sviluppo coesione e sono quindi vincolati per l'80% al Sud, mentre ci si aspetta una prevalenza di progetti dal Centro-Nord. Secondo: si consentono progetti anche di piccola taglia, 500mila euro, un valore che non rende verosimile la realizzazione di vere attività di ricerca e sviluppo.

Per restare nel campo dell'innovazione, mancano

ancora i provvedimenti attuativi per far partire i voucher destinati alle startup che vogliono brevettare i loro prodotti e quello sulle agevolazioni finanziarie destinate a progetti di trasformazione digitale delle Pmi. Paralizzato anche il pacchetto di micro interventi che era stato inserito per il made in Italy. In particolare, il credito di imposta per la partecipazione alle fiere sconta l'esiguità di risorse rispetto alla platea dei potenziali beneficiari, che inizialmente era limitata a chi partecipa alle rassegne estere e poi con un emendamento è stata allargata anche alle manifestazioni italiane. Non parte nemmeno il Fondo per supportare le aziende che si iscrivono al registro dei marchi storici su cui tanto aveva spinto l'ex ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio.

Tra le agevolazioni riservate al Mezzogiorno, infine, tutto fermo per il Piano grandi investimenti nelle zone economiche speciali.

#### LE NOVITÀ DELLA MANOVRA 2020

### La new entry Bonus green in legge di bilancio

- Il disegno di legge di bilancio proroga di un anno le misure fiscali di Impresa 4.0, il credito di imposta per gli investimenti al Sud, rfinanzia la "Nuova Sabatini" e introduce un bonus per investimenti "verdi" legati alla decarbonizzazione.



**La novità della manovra.**  
Prorogati Impresa 4.0 e il credito di imposta per investimenti al Sud, rfinanziata la Nuova Sabatini e introdotto un credito d'imposta per investimenti verdi

#### LE RISORSE IN BALLO

### 700 milioni

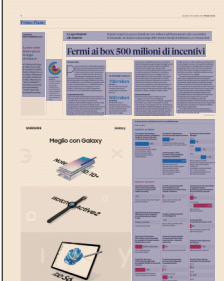
#### In arrivo

Per 700 milioni di aiuti alle imprese si entrerà nei prossimi giorni nella fase decisiva

### 500 milioni

#### In stand by

Per altri 500 milioni l'attuazione non è ancora arrivata. In gran parte si tratta di misure che sono state previste dal Dl crescita in vigore dal 1° maggio



Misure	Stato	Importo
Misure con debby		

Peso: 1-3%, 8-47%

**Il panorama tra incentivi in arrivo e quelli bloccati**

Dati in milioni

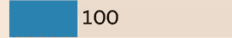
**INCENTIVI IN ARRIVO**

**Accordi per l'innovazione nei settori Fabbrica intelligente, Agrifood, Scienze della vita e Calcolo ad alte prestazioni**



Apertura termini per la presentazione dei progetti il 12 novembre 2019 (precaricamento della documentazione aperto dall'8 ottobre)

**Accordi per l'innovazione nel settore della Space Economy**



Presentazione delle proposte progettuali dal 15 ottobre 2019

**Grandi progetti "R&S" nei settori Agenda digitale e Industria sostenibile**



Apertura termini per la presentazione dei progetti il 26 novembre 2019 (precaricamento della documentazione aperto dal 10 ottobre)

**Voucher per gli Innovation Manager**



Dal 31 ottobre verifica preliminare requisiti di accesso <https://agevolazionidgiai.invitalia.it/> Compilazione della domanda tra 7 e 26 novembre. Invio domanda dalle ore 10 del 3 dicembre 2019

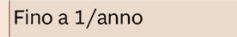
**INCENTIVI BLOCCATI**

**Agevolazione pari al 50% a favore dei consorzi Made in Italy per le spese contro l'Italian sounding**



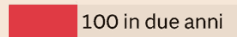
Manca decreto Mise-Mef-Mipaaf (termini scaduti)

**Agevolazione per la promozione all'estero di marchi collettivi o di certificazione del Made in Italy**



Manca decreto Mise

**Agevolazioni finanziarie (fino a 50% costi ammissibili) per progetti di Trasformazione digitale micro e Pmi**



Manca decreto Mise (con parere Agid)

**Contributi alla spesa e finanziamenti agevolati per progetti di R&S su Economia circolare**



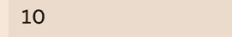
Manca decreto Mise previa intesa Conferenza unificata

**Credito d'imposta del 30% fino a 60mila euro per la partecipazione di Pmi a fiere in Italia e all'estero**



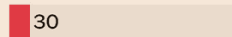
Manca decreto Mise-Mef (termini scaduti)

**Credito d'imposta del 25% su imballaggi resi**



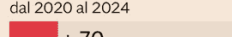
Manca decreto Mattm-Mef (termini scaduti)

**Interventi tramite capitale di rischio del Fondo tutela marchi storici + Garanzia Fondo Pmi**



Mancano due decreti Mise-Mef

**Finanziamenti agevolati per micro Pmi impegnati in capitalizzazione**



Manca decreto Mise

**Investimenti in forma di debito o capitale di rischio per Piano grandi investimenti Zone economiche speciali**



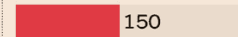
Manca Dpcm (termini scaduti)

**Sconto del 35% su prodotti da riciclo e riuso**



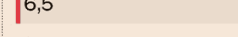
Manca decreto Mattm-Mef (termini scaduti)

**Sezione Fondo di garanzia per Midcap**

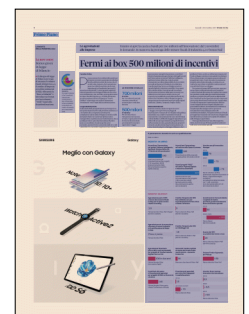


Manca decreto Mise-Mef

**Voucher 31 per startup innovative che brevettino**



Manca decreto Mise



Peso:1-3%,8-47%

## Norme & Tributi Diritto dell'economia

# Nel rischio di confusione fra marchi conta il pubblico meno attento

### DIRITTO INDUSTRIALE

Nei prodotti di consumo va considerata la clientela di media avvedutezza

L'esame deve essere globale e considerare l'insieme degli elementi grafici e visivi

Pagina a cura di

**Enrico Comparotto**

Nella valutazione del rischio di confondibilità tra due segni distintivi è necessario prendere in esame la parte di pubblico di riferimento con il livello di attenzione meno elevato. Lo ha affermato il Tribunale dell'Unione europea nella sentenza del 19 settembre 2019 (giudizio T-359/18) nella quale è stato affrontato il tema del rischio di confusione tra due segni, quale elemento impeditivo della registrazione del marchio successivo.

La sentenza ha ribadito che la richiesta di registrazione deve essere respinta se sussiste un rischio di con-

fusione per il pubblico del territorio nel quale era diffuso il marchio preesistente, secondo quanto statuito dall'articolo 8, I comma lettera b) del regolamento del marchio dell'Unione europea. E, tra i criteri guida enunciati dalla giurisprudenza per la valutazione del rischio, ha inteso soffermarsi in maniera particolare sull'importanza di individuare le tipologie dei consumatori interessati e quindi determinare il parametro del cosiddetto "pubblico di riferimento" e della sua capacità di attenzione.

Il caso esaminato dal tribunale europeo ha infatti riguardato il conflitto di marchi che identificano prodotti di consumo corrente (nell'ambito della cosmesi e dell'igiene personale) destinati al grande pubblico e prodotti con proprietà medicali o impiegati per la cura e il benessere,

come tali indirizzati sia alla generale collettività che a specifiche categorie di professionisti.

È chiaro quindi che, in un contesto eterogeneo, la corretta individuazione del consumatore di riferimento assume rilevanza fondamentale per determinare il grado di percezione del marchio e il conseguente rischio che possa ingenerarsi nei potenziali utilizzatori del prodotto una confusione tra i due segni distintivi.

Come è già stato puntualizzato in altre pronunce del tribunale europeo, il pubblico di riferimento, si tratti di professionisti del settore interessato o del grande pubblico, presterà un livello di attenzione elevato nell'acquisto di medicinali o di prodotti che incidono sulla salute, mentre potrà tendenzialmente dedicare minor attenzione quando si trovi di fronte a prodotti di consumo corrente.

In situazioni del genere, rammenta il tribunale, al fine di garantire una più ampia tutela, per valutare il rischio di confusione sarà necessario prendere in considerazione la parte del pubblico di riferimento con il livello di attenzione meno elevato (salvo che tale parte non rappresenti una percentuale insignificante) e quindi meno incline a cogliere le eventuali differenze esistenti tra i due segni distintivi.

Sulla stessa linea la giurisprudenza italiana. La Cassazione (ordinanza 26001/2018) ha precisato che la valutazione deve verificare se la somiglianza può indurre il pubblico interessato a ritenere che i prodotti pro-



Peso:31%

vengano dalla stessa impresa o da imprese collegate. La valutazione deve quindi riguardare la clientela di media diligenza e avvedutezza. Secondo la Cassazione il rischio di confusione con un segno successivo di un concorrente sussiste allorché si accerti che tale secondo segno si è appropriato del nucleo ideologico del primo, che ne esprime l'attitudine individualizzante, idonea ad orientare le scelte dei futuri acquirenti.

### Esame complessivo

La sentenza dello scorso 19 settembre passa poi in rassegna gli ulteriori criteri da esaminare per una corretta valutazione del rischio di confusione. Viene rimarcata la necessità di operare sulla base di un quadro globale, nel quale vanno presi in considerazione molteplici fattori interdipendenti tra loro, in particolare la somiglianza dei marchi, quella dei prodotti o servizi offerti, il

carattere distintivo del marchio anteriore, l'ambito geografico nel quale il marchio anteriore è tutelato, definito "il territorio rilevante".

Anche secondo la Cassazione (ordinanza 26000/2018) l'apprezzamento del giudice di merito sul rischio di confusione deve essere compiuto in via globale e sintetica, vale a dire con riguardo all'insieme degli elementi salienti grafici e visivi.

### La comparazione

La determinazione del rischio di confusione non può inoltre prescindere da un confronto tra i prodotti o servizi commercializzati e tra i marchi stessi. E se la comparazione dei prodotti deve in particolare essere incentrata sulla loro natura, la loro destinazione, i canali di distribuzione, il loro effettivo impiego, per ciò che concerne i segni distintivi il piano di

confronto attiene in via prevalente alla sfera sensoriale e deve fondarsi sull'impressione complessiva suscitata dai marchi in conflitto, per quanto attiene alla somiglianza visiva, fonetica o concettuale, avendo presente che il consumatore medio tende a percepire il marchio come un tutt'uno e, di norma, è maggiormente attratto dell'elemento denominativo del segno, rispetto alla sua componente figurativa.

## LA GIURISPRUDENZA

### 1

#### INVALIDITÀ

Il preuso di un marchio di fatto comporta sia il diritto all'uso esclusivo sia l'invalidità del marchio successivamente registrato da terzi: il preutente può ottenere la dichiarazione di nullità della registrazione successiva anche per decettività.

*Cassazione civile, ordinanza 31 maggio 2019, n. 14925*

### 2

#### LA COMPETENZA UE

La validità di un marchio nazionale non può essere messa in discussione nell'ambito di un procedimento di registrazione di un marchio Ue. Ne consegue che la questione del diritto anteriore è da esaminarsi solo in relazione alla registrazione del marchio Ue che è stato impugnato.

*Tribunale Unione dell'europa, sentenza del 7 febbraio 2019*

### 3

#### LA PROTEZIONE

Le sezioni specializzate in materia di impresa devono occuparsi anche delle liti sui marchi di fatto non registrati. Secondo la Cassazione il marchio non registrato gode quindi di una protezione non diversa da quella del marchio registrato, come si evince dal Codice della proprietà Industriale (articoli 1 e 2).

*Cassazione, sentenza 3399/2018*

### 4

#### I CRITERI DI GIUDIZIO

In caso di rischio di confusione fra due marchi registrati, la nullità del successivo va valutata considerando: il territorio rilevante, il confronto fra i marchi in conflitto, il pubblico di riferimento con il livello di attenzione meno elevato.

*Tribunale Ue, sentenza del 19 settembre 2019*

### 5

#### VALUTAZIONE GLOBALE

L'apprezzamento del giudice di merito sul rischio di confusione fra segni simili non va compiuto in via analitica, con esame particolareggiato e separato di ogni elemento, ma in via globale e sintetica, con riguardo all'insieme degli elementi salienti grafici e visivi

*Cassazione, ordin. 26000/2018*

### 6

#### RISCHIO ASSOCIAZIONE

La valutazione va condotta con riferimento alla clientela di media diligenza e avvedutezza, nonché in vista del rischio di associazione, ossia il rischio che la somiglianza induca il pubblico a ritenere i prodotti provenienti dalla stessa impresa o da imprese collegate

*Cassazione, ordin. 26001/2018*



Peso: 31%

**Sviluppo.** Secondo il Rapporto GreenItaly di Symbola, nel 2019 il 21,5% delle aziende prevede di destinare risorse a processi o prodotti «verdi» aumentando ricavi, occupati ed esportazioni

## Economia verde

A dispetto dei luoghi comuni, l'Italia occupa il terzo posto in Europa nella classifica di «eco-efficienza» Risultati particolarmente brillanti nella riduzione dell'uso di materie prime o nel riutilizzo dei materiali

# Imprese italiane più competitive grazie agli eco-investimenti

Giovanna Mancini

**N**egli ultimi dieci anni il cambiamento più radicale è stato nella mentalità e nella cultura delle aziende. Gli investimenti in prodotti o processi produttivi in chiave «green» erano, all'inizio, di natura episodica, spesso limitati alle imprese più innovative o all'avanguardia, oppure visti come un obbligo per adeguarsi alle normative. Oggi sembra invece essersi finalmente consolidato anche in Italia un vero e proprio «ecosistema» che – dal mondo della educazione e formazione a quello produttivo – ragiona e si muove in un'ottica di sostenibilità, consapevole ormai che investire nella tutela dell'ambiente non è soltanto un dovere, una moda o una strategia di marketing, ma anche uno strumento strategico di innovazione e competitività.

Lo spiega Domenico Sturabotti, direttore della Fondazione Symbola, illustrando i dati del decimo Rapporto GreenItaly che, analizzando i diversi indicatori di sostenibilità ambientale delle imprese italiane, fotografa una realtà per certi versi inattesa, in cui il nostro Paese guadagna le prime posizioni in Europa in molti ambiti, in particolare sul fronte del riciclo dei rifiuti e del riutilizzo delle materie.

Il Rapporto mette inoltre in relazione diretta gli indicatori di «eco-efficienza» delle imprese con la loro competitività: «Al crescere degli investimenti green, aumentano anche il fatturato e gli occupati», dice Sturabotti. Le performance previsionali per il 2019 delle imprese che hanno investito in prodotti e tecnologie ecosostenibili nel triennio 2016-2018 sono decisamente superiori rispetto a quelle non lo hanno fatto: il 26% prevede un aumento del fatturato (contro il 18%), il 19% un incremento dell'occupazio-

ne (contro l'8%) e il 33% una crescita delle esportazioni (contro il 20%).

L'accelerazione degli ultimi anni sul fronte green fa comprendere, come accennato, che l'impegno in questo campo da parte dell'industria italiana ha superato la fase episodica o sperimentale, per approdare a una fase più matura e strutturale, in cui la propensione alla sostenibilità diventa elemento strategico dello sviluppo e del business. Gli eco-investimenti sono cresciuti in modo sistematico negli ultimi cinque anni e in modo trasversale tra i diversi settori produttivi, registrando un'impennata nell'anno in corso (anche se si tratta di dati previsionali), con quasi 300 mila imprese interessate, pari al 21,5% del totale delle aziende, contro il 5,7% del 2014.

«L'Italia è un Paese che si racconta male – osserva il direttore di Symbola –, ma all'interno dell'Unione europea si distingue per miglioramento delle performance ambientali». A parità di valore della produzione, siamo il Paese europeo che ha maggiormente ridotto l'uso di materie prime (-42% tra il 2008 e il 2017, contro la media Ue del -28,5%) e di energia (-19,5% contro il -18,2% medio), diminuendo al contempo anche le emissioni (-27%, contro il calo medio del 26,3% nella Ue).

Un altro dato interessante riguarda la Circular Economy, in cui l'Italia ha una posizione di assoluta leadership in Europa: pur essendo il secondo Paese manifatturiero dell'Unione, ha il più basso consumo pro capite di materia – peraltro quasi dimezzato dal 2000 a oggi. Secondi gli ultimi dati Eurostat disponibili (relativi al 2016), è il Paese europeo con la più alta percentuale di riciclo sulla totalità dei rifiuti: il 79%, contro il 38% della media Ue, il 55% della Francia e il 43% della Germania. E solo in parte precisa il Rapporto – questo primato va attri-

buito alla storica carenza di materie prime e risorse energetiche che caratterizza l'Italia. In larga misura questi risultati sono il frutto della reazione alla crisi delle nostre imprese, che durante la lunga recessione degli ultimi dieci anni hanno sviluppato un approccio più efficiente e ingegnoso all'uso di materie prime.

Eppure siamo soltanto all'inizio: «In questa prima fase le imprese hanno investito per migliorare i processi produttivi e rendere più efficiente quello che già c'era – spiega Sturabotti –. La fase due richiede di cambiare il modello produttivo stesso, prevedendo già dall'inizio i possibili riutilizzi dei materiali. Questo potrebbe trasformare radicalmente le filiere: quello che governerà l'industria sarà non più il prodotto finito, ma la materia, che potrà avere più vite, anche molto diverse tra loro».

Infine c'è una sfida tutta politica. «Oggi in Italia abbiamo settori evoluti di riciclo e riutilizzo della materia – conclude Sturabotti –. Ma le leggi e la burocrazia non sono al passo dell'industria. L'ultimo miglio da percorrere è quello della normativa, per non sprecare forze e tecnologie di eccellenza che già abbiamo».



### Ottimista.

Per il direttore di Symbola, Domenico Sturabotti (nella foto), in Italia si è ormai consolidato un «eco-sistema» industriale e formativo che mette al centro i temi della sostenibilità

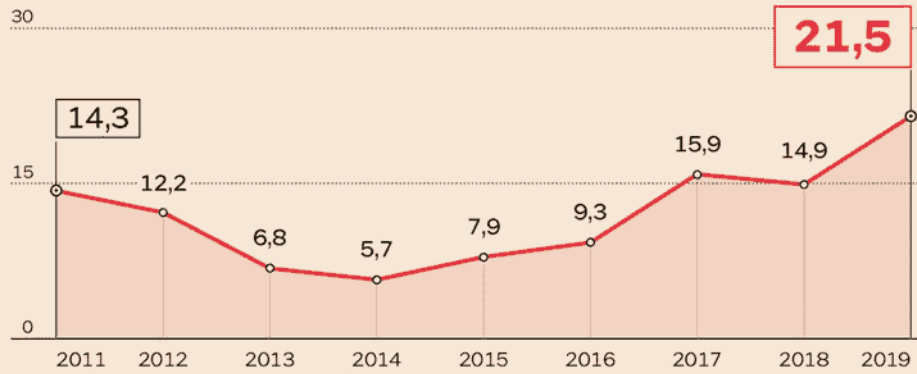


Peso: 61%

### Una spinta per l'economia

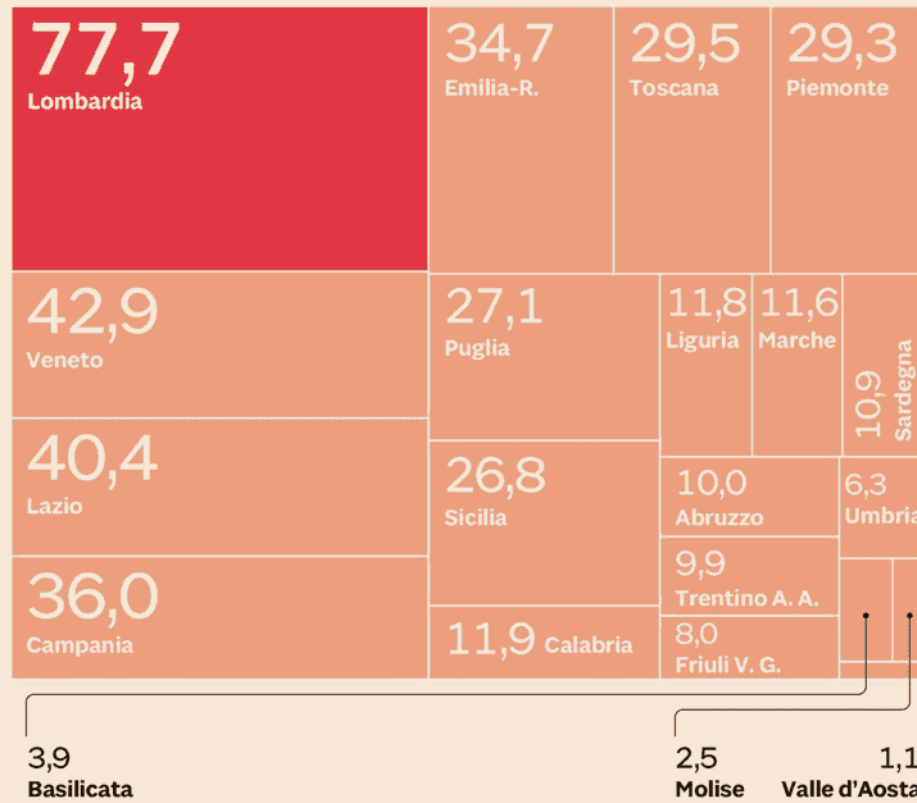
#### TREND IN AUMENTO

Imprese che prevedono di effettuare eco-investimenti, dati annuali 2011-2019. Incidenze % sul totale delle imprese



#### INVESTIMENTI IN PRODOTTI E TECNOLOGIE GREEN

Graduatoria regionale secondo la numerosità delle imprese che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2015-2018 e/o investiranno nel 2019 in prodotti e tecnologie green. Dati in miliardi di euro



Fonte: Rapporto GreenItaly su dati Unioncamere



Peso: 61%

## L'intervista. Per Matteo Caroli (Luiss) il ripensamento in chiave ecologica di alcune professioni rappresenta un'opportunità per creare nuova occupazione e anche per attrarre talenti dall'estero

La Lombardia conta il maggior numero di green jobs, ma l'incidenza relativa è più elevata in Trentino-Alto Adige e in Emilia-Romagna

Si tratta di figure con istruzione superiore alla media degli occupati. Le imprese chiedono grande flessibilità e capacità di innovazione

# «Riqualificare la forza lavoro è ora un'occasione»

**Nicoletta Cottone**  
**Claudio Tucci**

«**P**rendiamo un ingegnere edile di 40 anni che lavora nelle costruzioni, uno dei settori in questi anni maggiormente colpiti dalla crisi. Per lui, un'opportunità di miglioramento professionale può arrivare dalla green economy, o più in generale dall'economia circolare; dovrà ri-adattare le proprie competenze verso progetti sostenibili e il nuovo modo di costruire in chiave ambientale, sviluppando così una professionalità meglio spendibile nel mercato del lavoro. Ma penso anche agli specialisti del marketing: finora si è seguita una logica di spinta al consumo per promuovere i prodotti. Da domani, con un approccio circolare, si dovrà pensare a come allungare la vita del bene, riducendone le quantità. Come? Vendendo, ad esempio, un prodotto e poi sviluppando una serie di servizi collegati. Questo business potrebbe tirare nelle aziende di auto o di elettrodomestici, e anche qui dare spinta all'occupazione».

Per Matteo Caroli – ordinario di Economia e gestione delle imprese internazionali alla facoltà di Economia dell'Università Luiss Guido Carli e direttore del master in Circular economy management della Luiss – il ripensamento, in chiave «green», di alcune professioni, o anche mansioni, può rappresentare «una sfida vincente anche sul fronte della formazione e riqualificazione professionale della forza lavoro, junior e senior,

in un'ottica di ripensamento delle scelte aziendali e di miglioramento della vita lavorativa e sociale». Nel 2018 i green jobs - secondo GreenItaly 2019 - hanno raggiunto quota 3,1 milioni e rappresentano il 13,4% del totale dell'occupazione.

**Professore, ha toccato un tema chiave, le politiche di reinserimento nel mercato del lavoro. Quanto può fare la green economy?**

Certamente può contribuire a un rinnovamento delle competenze oggi quanto mai richiesto dal mondo produttivo chiamato alla sfida della quarta rivoluzione industriale. Pochi giorni fa alla Luiss è partito il master in Circular economy management. Ci sono tanti 35-45enni iscritti che chiedono proprio questo: una nuova chance lavorativa attraverso l'economia circolare e sostenibile. Certo, qui parliamo di formazione terziaria specialistica, che può dare una risposta a profili tecnici e qualificati. Il compito è un po' più complesso per skills più basse. Ma non per questo è impossibile.

**L'università è pronta a intercettare questa nuova domanda di competenze?**

Oltre al caso citato della Luiss, Un po' in tutta Italia si sta puntando su una nuova offerta formativa legata all'economia verde e circolare. Al Sant'Anna di Pisa, ad esempio, sono partiti corsi di dottorato su queste tematiche. Molto attivi sono anche i Politecnici, soprattutto sul fronte della ricerca e dello sviluppo di nuovi materiali. Sono attive anche la Cattolica e la Bocconi di Milano, con cor-

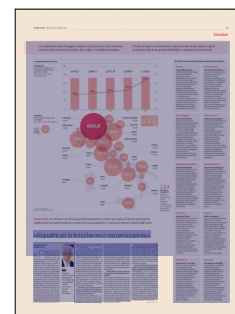
si sia per i neo-diplomati, sia post laurea, come i master.

**Riusciremo ad attrarre talenti, frenando la fuga di capitale umano?**

Penso di sì. L'Italia è leader in molte aree dell'economia verde, dall'efficienza energetica alle fonti rinnovabili. Però permettetemi. La sfida non è solo far tornare cervelli che vanno all'estero, ma anche rendere attrattivo il nostro Paese per gli stranieri eccellenti.

**Il governo annuncia un "new green deal", sarà solo un riordino di incentivi, o qualcosa di più ambizioso?**

Intendiamoci. Non si possono smontare industrie e ri-orientare intere produzioni in 5 minuti. È un processo più ampio e delicato. Detto questo, non c'è dubbio che da tutto il mondo arriva una spinta chiara e decisa verso l'economia green e circolare. Da noi, a mio avviso, abbiamo bisogno di tre cose: investimenti strutturali nelle infrastrutture, percorsi più rapidi per chi fa investimenti produttivi in chiave green, meno burocrazie e normative di favore, oltre ovviamente a robusti incentivi sull'intera filiera verde.

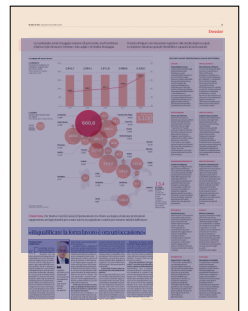


Peso: 85%



“

La green economy può contribuire a rinnovare le competenze e dare una nuova chance a tanti 35-45enni

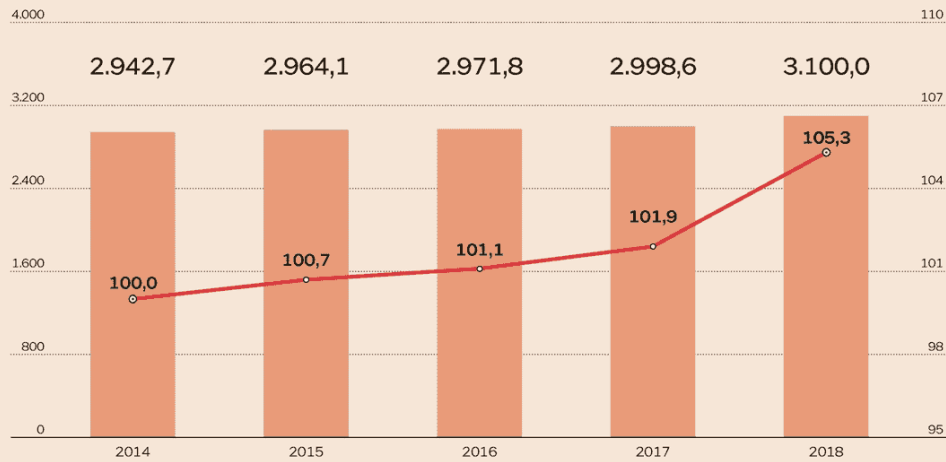


Peso: 85%

**La mappa del nuovo lavoro**

**LA CRESCITA**

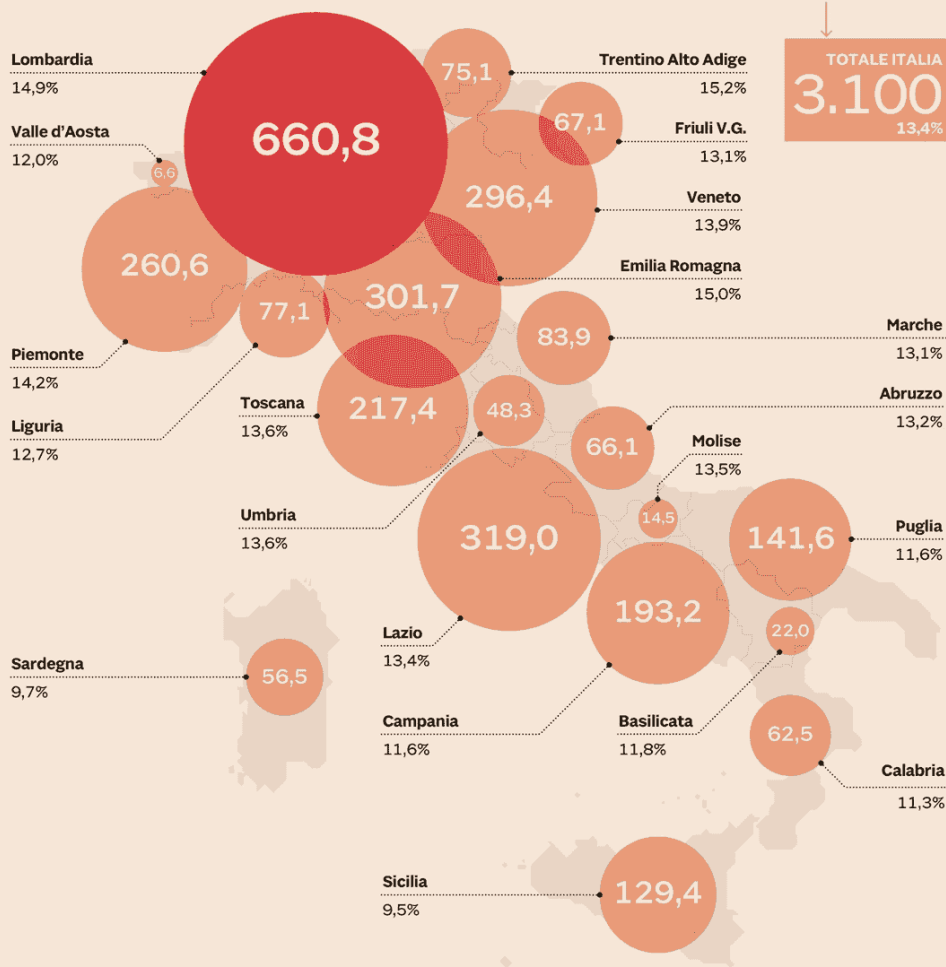
Occupati che svolgono una professione di green jobs, Anni 2014-2018  
Valori assoluti in migliaia, indici 2014=100



**LA MAPPA**

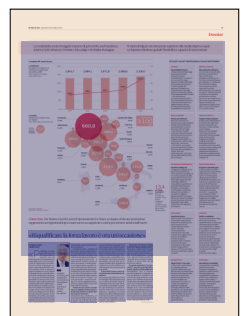
Distribuzione dei green jobs per regione Anno 2018, dati in milioni di euro

REGIONE  
% SU TOT. ECONOMIA REGIONALE  
GREEN JOBS  
in migliaia di unità



Fonte: Rapporto GreenItaly  
Elaborazione Unioncamere su dati Istat

**13,4**  
**UN TREND IN AUMENTO**  
Nel 2018 il numero dei lavoratori "verdi" in Italia ha superato i 3 milioni, 100mila in più del 2017 l'equivalente del 13,4% del totale occupati



Peso:85%

**VECCHIE E NUOVE PROFESSIONI IN CHIAVE SOSTENIBILE****CUOCHI****Sostenibilità in tavola**

La figura dello chef gode oggi di grande popolarità e diventare un cuoco sostenibile offre una carta in più. Uno chef che voglia operare in ambito sostenibile deve prestare attenzione ai marchi di qualità, alle produzioni biologiche e a chilometro zero, ridurre gli sprechi e riciclare al massimo. Una scelta sostenibile richiede - oltre al diploma e a successive specializzazioni - di conoscere bene le norme in materia di certificazioni e un aggiornamento continuo su evoluzione dei mercati e sensibilità dei consumatori.

**INSTALLATORI/1****Reti elettriche efficienti**

La ricerca di professionalità sempre più qualificate in fatto di efficienza energetica comporta una formazione più profilata per gli installatori. L'installatore di reti elettriche legate alla produzione da fonti rinnovabili o ad alta efficienza deve non soltanto conoscere i diversi momenti e le diverse criticità della professione, le novità tecniche e tecnologiche, ma deve anche avere presente il quadro normativo di riferimento e l'applicazione delle norme di sicurezza in un contesto mutato.

**MECCATRONICI****Motori più efficienti**

Nel 2023 meccanici ed elettrauti per essere abilitati all'esercizio dell'attività di autoriparazione dovranno diventare tutti per legge "meccatronici". Questa evoluzione delle professioni del settore automotive è un passo avanti verso una maggiore sostenibilità. La meccatronica, infatti, unisce elettronica, meccanica e informatica, per rendere più performanti ed efficienti, anche sul piano energetico, i motori. Non solo nell'automotive, ma in ogni branca dell'industria che ne abbia bisogno.

**INSTALLATORI/2****Impianti a basso impatto**

Il settore dei condizionatori si è evoluto molto negli ultimi tempi, basti pensare, per esempio, al «solar cooling», una tecnologia attraverso cui è possibile rinfrescare gli ambienti utilizzando la stessa energia solare. Inoltre, cresce l'esigenza di realizzare impianti sempre più sostenibili ed efficienti energeticamente. Per questo occorre rinnovare, dal punto di vista delle competenze, il tradizionale installatore di impianti di condizionamento, con una apposita formazione obbligatoria.

**INGEGNERE ENERGETICO****Gestione intelligente**

L'ingegnere energetico è una figura imprescindibile del nuovo panorama energetico: il suo ruolo può esplicarsi dalla produzione fino al consumo finale dell'energia. Non solo nell'ambito delle fonti rinnovabili, ma soprattutto in quelli dell'efficientamento energetico, questa figura trova impiego in ambito sia domestico, sia pubblico e industriale. Progetta e gestisce impianti in maniera da ridurre i consumi di materie prime e di energia. I settori di applicazione sono quelli industriale, civile, agricolo e dei trasporti.

**PROMOTORE EDILE****Esperto in materiali green**

Il settore edilizio ha subito negli ultimi anni una profonda trasformazione in chiave "green" e richiede spesso l'applicazione di criteri di sostenibilità ambientale, con l'uso di nuovi materiali e nuovi processi di edificazione e messa in opera. Il promotore edile di materiali sostenibili rappresenta le imprese produttrici, ma può anche essere l'esperto interno all'azienda costruttrice che suggerisce e/o sceglie i materiali. Il suo ruolo è quindi prevalentemente di consulenza e di supporto tecnico.

**MECCANICI****Macchinari green**

Nell'industria, l'evoluzione in chiave green passa anche attraverso l'acquisizione di nuovi macchinari o la trasformazione di quelli vecchi. Chi opera nell'installazione e manutenzione di questi impianti deve aggiornare le proprie competenze. Compito di questi professionisti è installare macchinari di nuova concezione, verificare gli ambiti di applicazione, oppure certificare secondo le norme ambientali i sistemi installati.

**GIURISTI****Diritto e ambiente**

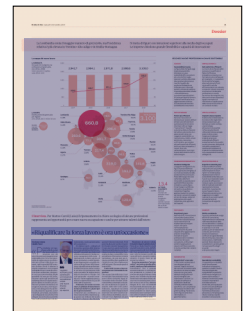
Il giurista ambientale svolge attività di consulenza, rappresentanza e assistenza nell'interpretazione delle norme del diritto in materia. Può svolgere la sua attività in azienda o in un ente pubblico, per la redazione di contratti, per fornire la propria consulenza o verificare la regolarità delle attività d'impresa. Secondo Unioncamere, il 98% delle aziende ritiene decisive le competenze in ambito green nel caso specifico degli avvocati e dei procuratori legali.

**INFORMATICI****Esperti di IoT e non solo**

L'informatico ambientale è uno dei green job più ricercati. Oggi le soluzioni del mercato nel settore della domotica e di Internet delle cose sono in gran parte dedicate alla gestione di servizi energetici per ottimizzare i consumi. Lo sviluppo di software e applicazioni dedicate richiede professionalità specifiche, con competenze ad esempio nel settore del green building. Ma servono anche figure come il bio-informatico e il geoinformatico.

**CONTABILI****Specialista in contabilità**

Lo specialista in contabilità verde formula pareri, indicazioni e proposte su questioni contabili, fiscali e finanziarie legate alla sostenibilità e soprattutto all'efficienza energetica. In questo ultimo ambito, il sistema di incentivi ha creato occasioni importanti di ammodernamento strutturale, per le quali però occorre una certa abilità per essere in regola e trovare l'architettura finanziaria attraverso cui l'impresa possa ridurre i costi pur avendo investito in rinnovamenti.



Peso: 85%

# Il Paese senza pilota ha davanti a sé un futuro digitale a sovranità limitata

**T**ra il 1948 e il 1963 l'Italia realizzò un "miracolo" crescendo in misura tale da collocarsi tra i maggiori Paesi avanzati. L'innescò fu la ricostruzione postbellica e soprattutto una politica volta a sviluppare infrastrutture e produzioni essenziali per un Paese che voleva far parte dell'avanguardia mondiale. Costruzioni, bonifiche e reti di comunicazione consentirono lo sviluppo dell'industria, che operava con i livelli di produttività più elevati spingendo un'allocazione virtuosa dei fattori, lavoro e capitale.

Tutti fecero la loro parte convinti, come ricordò Leopoldo Pirelli, dicendo che l'attività delle imprese «faceva tutt'uno con l'emancipazione del Paese e il suo progresso economico». La trazione di quel periodo venne in misura determinante dalle grandi imprese e, tra queste, da quelle dell'Iri, che rappresentarono lo strumento essenziale di politiche condotte da una classe dirigente competente e avveduta. Possiamo ricordare le realizzazioni nella siderurgia con il piano di Oscar Sinigaglia che mise a disposizione dell'industria il materiale fondamentale, l'acciaio. Era frutto di un sistema che, povero di materie prime, lo produceva a costi inferiori rispetto ai temibili concorrenti francesi e tedeschi. Come pure l'opera di Guglielmo Reiss Romoli che riorganizzò le malmesse e confusionarie telecomunicazioni dando vita con il Gruppo Stet a un'infrastruttura indispensabile. In un settore "futuribile" come i trasporti aerei, l'Iri piazzava l'Alitalia, una compagnia allora redditizia, ottava al mondo per dimensioni. I capitali furono provveduti da un sistema bancario magistralmente vigilato dal governatore della Banca d'Italia, Donato Menichella, e fortemente qualificato dalle grandi banche dell'Iri: Comit, Credit, Banco di Roma e Mediobanca, con loro a sostenere gli investimenti per lo sviluppo.

## CENTRO DI PIANIFICAZIONE

L'Iri fu un vero centro di pianificazione e orientamento industriale: «Era libero di fare quel che volesse (salvare, ristrutturare, ecc.) poiché si era assicurato una larghissima autonomia nonché un grande apparato tecnico» (testimonianza di Menichella raccolta dallo storico Lucio Villa-ri). Operava in tutti i principali settori ed era gestito da dirigenti di prim'ordine, assai apprezzati anche dalle grandi aziende private: «uomini qualificati a tale conduzione, egregiamente, come in molti casi i fatti dimostrano» (bilancio Fiat 1957).

Un sistema siffatto attraeva investimenti e molti capitali esteri. Numerose multinazionali fondarono proprie filiazioni in Italia. Una situazione in forte contrasto con lo stato attuale che vede in ritirata le imprese estere e in vendita le maggiori italiane. Ovviamente, i tempi sono cambiati e la globalizzazione ha promosso molti Paesi arretrati; ma nel mondo c'è posto per tutti, a patto che ciascuno individui le proprie forze (da perfezionare) e debolezze (da superare).

Il nostro primo grande cambiamento interno ha investito la classe dirigente. Vi sono state inframmettenze politiche non lievi che hanno deteriorato il sistema originario richiedendo poi importanti privatizzazioni. La più rilevante è stata quella della Stet, ora Tim. Da impresa leader internazionale a debole operatore domestico. Dovrebbe essere la spina dorsale della digitalizzazione, ma gestioni private quanto meno improvvise e una struttura finanziaria indebolita con un patrimonio netto più che assorbito da *intangibles* e un debito finanziario 9 volte il margine operativo (dati 2018) la rendono quasi inservibile. Questo proprio quando sono in atto guerre digitali dove i belligeranti hanno dimensioni planetarie.

## IL TEMA DOMINANTE

Cosa non ha funzionato nell'Italia di og-



Peso: 87%

gi? Potremmo riassumere dicendo che non ha funzionato il "guidatore". Un guidatore instabile che non ha saputo e non sa riconoscere i segnali. Come dimostra nel 2015 l'emigrazione in Olanda del nostro primo grande gruppo industriale, la Fiat. «Un'operazione di mercato», sentenziò il ministro dell'Economia, senza rendersi conto che rinunciavamo a controllare la testa di un'industria fondamentale per il futuro e per l'innovazione. Un futuro da pensare e da percorrere secondo politiche adeguate. Non c'è più l'Iri a far da supporto, ma lo Stato controlla ancora alcune grandi imprese che si sono salvate dall'ubriacatura del mercato a tutti i costi. Eni, Enel, Leonardo e Poste sono i pezzi forti che occorre coltivare per que-

sto nuovo scopo dotandoli di una *corporate governance* adeguata.

Non sarà facile: nelle campagne elettorali, ormai perenni, il tema dominante è la riduzione delle imposte a tutti, senza pensare da dove potranno venire le risorse necessarie e se ve ne saranno per progettare il futuro. Un futuro digitale che allo stato attuale ci vede a sovranità limitata (v. Francesca e Luca Balestrieri, *Guerre digitali*, Luiss editore). Una limitazione che non dipende dall'Europa che ci maltratta, ma dalla nostra inaffidabilità e mancanza di visione. Serve una politica industriale che parta da un progetto coerente e venga declinata sui territori arricchendoli di centri d'innovazione, formazione e trasferimento tecnologico. La

Germania fa così e noi abbiamo tutto ciò che serve per imitarla. Quanto ai nostri grandi privati, chissà se la battuta di Aldo Moro nel 1958, ricordata da Ferruccio De Bortoli nel suo ultimo libro, potrà avere un esito più felice nell'era dei Millennials: «Questo Paese non si salverà se non nascerà una nuova stagione dei doveri».

**FULVIO COLTORTI**

Il miracolo economico degli anni 50 e 60 fu possibile grazie a una politica industriale competente e al ruolo guida dell'Iri, fucina di manager richiestissimi

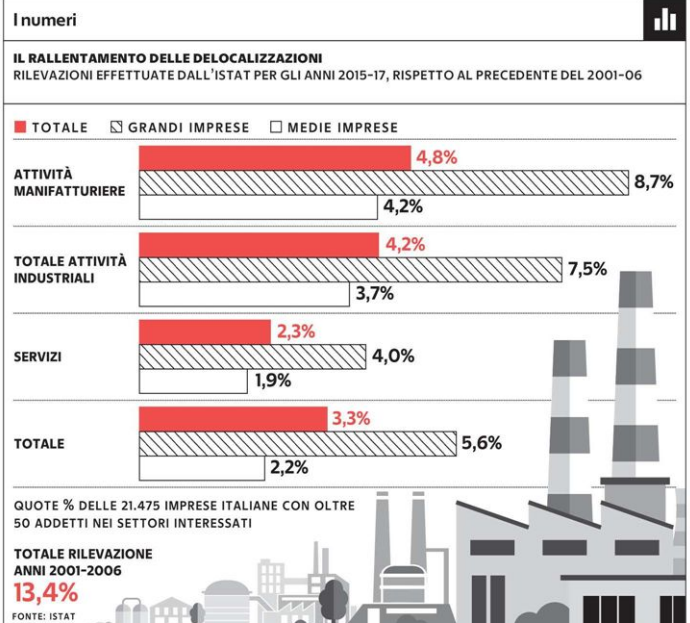
Oggi il regista pubblico non sa riconoscere i segnali dei mercati e delle innovazioni tecnologiche. I gruppi esteri sono in ritirata e quelli italiani in vendita. Allo Stato restano Eni, Enel, Poste e Leonardo: un patrimonio da coltivare

**Fulvio Coltorti**

Ex direttore dell'Area studi Mediobanca, insegna Storia delle società per azioni all'Università Cattolica



1



Un ingegnere mentre programma un robot in una fabbrica italiana di robotica



Peso: 87%



# Finanza

## *Uomini & affari*

# Banche, la riforma a metà della vigilanza europea

**ANDREA GRECO, MILANO**

**S**ono cinque anni dal martedì 4 novembre in cui il meccanismo di vigilanza unico s'intestava la cura delle prime 130 banche europee, dopo test di ingresso inquieti per le 15 italiane, cui fu chiesta la maggiore copertura su crediti (12 miliardi), a fronte della bocciatura istantanea di Mps e Carige, e "differita" di Popolare Vicenza, Veneto Banca, Creval. Molta acqua, e miliardi, sono passati sotto i ponti dall'evento finanziario più gravido del periodo, ex aequo con i tassi negativi della Bce.

Non tutti i problemi, deflagrati dopo la crisi (americana), oggi sono risolti: alcuni, pertinenti solidità e qualità del credito, sono stati indirizzati; altri come la risoluzione davvero "unica" delle crisi, e la condivisione dei rischi dei depositanti restano sulla carta, bloccati dalla sfiducia che si diffonde tra elettori ed eletti, per cui la realtà europea tiene in ostaggio il progetto. In più c'è da fare i conti con gli immancabili effetti collaterali visti sui mercati: la sconfitta del settore contro le rivali di Usa (e Cina), a fronte di redditività incomparabili legate anche al rialzo dei tassi Fed, e al fatto che in Europa

la remunerazione del capitale quasi mai supera i suoi costi. Effetto, l'ultimo, che ha contribuito a congelare le fusioni, dal 2015 limitate a Banco Bpm in Europa, anche per richieste aggiuntive di capitale sui pochi dossier inoltrati.

Per capire la posta in gioco aiuta

chiedersi cosa sarebbe accaduto senza le misure preparate dagli europarlamentari, per gridare il "mai più" bancario dopo che tante crisi avevano costretto gli Stati a salvarli con 650 miliardi pubblici.

**GLI OBIETTIVI RAGGIUNTI**

Risponde così Marco Mazzucchelli, banchiere già nella Commissione Liikanen e nello Stakeholder Group dell'Eba: «Il Mvu è stato un passo importante e irreversibile verso un sistema finanziario più stabile e moderno, senza cui oggi ci troveremmo un sistema più frammentato e inefficiente, e vedremmo molti istituti tecnicamente decotti ma tenuti in vita dalla clemenza dei regolatori locali». La nuova severità sul patrimonio chiesto alle banche per operare ha raddoppiato il fabbisogno nel decennio, tramite revisioni annuali di soglie e altre misure chiamate "stress test" e "Srep". La nuova dialettica ispettiva dei *Joint supervisory team* ha reso l'inglese la lingua dei controlli, laddove prima culture e usi locali aiutavano la tolleranza. Due moloch commemorativi resta-





no il *Single rulebook*, manuale di regolamentazione bancaria che ha uniformato le istruzioni, e i centinaia di miliardi di patrimonio profusi negli istituti, quasi 80 in Italia. Alla Giornata del risparmio di giovedì scorso, il presidente dell'Associazione delle banche (Abi), Antonio Patuelli, è ricorso al soprannaturale: «Le banche in Italia hanno dovuto fare miracoli per i salvataggi delle concorrenti, dal 2015 costati ben 12,5 miliardi di euro che continuano a crescere anche per altri costi relativi». Miracoli anche nella riduzione dei costi della crisi: «Le sofferenze nette sono passate da 88 miliardi del 2015 ai 32 miliardi di agosto 2019».

Poi i miracoli di oggi: «Le banche debbono farli davvero per ottenere una redditività adeguata e rafforzare progressivamente i patrimoni, sostenendo una ripresa che sempre stenta», ha aggiunto Patuelli. Se miracoli siano, lasciano comunque segni di spossatezza attorno.

Gli azionisti delle prime 11 banche italiane hanno perso nel decennio 171 miliardi, come sommatoria tra quotazioni, aumenti di capitale, dividendi tra 2008 e 2018; e la redditività media, tolti i migliori, naviga sul 5%. La marcia verso l'allineamento della qualità creditizia, pur vigorosa, non è finita. La nuova asticella ideale, per il Meccanismo unico di vigilanza (Mvu) guidato da un anno da Andrea Enria, è il 5% di crediti problematici sugli attivi. L'Italia bancaria insegue ancora l'obiettivo 10%, perseguito dalla passata presidenza di Daniele Nouy.

Né l'una né l'altra soglia, peraltro, bastano a riaprire il consenso sulla creazione di Edis, terzo pilastro dell'Unione bancaria - oltre a vigilanza e risoluzione unica - che tuttora manca: perché i Paesi poco "soffe-

renti" del Nord ben si guardano dal voler condividere i rischi sui depositi in caso di crac (e i falchi prima o poi vorranno ripulire le banche anche dai titoli sovrani, di cui le italiane grondano). Un altro pilastro che c'è, ma ha funzionato a mosaico, è il Meccanismo di risoluzione unica (Srm), corollario della direttiva Ue sul *bail in* per salvataggi "ordinati" e a spese dei privati.

#### INTERFERENZE GOVERNATIVE

Sei casi ci sono stati da allora. Cinque Ssm e Srm li hanno detti «falliti o in dissesto», attivando il meccanismo. Ma l'interposizione di governi e poteri nazionali, oltre che delle circostanze, ha reso ogni caso diverso dagli altri, e la prassi non si è affermata. Le due ex popolari venete liquidate tre anni fa con la legge italiana sull'insolvenza, usando la norma Banking communication 2013 che ha aggirato la direttiva sulla risoluzione bancaria (Brrd) ed è costata una quindicina di miliardi ai contribuenti italiani. Le due piccole lettoni Ablv e Pnb, travolte dagli scandali, liquidate con la dura legge locale. A metà 2017 la sola vera "risoluzione", del Banco Popular Español, con azzeramento del capitale: ma c'è il sospetto che sia stata possibile anche per la presenza di un compratore, il Santander. In recenti interventi pubblici la presidente del Srm, Elke König, ha mostrato consapevolezza di quanto resta da fare.

#### IL CATALOGO DI ELKE

Una lista lunga: una direttiva che armonizzi le liquidazioni in Europa, ancora basate su norme nazionali; l'inserimento della *banking commu-*

*nication* nella cornice Brrd del 2014, più strutturata, come chiedono i grandi Stati; un aiuto di liquidità, di prassi negli Usa e in Gran Bretagna, dalla banca centrale al Fondo di risoluzione, che cuba 33 miliardi ma solo in parte può usarli per la liquidità. Poi c'è il caso Mps, risolto con ricapitalizzazione "precauzionale" nel 2017, malgrado la crisi nel 2015 fosse tanto grave da lasciare uno 0,58% di capitale alla banca. Eppure la Bce l'ha dichiarata solvibile, consentendo aiuti di Stato per sei miliardi. Oggi è chiaro che quel denaro pubblico faticherà a rientrare.

«La Bce avrebbe dovuto favorire invece la risoluzione di Mps, risparmiando perdite allo Stato», dice Giuseppe Bivona, consulente di Bluebell e grande accusatore senese: «Il Mvu ha molto contribuito a modernizzare il sistema, ma in Italia ci sono state difformità di trattamento inaccettabili: e quando un regolatore piega le regole a obiettivi diversi dalla legge pone le basi per l'azzardo morale, o il ritorno della politica nei salvataggi bancari. Proprio ciò che le norme dovevano eliminare». Mettere a sistema le esperienze sarà un viatico: anche redigendo «nuove e indispensabili codificazioni di Testi unici europei di diritto bancario, finanziario, tributario, fallimentare e penale», ha aggiunto Patuelli.

#### L'opinione



Dobbiamo fare miracoli per ottenere profitti adeguati e rafforzare i patrimoni, sostenendo una ripresa che sempre stenta

ANTONIO PATUELLI  
PRESIDENTE DELL'ABI

# 5%

#### DELL'ATTIVO

Il tetto dei crediti problematici che la vigilanza vuole imporre alle banche





1

YAVUZ MEVVECI/SHUTTERSTOCK

Il 4 novembre 2014 partiva il Meccanismo unico della Bce per sorvegliare il sistema e impedire nuove crisi. I risultati sono stati inferiori alle attese. Ma ha ridotto la redditività dei nostri istituti. Che dal 2008 hanno perso 171 miliardi

1 Il grattacielo della Banca centrale europea, a Francoforte, visto dal Meno

### Il personaggio



**Andrea Enria**  
58 anni, dal 2018 è presidente del Consiglio di vigilanza della Bce

### I numeri



**SE 171 MILIARDI DI EURO SEMBRANO POCI**  
LE RISORSE ASSORBITE E DISTRIBUITE DALLE MAGGIORI BANCHE ITALIANE NEGLI ULTIMI 11 ANNI

IN MILIONI DI EURO	CAPITALIZZAZIONE DI BORSA AL 28/12/2007	AUMENTI DI CAPITALE NEL PERIODO 2008-2018	DIVIDENDI PAGATI NEL PERIODO 2008-2018	CAPITALIZZAZIONE DI BORSA AL 28/12/2018	DISTRIBUZIONE DI VALORE NEL PERIODO 2008-2018	
INTESA  SANPAOLO	68.588	5.499	19.393	34.001	-20.693	-30%
UniCredit	75.638	27.504	6.263	21.823	-75.056	-99%
MEDIOBANCA	11.519	89	2.275	6.540	-2.793	-24%
BANCO BPM	15.306	6.187	1.048	2.979	-17.466	-114%
UBI  Banca	11.974	1.400	1.730	2.897	-8.747	-73%
MONTE DEI PASCHI DI SIENA	9.018	24.280	713	1.717	-30.868	-342%
IMM	2.678	250	490	1.667	-771	-29%
BPER  Banca	4.040	997	416	1.609	-3.012	-75%
Popolare di Sondrio	3.137	343	413	1.189	-1.878	-60%
Credito Varesino	1.441	1.694	201	508	-2.426	-168%
BANCA CARIGE	4.848	3.544	721	84	-7.587	-156%

FONTE: NOSTRE ELABORAZIONI



Peso: 20-80%, 21-22%

# Gli investimenti aumentano ancora le utility danno la spinta allo storage

**VITO DE CEGLIA, MILANO**

**D**a qui al 2040, i sistemi di accumulo di energia potranno contare su 662 miliardi di dollari di investimenti, supportati dalla caduta libera dei prezzi delle batterie agli ioni di litio: -85% tra 2010 e 2018. Scendono i prezzi, cambia l'industria e si ridefiniscono i campi applicativi dell'energy storage a fronte della crescente diffusione di impianti di generazione distribuita, alimentati da fonti rinnovabili non programmabili, che renderà più complessa la gestione del sistema elettrico.

**UTILITY IN CAMPO**

È quanto sostiene l'Energy Storage Outlook 2019 di Bnef (BloombergNEF) che indica le stime globali sui sistemi di accumulo dell'energia, prevedendo un ulteriore dimezzamento dei costi della batteria agli ioni di litio per chilowattora entro il 2030, grazie alla crescita della domanda in due specifici mercati: lo stoccaggio di energia e i veicoli elettrici. «Nel 2019 si sono verificati due grandi cambiamenti - spiega Yayoi Sekine, energy storage analyst di Bnef e co-autore del report -. Innanzitutto, abbiamo aumentato la stima degli investimenti destinati allo stoccaggio di energia entro il 2040, che saranno di oltre 40 miliardi di dollari. Pensiamo inoltre che la capacità di accumulo maggiore arriverà dalle utility, modificando un paradigma finora dominato da residenziale e industria».

**AMBITI DI APPLICAZIONE**

L'analisi di Bnef sottolinea che le batterie al litio, oltre al prezzo sempre più conveniente, possono ormai essere utilizzate in diversi ambiti di applicazione: per migliorare il dispacciamento di energia alla rete, soprattutto in caso di generazione da fotovoltaico ed eolico (energy shifting); per gestire i picchi di domanda sulla rete elettrica; o solo per risparmiare, in questo caso i clienti possono acquistare energia nelle fa-

sce orarie più economiche e utilizzarla in un secondo momento. Ma la crescita globale dello storage non sarà geograficamente omogenea: solo 10 Paesi copriranno quasi tre quarti del mercato globale in termini di gigawatt. La Corea del Sud sta dominando il 2019 e si prepara a cedere il passo a Cina e Stati Uniti. Seguono India, Germania, America Latina, Sud-est asiatico, Francia, Australia e Regno Unito.

**RINNOVABILI-ACCUMULO**

Anche gli analisti di Iea, l'Agenzia internazionale per l'energia, non hanno dubbi nel confermare che il binomio rinnovabili-accumulo sarà il principale fattore di sviluppo soprattutto della produzione di energia eolica e solare nei prossimi 5 anni. Le stime parlano di un incremento della capacità produttiva mondiale delle rinnovabili del 50% fra il 2019 e il 2024, di cui il fotovoltaico costituirà la fetta più grande (60%). Secondo Iea, la quota delle rinnovabili nella produzione globale di energia salirà dall'attuale 26% al 30% nel 2024. Intanto, nel 2019, il fotovoltaico probabilmente raggiungerà 663 GWh, abbastanza per produrre tutta l'energia elettrica necessaria ogni anno a circa 100 milioni di case negli Stati Uniti. «Le rinnovabili sono già la seconda fonte globale di elettricità - spiega il direttore esecutivo della Iea, Fatih Birol -, ma la loro installazione deve accelerare ancora, se vogliamo raggiungere gli obiettivi di lungo termine su clima, qualità dell'aria e accesso all'energia».

**BATTERIE AL LITIO**

Tra le diverse batterie in circolazione, è la tecnologia al litio ad aver mostrato negli ultimi anni uno sviluppo ed una diffusione di gran lunga superiore rispetto alle alternative, sia grazie alla versatilità di impiego (da applicazioni residenziali di piccola taglia a grandi impianti connessi alle reti elettriche o ad impianti rinnovabili) sia grazie alla drastica riduzione dei costi di produzione guidata dalle economie di scala derivanti dalla crescente domanda del

settore automotive (veicoli elettrici ed ibridi).

Secondo la Ease (European Association for Storage of Energy), la capacità installata in Europa è cresciuta del 49% tra il 2016 e il 2017 da 0,88 a 1,6 GWh, seguendo un trend di crescita che ha avuto inizio già nel 2015. Nel 2018 l'aumento si è attestato intorno al 45% con un incremento esponenziale nelle nuove installazioni di batterie. La potenza totale installata in Europa ha raggiunto 1,6 GWh alla fine del 2017. Germania e Regno Unito si confermano i due principali mercati per applicazioni con questo tipo di tecnologia. L'Italia è il secondo mercato europeo per quanto riguarda le batterie installate in ambito residenziale, dietro la Germania.

**QUADRO NORMATIVO**

Ora l'obiettivo è quello di definire un quadro normativo che possa promuovere la produzione e l'immissione sul mercato europeo di batterie ad alte prestazioni, sicure e ambientalmente sostenibili. Secondo alcune previsioni, l'Europa potrebbe acquisire un mercato delle batterie fino a 250 miliardi di euro all'anno dal 2025 in poi. Attualmente però, il Vecchio Continente possiede una fetta piccolissima del business delle batterie di accumulo. Per questo, nell'ottobre 2017 la Commissione ha lanciato la "European Battery Alliance", per promuovere l'intera filiera della batteria made in Europa, garantendone sicurezza, efficienza e rispetto dei più elevati standard ambientali e sociali.

Principi che sono stati ripresi nel maggio del 2018, quando la Commissione ha adottato un piano di azione strategico per le batterie, con l'obiettivo di introdurre requisiti di soste-



Peso: 52-80%, 53-33%

nibilità comuni per tutti i dispositivi immessi sul mercato europeo. Tutte le previsioni concordano nel prevedere per i prossimi anni una crescita esponenziale del mercato delle batterie, sia per la mobilità elettrica che per lo stoccaggio di energia. Circa un terzo di questa domanda proverrà dalla Ue, che risulta già piuttosto forte in alcuni segmenti del mercato (ad esempio, la gestione post-vi-

ta e il riciclaggio delle batterie), ma dove ancora manca una capacità produttiva su larga scala degli elementi base della tecnologia.

**L'opinione**

Pensiamo che nei prossimi anni la capacità di accumulo maggiore arriverà dalle utility, modificando un paradigma finora dominato da residenziale e industria

**YAYOI SEKINE**  
ENERGY STORAGE ANALYST DI BNEF

Le ultime previsioni di Bnef (BloombergNEf) fino al 2040 rivedono in alto la stima sulla spesa attesa nei sistemi di accumulo (662 miliardi di dollari) E calcolano in caduta i costi di realizzazione

1 Lo storage darà stabilità alla produzione da fonti non programmabili come l'eolico



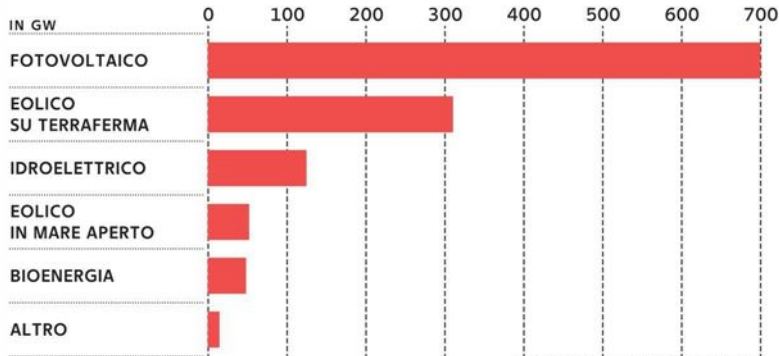
Peso:52-80%,53-33%



### Inumeri

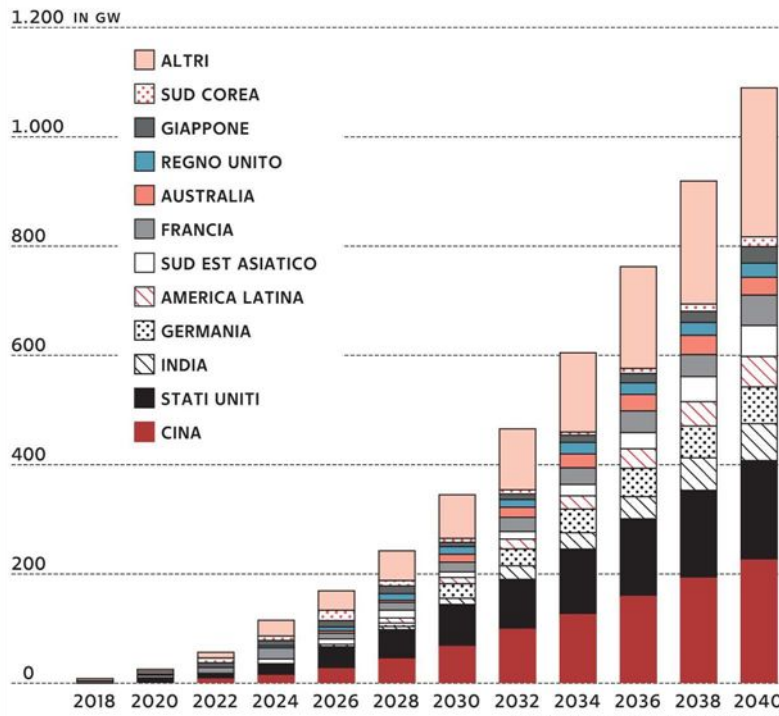


#### IL FOVOLTAICO GUIDA LA CRESCITA DELLE ENERGIE RINNOVABILI

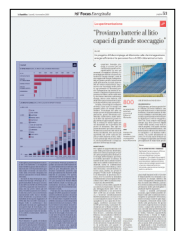


Fonte: Report IEA Renewables 2019

#### LA CRESCITA GLOBALE DELLE INSTALLAZIONI DI IMPIANTI STORAGE



Fonte: Bloomberg New Energy Finance



Peso: 52-80%, 53-33%

## Lo scenario

# L'automazione è "preistoria" ora la sfida è la connettività

La nuova rivoluzione include un mix tecnologico di robotica, sensoristica, connessione e programmazione, cambia il modo di fabbricare i prodotti ma anche di organizzare il lavoro. Il caso Perini

**PAOLA JADELUCA, ROMA**

**L'**azienda toscana Fabio Perini, che produce macchinari per l'industria cartaria da oltre 50 anni, ha creato una centrale di controllo intelligente che consente il monitoraggio continuo delle macchine installate nelle linee di produzione presenti in tutto il mondo. Il "Tissue performance center", presentato alla mostra di settore Miac 2019. Come riporta l'agenzia di stampa Ansa, il sistema funziona via cloud e attraverso Iot, l'Internet of things, vengono aggregati e trasformati in informazioni utili tutti i dati per una pianificazione consapevole delle attività. Inoltre, utilizzando un'apposita piattaforma di analisi e business intelligence, la fruizione delle informazioni diventa semplice ed intuitiva, anche da remoto e da qualsiasi dispositivo mobile, in modo da poter consultare in qualsiasi momento i dati relativi all'andamento dei macchinari connessi attraverso *dashboard*, monitor di interfaccia, personalizzati.

#### IDATI

Una cosa infatti è acquisire montagne di dati, decisamente un'altra metterli insieme in modo efficace ai fini di migliorare i risultati. Chi lo fa registra un incremento dell'ef-

ficienza produttiva del 15-20%, secondo le rilevazioni effettuate da Bain & Company. L'aumento della produttività corre di pari passo con l'incremento della qualità e della flessibilità, ma anche delle visibilità e accessibilità delle informazioni. Soprattutto questo è il passaggio chiave della trasformazione digitale. Una sfida crescente per le manifatture.

Il perno dell'industria 4.0 è infatti la connettività. L'automazione è ormai preistoria industriale, come lo erano state l'acqua e il vapore prima, l'elettricità e il petrolio poi. L'ingresso in fabbrica dell'Ict di prima generazione, informatica ed elettronica, è Industria 3.0, che già di per sé ha segnato l'incremento ulteriore dei livelli di automazione non solo nell'ambito produttivo ma anche, e soprattutto, organizzativo. L'Industria 4.0 è la



Peso: 63%

nuova rivoluzione che include un mix tecnologico di robotica, sensoristica, connessione e programmazione. Cambia il modo di fabbricare i prodotti ma anche di organizzare il lavoro, le vendite e persino un passaggio dal core business a nuovi business.

Cambia il modello di business e si aprono le porte a nuove prospettive. D'altronde, la connessione, l'elemento portante di Industria 4.0, ha dato il via alle startup che hanno rivoluzionato l'economia mondiale, da Amazon a JustEat, da Uber ai giganti cinesi di Internet come Alibaba e WeChat.

La connettività e condivisione ha infatti aperto la strada a nuove idee, business prima inimmaginabili. Dal punto di vista delle industrie manifatturiere storiche e più strutturate, connessione e condivisione impattano su tutta la catena.

Non a caso Industria 4.0 è un termine e progetto partito dalla Germania, storicamente considerata la locomotiva d'Europa, con le sue imponenti industrie, a partire da quelle automobilistiche: Daimler, Bmw e Volkswagen. Il termine è stato usato per la prima volta nel 2011 alla Fiera di Hannover, in Germania, come ipotesi di progetto da cui è partito un gruppo di lavoro che nel 2012 ha presentato al governo federale tedesco una serie di raccomandazioni per l'implementazione del Piano Industria 4.0, al quale è ispirato il Piano industria 4.0 del nostro Paese, finanziato dal ministero dello Sviluppo economico. L'8 aprile 2013, sempre alla Fiera di Hannover, era stato diffuso il report finale con una previsione degli investimenti necessari su infrastrutture, scuole, sistemi energetici, enti di ricerca e

aziende per ammodernare il sistema produttivo tedesco e riportare la manifattura tedesca ai vertici mondiali rendendola competitiva a livello globale. Gli ultimi dati dicono che la Germania è ormai in stagnazione. A settembre infatti il Pmi, purchasing managers indexes, l'insieme degli indici realizzati sulla base delle indicazioni dei direttori degli acquisti, è sceso ai livelli minimi dal 2009, l'anno del grande tsunami mondiale.

Comunque sia, il modello tedesco è stato fonte di ispirazione per tanti altri Paesi. Persino Made in China 2015, il piano di aggiornamento dell'industria cinese è mutuato dal Germany Industry 4.0. Il piano cinese è più ampio e ambizioso di quello tedesco. E diversi anni fa, per raggiungere alcuni obiettivi nei tempi brevissimi sui quali è tarato lo sviluppo cinese, il Dragone ha cercato di compensa-

re il ritardo tecnologico comprando aziende straniere. Una di queste è Kuka, azienda tedesca di punta della robotica a livello mondiale. Nella robotica, basata sul controllo da remoto, ci sono evidenti problematiche legate alla sicurezza, alla protezione dei dati, i proprietari cinesi dovranno fornire garanzie che le informazioni siano iperprotette. Un problema che si poneva già qualche anno fa, ma che ora è diventato più stringente. E poco dopo l'acquisizione di Kuka, c'è stata la levata di scudi della Germania contro le acquisizioni cinesi a rischio.

#### PIANO NAZIONALE

Il nuovo Governo Pd-5Stelle ha deciso di rilanciare il Piano nazionale industria 4.0, che era stato svi-

luppato per il triennio 2017-2020. La proroga è annuale, non triennale, come chiedeva il Mise, per motivi di copertura finanziaria. Stando alle ultime bozze della legge di Bilancio, la propria semplice per iperammortamento e superammortamento fiscale e credito d'imposta per la formazione 4.0, per un anno appunto, e introduzione di un nuovo credito d'imposta per gli investimenti verdi. Come ribadito la settimana scorsa dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, viene rifinanziata la Nuova Sabatini, con una maggiorazione del contributo statale nel caso si tratti di investimenti 4.0.

Tutto all'insegna dell'industria interconnessa. Grazie a nuovi modelli di produzione sempre più automatizzati e interconnessi, asset e prodotti intelligenti e comunicanti, si realizza una tracciabilità e una rintracciabilità dei processi tale da portare a una gestione delle informazioni collettiva, condivisa, aumenta la collaborazione in tutta la filiera, irrompono nuove logiche di servizio all'insegna del cloud e della mobilità.

Il tutto incentrato sul cosiddetto Industrial Internet, Internet di nuova generazione, l'informazione viaggia dentro ma anche fuori dalle fabbriche, e l'integrazione non è più solo interna ma anche con l'esterno, si rinnovano i processi e i sistemi ma si riscrivono le regole di comunicazione e di servizio.

**L'**automazione dell'industria 4.0 si basa sull'automazione connessa

# 20

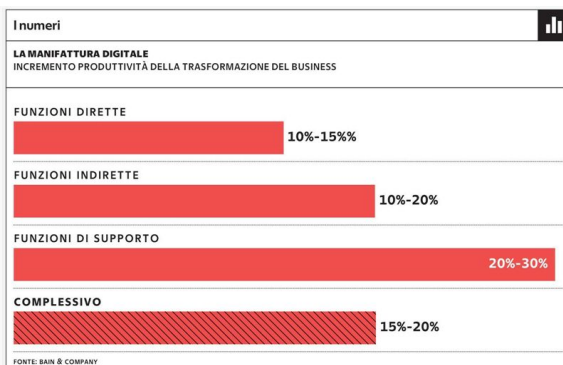
**PER CENTO**

È l'incremento di efficienza che registra l'industria che utilizza bene i dati

# 50

**ANNI**

Da tanto Fabio Perini ha creato una centrale di controllo intelligente



Peso: 63%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

I numeri



# 2011

**L'ANNO**

Per la prima volta viene usata l'espressione di Industria 4.0 alla Fiera di Hannover

# 15-20%

**INCREMENTO PRODUTTIVO**

Secondo le rilevazioni di Bain & Company è l'effetto sulla produttività delle manifatture dell'Industria 4.0



Peso: 63%

# IL PIANO SUD DI INTESA DA 30 MILLARDI

Francesco Guido, direttore regionale Sud: «Dopo Dubai, missione commerciale in Cina: le Zes un'opportunità del Mezzogiorno»

di **Emanuele Imperiali**

**D**ottor Francesco Guido, direttore regionale Campania, Basilicata, Calabria e Puglia di Intesa Sanpaolo, lei ha guidato una missione di aziende meridionali in Cina, con due obiettivi: attrarre investimenti per le Zes e favorire incontri di business con le imprese del food&beverage. Quali primi risultati sono stati conseguiti?

«In un clima di elevatissimo interesse abbiamo creato connessioni commerciali ricche di prospettive. La tappa di Pechino del roadshow internazionale iniziato ad aprile a Dubai rappresenta quindi un modo concreto per proseguire il Piano per il Sud annunciato nelle scorse settimane dal ceo Carlo Messina, in quanto genera investimenti che potranno essere sostenuti dal plafond di 30 miliardi annunciato due settimane fa».

**Con quali aziende cinesi vi siete incontrati, che interesse avete colto ad investire nella Zes meridionali e quali prospettive di collaborazione per le aziende agro alimentari?**

«Controparti cinesi di alto profilo come il consorzio Cinca che rappresenta quasi 2.000 aziende che fatturano 432 miliardi o il colosso delle infrastrutture Cccc o la seconda piattaforma mondiale di e-commerce Jd, ma anche 67 aziende del food&beverage intercettate da Ice e dalle nostre filiali cinesi».

**Questa di Intesa Sanpaolo è la seconda**

**missione all'estero per favorire l'attrazione di investimenti nel Sud. La prima è stata negli Emirati Arabi. Ha colto differenze tra le disponibilità a venire nel Mezzogiorno da parte dei due Paesi?**

«Dubai è una capitale logistica e finanziaria. Il fondo sovrano Adia ha ascoltato con interesse e si è riservato decisioni. Per la logistica sono in corso approfondimenti da parte del primario operatore portuale emiratino che riguarderanno a breve i porti. La missione in Cina è invece più commerciale. Grande cordialità e interesse, senza mancare di dedicare ai nostri clienti partecipanti alla missione anche qualificati momenti formativi per poter esportare nell'area».

**La vostra banca ha stanziato cifre rilevanti per sostenere l'insediamento di aziende nella Zes, finora quanti soldi avete concretamente impegnato e per quali progetti?**

«Abbiamo progetti di investimento già esaminati per 427 milioni. Il modulo per la richiesta del credito di imposta è stato reso disponibile appena un mese fa, dopo oltre due anni dalla legge istitutiva delle Zes, e quelle pugliesi sono state approvate soltanto nel primo semestre di quest'anno. Si deve fare molto di più, ma è necessario coraggio e visione da parte di tutti».

**Quali saranno le prossime missioni all'estero per le Zes meridionali che state preparando dopo le prime due?**

«Stiamo aggiornando il programma e non escludiamo altre tappe. Allo stesso tempo però vorrei che non si generasse un'equazione fra Zes e investimenti este-

ri. Questi sono importanti e benvenuti da ogni punto di vista. Ma non ripetiamo gli errori del passato: senza un forte sviluppo parallelo dell'imprenditorialità meridionale resterebbero cattedrali nel deserto. Per questo le Zes sono prima di tutto un'area di opportunità per il Sud, ma anche per tutta l'Italia. E Intesa Sanpaolo è impegnata nella loro promozione sul nostro stesso territorio».

**Intesa Sanpaolo sta avviando molte attività nel Mezzogiorno e sta anche investendo cifre importanti attorno a questi progetti. Intendete candidarvi a essere voi la Banca per il Sud che il Governo vorrebbe creare?**

«Il nostro consigliere delegato Carlo Messina è stato molto chiaro su questo. Con 600 filiali nel Mezzogiorno ed una quota di mercato del 21%, sempre in crescita, siamo già la Banca di riferimento del Mezzogiorno. Intesa Sanpaolo impiega al Sud più di quanto raccoglie, e registra tassi di crescita dei finanziamenti superiori a quelli di altre aree del Paese. Da anni siamo attivi nell'innovazione e nella formazione imprenditoriale. Messina ha inoltre annunciato la creazione di un Hub Innovation in Puglia per rafforzare le attività svolte negli ultimi due anni. La missione in Cina è un'ulteriore dimostrazione che Intesa Sanpaolo è una banca realmente impegnata nella crescita economica del Mezzogiorno».



Peso:33%

# AREE SVANTAGGIATE PERCHÉ DIVERSIFICARE

Barriere all'entrata sono meno consistenti quando c'è già un tessuto industriale

di **Stefano de Falco**

**L**a preoccupante situazione in corso per il caso Whirlpool, che ha visto invano svolgersi di recente a Palazzo Chigi l'incontro convocato dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, con i sindacati insieme anche al ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, impone una seria riflessione sulla importanza della diversificazione industriale a livello europeo, nazionale e locale, soprattutto in territori economicamente più svantaggiati.

Gli studi e le evidenze reali dimostrano che le barriere all'entrata per nuove specializzazioni produttive risultano essere meno consistenti quando sussiste una preesistenza industriale. Questo è il motivo per cui, al di là della naturale salvaguardia delle posizioni lavorative dei dipendenti della Whirlpool, conservare sul territorio la struttura industriale è un must fondamentale anche per le eternalità inducibili in altri settori industriali e della conoscenza. A livello europeo sono classificabili tre tipologie di aree in funzione delle caratteristiche di sviluppo, le aree di conoscenza di base, le regioni di produzione o le regioni periferiche, e in tutti i casi continua ad avere validità l'equazione che vede una maggiore facilità di penetrazione di nuovi entranti diversificati laddove si configura una relazione con le preesistenti attività del locus di insediamento. L'influenza della preesistenza di attività industriale in un territorio sulla creazione o importazione di nuove specializzazioni industriali dipende dalla capacità di innovazione della economia locale in una forma di proporzionalità inversa. Pertanto, territori meno sviluppati necessitano in maniera molto rilevante della presenza di un passato industriale consolidato per generare un mix industriale nel futuro prossimo.

Al contrario, l'effetto della realtà industriale consolidata sembra diminuire in modo monotono all'aumentare della capacità di innovazione di un'economia locale. Ciò è coerente con le ipotesi di scenario secondo cui l'elevata capacità di innovazione consente a un'economia di staccarsi dal suo passato e di sviluppare specializzazioni totalmente nuove e di tipo disruptive. Il paradigma della influenza tra relazione con il preesistente e lo sviluppo di una nuova economia diversificata risulta anche sensibile alla natura del settore industriale. In particolare, l'influenza si rivela maggiormente rilevante nelle industrie ad alta intensità di conoscenza rispetto a quelle di tipo labor intensive. Tuttavia, è tra queste ultime, a livello europeo, che emergono i gradienti maggiori tra macro-regioni del Nord e del Sud.

Questi risultati sottolineano chiaramente che l'effetto della relazione con la realtà industriale del territorio non è invariante rispetto alle condizioni locali. Le problematiche di governo del territorio richiedono ap-



Peso:34%



procci olistici in grado di tenere conto sia del sistema economico, sociale e industriale, di cui tali luoghi fanno parte, e sia della varietà di categorie di portatori di interesse, che vanno dai fruitori agli organi di governo, passando per gli attori che partecipano allo sviluppo del territorio e alla sua co-creazione di valore. Al fine di arginare la dismissione o la rilocalizzazione di attività industriali preesistenti, che si rivelano fattori di innesco per la positiva diversificazione industriale, occorre tuttavia, oltre alla responsabilizzazione dei soggetti istituzionali - condizione necessaria ma non sufficiente da sola - anche stimolare la reazione dei territori stessi.

Alla base di tale concetto risiede, infatti, il paradigma della razionalità limitata, basato sul postulato secondo cui, ad eccezione di problematiche particolarmente semplici, non è ragionevole nella maggior parte dei casi attribuire ai decisori la capacità risolutiva di problemi reali. A tal guisa, deve essere intercettato da parte dei territori il potenziale dei nuovi paradigmi digitali in una logica inclusiva negli scenari produttivi industriali e non alternativa. Pertanto, la trasformazione digitale e la globalizzazione possono e devono essere affrontate utilizzando la capacità estensiva e la duttilità delle filiere e non, viceversa la delocalizzazione, come il caso Whirlpool purtroppo sta testimoniando. La soluzione passa attraverso una azione condivisa - decisori più attori locali, nella adozione di nuove tecnologie e nella diversificazione in nuovi settori industriali basati sul rafforzamento delle competenze locali. Se da un lato, infatti, gli investimenti nel solo capitale umano porterebbero a rendimenti decrescenti nell'accumulazione di competenze (lavoratori più qualificati, ma non necessariamente posti di lavoro), d'altra parte, è improbabile che un mero incremento delle attività di trasferimento e avanzamento tecnologico, senza lavoratori e dirigenti adeguatamente preparati, sia duraturo e quindi atto a pianificare roadmap di medio/lungo periodo. Infine, occorre sottolineare l'urgenza della gestione di tali fenomeni, ormai non più casi isolati, in quanto sebbene i salari nelle economie emergenti stiano rapidamente raggiungendo l'Occidente - aumenteranno molto più rapidamente nel medio termine rispetto ai salari nelle nazioni industrializzate attualmente più avanzate - tuttavia i differenziali di costo nei settori ad alta intensità di manodopera rimarranno sufficientemente elevati da consentire il perdurare dello scenario di delocalizzazione attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%



[2364]

## Bonus Sud per le imprese che allevano capi oltre il limite

Assodato che le imprese agricole che determinano il reddito agrario con il metodo catastale non rientrano tra i soggetti beneficiari dell'agevolazione, nell'ipotesi in cui vengano allevati più animali di quelli allevabili in base all'articolo 32 del Tuir (Dpr 917/1986) si può beneficiare del bonus per gli investimenti al Sud?

**R.N. - CASERTA**

La risposta è positiva. Possono beneficiare del credito d'imposta in esame tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa secondo quanto stabilito dall'articolo 55 del Tuir, Dpr 917/86, indipendentemente dalla natura giuridica. Tra questi rientrano anche i soggetti che esercitano le attività agricole indicate alle lettere b e c del comma 2 dell'articolo 32 del Tuir in misura superiore ai limiti indicati. Si precisa però che, in base al secondo periodo del comma 98 della legge 208/2015, per le imprese attive nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli, nel

settore della pesca e dell'acquacoltura, disciplinato dal regolamento (UE) 1379/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 dicembre 2013, e nel settore della trasformazione e della commercializzazione di prodotti agricoli e della pesca e dell'acquacoltura, che effettuano l'acquisizione di beni strumentali nuovi, gli aiuti sono concessi nei limiti ed alle condizioni previsti dalla normativa europea in materia di aiuti di Stato nei settori agricolo, forestale e delle zone rurali e ittico.



Peso:12%

# SE TENIAMO ALLA FAMIGLIA ORA SERVE UN VERO PIANO

di **Ferruccio de Bortoli**

**L**a preghiera sommersa è quella di non chiamarlo *family act*. Anche se la formula piace molto a Elena Bonetti, ministra alle Pari Opportunità e alla Famiglia, fortemente impegnata a realizzare una svolta duratura nel sostegno alla maternità. Conta la sostanza, sulla quale non ci dovrebbero essere particolari contrasti fra le forze di governo. Le differenze però, nei dettagli, non sono lievi. Certo, chiamarlo semplicemente pacchetto famiglia ha un sapore antico e un po' paternalistico. Fa venire in mente il patronato, la beneficenza. Ma di beneficenza non si tratta, bensì di investimento sociale. L'idea di un Fondo assegno universale e servizi per la famiglia va, comunque, nella direzione giusta.

Si tratta ovviamente di armonizzarlo con i tanti strumenti, più o meno efficaci, che si sono un po' confusamente sovrapposti in questi anni. Tutti animati da buone intenzioni ma il cui impatto sociale complessivo è stato modesto. L'amara realtà è che dopo il disinnescamento delle clausole di salvaguardia sull'Iva e la promessa di un intervento, a partire da luglio, per la riduzione del cuneo fiscale, di risorse ce ne sono poche. La legge di Bilancio, in discussione in Parlamento, prevede per ora un nuovo bonus bebè per ogni figlio nato o adottato nel corso del prossimo anno e un raddoppio del voucher per gli asili nido (da 1500 a 3 mila euro) a favore delle famiglie con un Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) inferiore ai 25 mila euro l'anno. Ma il cantiere legislativo per la famiglia è ben più ampio.

## La proposta



Peso:54%

La proposta Pd di un assegno universale, che ha come primi firmatari Graziano Delrio (alla Camera) e Tommaso Nannicini (al Senato), prevede una delega al governo per il riassetto complessivo di tutti gli interventi a favore della famiglia e della natalità. L'idea di un contributo mensile di 240 euro a figlio fino ai 18 anni — ovviamente con un *decalage* in base al reddito, escluso sopra i 100 mila euro — e che comprenda anche gli autonomi e gli incapienti, avrebbe un costo complessivo di 9 miliardi annui. Dunque, inutile pensare che possa essere introdotto già dal 2020. Ma si può lavorare per l'anno successivo avendo cura nel frattempo di razionalizzare i vari bonus. Compreso un ripensamento del reddito di cittadinanza che, secondo gli ultimi dati Inps, va al 50% ai single. Cioè discrimina i nuclei familiari più numerosi. Non è, dunque, un incentivo alla natalità. È ovvio che qui alle differenze, su misure e tempi, tra Pd e Italia Viva si aggiungerebbe la prevedibile resistenza dei Cinque Stelle a ridiscutere il loro provvedimento-bandiera. Anche se potrebbe essere l'occasione per aiutare meglio le famiglie numerose più povere.

La proposta di un assegno universale verrebbe accompagnata non solo dalla eliminazione dei vari bonus e degli assegni al nucleo familiare ma anche dalle detrazioni al reddito e avrebbe un costo di 6 miliardi. Una clausola di salvaguardia lascerebbe ai beneficiari l'opzione di mantenere, se conveniente, l'attuale regime. Una «carta bimbi» da 400 euro al mese, fino ai tre anni, garantirebbe il rimborso certificato di servizi utili alla famiglia con l'effetto tutt'altro che collaterale di far emergere una buona parte del nero. Ma avrebbe il costo aggiuntivo di 1,5 miliardi. Tommaso Nannicini è convinto che si possa creare un percorso virtuoso per la delega. A patto che i contrasti nella maggioranza si appianino. «L'assegno universale — dice l'economista del Pd e docente alla Bocconi — è uno strumento che fa tesoro dei buoni esempi stranieri, come quello francese, e rappresenta un vero incentivo tangibile. E soprattutto stabile nel tempo perché la natalità si incoraggia accompagnando al meglio i piani delle giovani coppie e riducendo così il senso di precarietà della vita familiare».

Questo è il punto. Un florilegio di bonus che magari ogni anno non vengono confermati (come avvenne l'anno scorso per quello per le baby sitter) non incide sulle aspettative delle famiglie. Il governo precedente si inventò persino l'assegnazione di un terreno come premio per il terzo figlio: non sembra aver creato legioni di

famiglie di nuovi agricoltori con abbondanza di prole. «Da un punto di vista distributivo, l'impatto dell'assegno unico sulla disuguaglianza (misurata con l'indice di Gini) e sulla povertà — hanno scritto su Lavoce.info Francesco Figari e Carlo Fiorio — è superiore a quello di qualsiasi altra riforma degli ultimi decenni. In particolare, il tasso dei minori che vivrebbero in nuclei familiari a rischio di povertà, si ridurrebbe del 15-16%». La natalità si incoraggia di più promuovendo una maggiore partecipazione femminile al lavoro. L'Italia ha un tasso di occupazione delle donne inferiore di 14 punti rispetto alla media europea. «Sarebbe necessario un disegno più ampio, i bonus non sono sufficienti — è l'opinione di Paola Profeta, docente di Scienza delle Finanze alla Bocconi — sono essenziali i servizi e la loro qualità, un ambiente sociale che rassicuri. Così la natalità aumenta». Profeta è favorevole all'estensione del congedo di paternità, non a quello di maternità per il quale l'Italia è già più avanti rispetto ad altri Paesi. «Ogni anno — spiega l'economista Leonardo Becchetti, ordinario di economia politica all'università di Roma-Tor Vergata — il saldo fra nati e morti è fortemente negativo. Con un tasso di natalità pari a 1,3 figli per donna, perdiamo 180 mila cittadini ogni dodici mesi. E i giovani se ne vanno. Nel 2050 l'Italia avrà sei milioni di persone in meno in età di lavoro. Il tessuto sociale si sfibra, si lacera». E poi, con l'attuale tasso di natalità lo slogan di successo (ahinoi) «prima gli italiani» è perfino beffardo. Dovrebbe avere come sottotitolo, ugualmente sciagurato, «per i pochi che restano». C'è bisogno, dunque, di un capitale sociale più elevato. Gli incentivi non sono tutto. La visione economicistica è miope, ridotta. Se non si ritrova il senso di responsabilità verso le prossime generazioni, un diverso e più profondo spirito familiare, tutto è inutile. «C'è bisogno di un "dove". La relazione è tra persone, soprattutto all'interno di una famiglia, non nei rapporti anonimi e solitari sulla Rete», rilancia Becchetti. L'amore per i figli non è una partita doppia. Non si fanno figli solo perché conviene. E se fosse questa l'unica ragione, quel «dove» sarebbe assai triste, buio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La legge di Bilancio prevede (per ora) un nuovo bonus bebè e un raddoppio del voucher per gli asili nido a favore dei meno abbienti. Ma, sia pure con molte buone intenzioni, restiamo sempre nell'ambito di provvedimenti «tampone», mentre servirebbe un intervento radicale per ordinare e coordinare i molti tentativi di sostegno, magari seguendo l'esempio della Francia. La proposta del Pd di un assegno universale va in questa direzione. Ce la farà prima o poi a diventare realtà?**

**Le risorse sono poche: nel 2020 non si riuscirà a fare nulla. Si potrebbe lavorare dall'anno successivo**



Peso:54%



## I numeri

# 6

**Miliardi**

Il costo dell'assegno universale eliminando bonus e assegni familiari

**Il reddito di cittadinanza per il 50% viene erogato a persone sole Non è quindi una misura che incentiva la natalità**

# 15%

**Riduzione povertà**

Il calo dei minori a rischio povertà se si applicasse l'assegno unico

# 6

**Milioni**

Il numero di lavoratori che spariranno in Italia da qui al 2050 per ragioni demografiche



UN FENOMENO DI DOLORI

questi anni. Tutti anni in cui molte famiglie non si riprano



Peso:54%

# Conte si chiama fuori dalla rissa: trattino i partiti ma saldi invariati

► Al via il Vietnam parlamentare, il governo si riserva la sintesi con un maxi emendamento ► Premier deciso a recuperare un ruolo super partes. I consigli anti-Renzi di Franceschini

## IL RETROSCENA

**ROMA** Adesso che la manovra di bilancio è in Parlamento toccherà ai partiti difendere le misure dall'assalto dell'opposizione e dal possibile fuoco amico. Al netto delle possibili modifiche che il governo si è impegnato a fare su auto aziendali e plastica monouso, per Giuseppe Conte il governo giallorosso è riuscito laddove il precedente esecutivo non sarebbe arrivato.

## L'ATTUALE

Lo schema delle misure immaginate dal precedente ministro dell'Economia Giovanni Tria, Conte le conserva ancora in un cassetto e ogni tanto le guarda per consolarsi rispetto a ciò che è riuscito a fare anche grazie ai margini di flessibilità concessi da Bruxelles. Eppure l'attuale maggioranza ha disseminato la manovra di distinguo e trappole che rischiano di trasformare in un Vietnam il percorso parlamentare. Se non fosse che per ogni possibile modifica di spesa deve essere indicata adeguata copertura. Da giorni Pd e M5S fanno quadrato sul premier e difendono l'impianto della manovra ricordando i numerosi vertici che ci sono stati a palazzo Chigi per arrivare ad un'intesa. Completato il lavoro, con la consegna del complesso articolato a Palazzo Madama, palazzo Chigi considera chiusa la fase forse più complessa. Spetta ora ai gruppi di maggioranza, prima in Commissione e poi in Aula, difendere le misure, con il governo che si riserva la sintesi finale che prenderà forma con un maxi emendamento che assesterà provvedimenti e

saldi.

Il più che probabile rinvio di un anno dell'aumento delle tasse per le auto aziendali e per la plastica monouso rischia di finire sul conto del Pd sotto forma di ulteriore slittamento dell'entrate in vigore del taglio del cuneo fiscale, anche se il ministro Gualtieri tenterà di contenere il "danno", magari aumentando ancora un po' il deficit. E che la battaglia nelle commissioni di palazzo Madama non si annunci facile lo confermano i numeri, oltre che la presidenza del leghista Bagnai della Commissione Finanze, mentre il grillino Pescò guida la Commissione Bilancio. In quest'ultima i due senatori renziani potrebbero risultare decisivi, salvo però dover convincere l'opposizione - Lega in testa - a votare per la cancellazione di Quota100. Le rassicurazioni arrivate da M5S, Pd e Leu, pronti a fare muro agli assalti dei renziani, tranquillizzano il presidente del Consiglio che da qualche giorno ha smesso di replicare agli affondi di IV tornando ad assumere il ruolo super partes in parte disperso in occasione del voto in Umbria.

L'avvicinarsi del voto in Emilia Romagna dovrebbe spingere la maggioranza ad evitare un mese di risse. Conte ne è convinto, ma - dopo l'esperienza umbra - lascia che siano i partiti a trarre le conseguenze. Anche perché una sconfitta in Emilia Romagna farebbe esplodere il Pd e metterebbe in serio rischio il governo. E' per questo che a palazzo Chigi si comprende poco la «terza via» di Di Maio e lo scontro a sinistra tra Pd e IV.

Non potendo, ma soprattutto non volendo, condizionare le scelte dei partiti, Conte si rimette alle loro valuta-

zioni anche se ieri non son passate inosservate le affermazioni del senatore grillino Paragone che, in tv, ha fatto lo stesso ragionamento di Renzi distinguendo tra la durata della legislatura, certa, e quella dell'esecutivo Conte, a giudizio di Paragone molto meno probabile. L'esistenza di una patungia di grillini nostalgici dell'intesa con la Lega, non è una novità, ma se si salda alla ricerca della "terza via" di Di Maio rischia di diventare un problema.

La discesa in campo del ministro Gualtieri, che ieri al Tg3 ha difeso la manovra, conferma l'asse Pd-M5S. E dietro al Conte silente, che non replica alle quotidiane punzecchiature di Matteo Renzi, si scorge la regia di Dario Franceschini che ben conosce le tattiche dell'ex compagno di partito.

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 86%



**SI RAFFORZA L'INTESA TRA DEM E 5STELLE CONTRO IL SENATORE DI RIGNANO: LA LINEA È NON REPLICARGLI**

**IL PROBLEMA DEI NUMERI IN COMMISSIONE BILANCIO: ITALIA VIVA RISCHIA DI ESSERE DECISIVA**



Giuseppe Conte

## I numeri

# 2,2

Il rapporto tra deficit e Pil previsto dal governo per il 2020

# 0,6

La crescita del Pil stimata dal governo per il prossimo anno

# 135,2

In percentuale sul Pil, il debito pubblico previsto per il 2020



# 1

In percentuale l'inflazione per il Fmi in Italia nel 2020

# 8,4

In percentuale la disoccupazione per il Fmi nel 2020



Peso:86%

**Le posizioni delle forze politiche sulle misure**

Schede a cura di Diodato Pirone

	 <b>PARTITO DEMOCRATICO</b>	 <b>MOVIMENTO 5 STELLE</b>	 <b>ITALIA VIVA</b>
<b>Plastic tax</b> 	Nel gruppo parlamentare del Pd si confrontano opinioni diverse sul tema. Le fortissime proteste delle industrie e dei sindacati del settore, in particolare le associazioni della componentistica auto già penalizzata dalla crisi tedesca, sembrano in grado di determinarne la cancellazione.	I pentastellati sono sostanzialmente favorevoli all'imposta che a loro dire favorirebbe il decollo dell'economia circolare, ma anche in questo partito ci sono voci contrarie o comunque favorevoli ad una ridefinizione del provvedimento che penalizzi meno il made in Italy.	Totalmente contraria alla plastic tax è Italia Viva che parla di provvedimento dannoso per le imprese demagogico e poco utile sia sul fronte ambientale che su quello della cosiddetta economia circolare. Italia Viva sta lavorando per cancellare o quantomeno cambiare la norma in Parlamento.
<b>Auto aziendali</b> 	Il provvedimento con ogni probabilità sarà cambiato in Parlamento. Anche su questo tema fra i democrat esistono posizioni variegate. L'aumento della tassazione sulle auto aziendali è un provvedimento che è stato spesso preso in esame dai governi di centro-sinistra.	I 5Stelle sono stati fra i proponenti la norma ma ora sembrano favorevoli ad abolirla o a modificarla. Questo sembra essere l'orientamento prevalente dei pentastellati, tenendo presente che anche questa proposta andrebbe ad aggravare la crisi dell'auto alle prese col passaggio verso l'elettrico.	Su questa norma i renziani mantengono un atteggiamento di totale contrarietà. Secondo Italia Viva l'attuale normativa che prevede la tassazione al 30% dell'auto aziendale non andrebbe modificata. Italia Viva sta preparando emendamenti sul punto per evitare l'aumento.
<b>Tasse sul lavoro</b> 	Il Pd ritiene un punto qualificante della manovra la riduzione del cuneo, ovvero la riduzione delle tasse e dei contributi sulle buste paga. Il provvedimento dovrebbe scattare da luglio, ma già si parla di slittamento a settembre, assicurando un aumento di 40 euro al mese ad alcuni milioni di lavoratori.	I Cinquestelle concordano con il provvedimento ma avrebbero voluto che in parte andasse alle imprese in cambio dell'introduzione del salario minimo che penalizzerebbe la fascia delle imprese più piccole o di quelle che operano in settori a basso valore aggiunto. Comunque i grillini non si oppongono al taglio.	Sulla riduzione delle tasse sul lavoro i renziani non sono contrari ma considerano troppo modesta l'entità del provvedimento al quale si sta lavorando. Per questo hanno proposto di posporlo al 2021 quando ci dovrebbero essere risorse sufficienti per incrementare le buste paga in misura più evidente.
<b>Sugar tax</b> 	Il Pd sembra favorevole alla sugar tax anche se non sono esclusi interventi in sede parlamentare per modificarne i contenuti. La tassa ha ampi margini di manovra. Secondo alcuni esponenti del Pd è giusto seguire Francia e Danimarca che hanno aperto la strada ad interventi simili.	Sulla sugar tax i 5Stelle sono iperfavorevoli. La proposta è partita dal ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti che intende così reperire fondi per la scuola. Le merendine restano escluse. L'imposta riguarda il fabbricante, l'importatore e l'acquirente per 10 euro per ettolitro di prodotto.	I renziani sono totalmente contrari. Italia Viva sottolinea che micro-interventi del genere irritano gli elettori di fronte ad un gettito modesto o negativo poiché con il calo dei consumi cala l'Iva. Quale eventuale "copertura" i renziani propongono l'eliminazione di quota 100
<b>Quota 100</b> 	I Democratici stanno riflettendo sulla possibilità di riaprire in parlamento il tema con leggere modifiche per il 2021 alle finestre di uscita di Quota 100. La proposta consentirebbe di recuperare risorse da destinare al taglio delle tasse sul lavoro. La presentazione degli emendamenti non è certa.	Dalle parte dei pentastellati c'è assoluta contrarietà a qualsiasi ritocco su Quota 100. Il provvedimento nel passato governo era caro soprattutto alla Lega ma era anche nel programma elettorale dei grillini. Di qui il niet che Luigi Di Maio ha sempre opposto a quanti gli anni fatto rilevare l'alto costo del provvedimento.	Su Quota 100 la posizione di Italia Viva è opposta a quella dei grillini: secondo i renziani andrebbe abolita senza indugio fin dal primo gennaio 2020. Una posizione che metterebbe a disposizione del Tesoro fra 5 e 7 miliardi che potrebbero essere utilizzati per un più forte taglio di tasse sul lavoro.



Peso:86%

# Taglio del cuneo in bilico, se slitta a ottobre bonus dimezzato per 14 milioni di lavoratori

## IL FOCUS

**ROMA** Cuneo fiscale, beneficio dimezzato. Il governo alle prese con il caso politico della plastic-tax e delle auto aziendali ora è sfiorato dall'idea (lanciata da Matteo Renzi nell'intervista al *Messaggero*) di far slittare di tre mesi l'introduzione della misura che punta a ridurre il peso delle imposte sui salari dei lavoratori. Qualora l'ipotesi venisse accolta, per effetto dello slittamento, il governo che ha messo sul tavolo 3 miliardi in legge bilancio relativamente al 2019, risparmierebbe la metà esatta di questa cifra (1,5 miliardi) da utilizzare in parte per rimodulare la plastic tax o il rinvio delle imposizioni sulle auto aziendali. Sicché verrebbe sensibilmente ridotto il bonus previsto per quest'anno, rispetto all'assegnazione annua di 500 euro attesa in busta paga da 14 milioni di lavoratori a partire da luglio 2020. Si ricorda infatti che Palazzo Chigi per questa voce ha messo sul piatto 6 miliardi relativamente all'anno prossimo, vale a dire il doppio dei 3 miliardi indicati per la seconda parte di quest'anno.

Di fatto dopo la sterilizzazione dell'Iva, che vale 23,1 miliardi, la riduzione del cuneo fiscale rappresenta il provvedimento più pesante della manovra sul versante della crescita, considerato che la gran parte degli interventi sul tavolo vale soltanto qualche centinaio di milioni. Il prossimo anno la riforma avrà una efficacia soltanto parziale. E se poi davvero andrà in porto lo slittamento di tre mesi

ipotizzato, il taglio del cuneo fiscale finirà per partire solo dall'ultimo trimestre dell'anno, per diventare strutturale dal 2021.

Intanto, a fornire una stima sull'aumento medio previsto in busta paga per i lavoratori dipendenti è stato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri: si parla di circa 40 euro netti in più a testa per chi ha un reddito compreso tra gli 8 mila e i 35 mila euro annui. Una cifra che potrebbe cambiare, spiegano dal ministero dell'Economia, a seconda di «come decideremo di modulare il taglio». Ma gli arrotondamenti possibili non cambieranno, a quanto pare, lo schema dell'operazione già delineato.

## LE TAPPE

Funzionerà così. Il meccanismo, diviso in due spezzoni, prevede una prima parte della riduzione che riguarda i 9,5 milioni di lavoratori con redditi tra gli 8 mila e i 26.600 euro, gli stessi che già percepiscono già il bonus Renzi. Una seconda parte coinvolgerà, invece, i 4,5 milioni di lavoratori con redditi lordi compresi tra i 26.600 e i 35 mila euro. Lì dove la misura del beneficio economico sarà evidentemente graduato in base al reddito dei contribuenti. Nel dettaglio, la fascia dei lavoratori dipendenti con un reddito compreso tra gli 8 mila e i 22 mila euro dovrebbe godere di un aumento netto annuo di 170 euro, a cui aggiungere gli 80 euro del bonus Renzi. Per chi ha, invece, un reddito tra i 22 mila e i 26.600 euro l'aumento previsto è molto più robusto: 420 in più spalmati su 12 mesi. Infine, la fascia reddituale che ci guadagne-

rà di più in termini assoluti sarà quella tra i 26.600 e i 35 mila euro, i lavoratori che non ricevono il bonus Renzi. Per questi ultimi arriveranno fino a 1.100 euro mille in più in busta paga rispetto all'attuale salario netto annuale. Rimane escluso, da questo schema, la platea dei cosiddetti "incapienti", ovvero la fascia dei lavoratori con un reddito inferiore a 8 mila euro non soggetti ad alcuna tassazione.

## IL RECUPERO

In realtà, il dibattito sembra ancora aperto su questo tema. Ma l'orientamento del governo è chiaro: l'esclusione dei lavoratori più poveri, già esclusa dal bonus degli 80 euro di Renzi, si può giustificare in quanto si tratta della stessa platea già raggiunta dal Reddito di cittadinanza. E non importa se il viceministro dell'Economia Antonio Misiani da tempo sostiene che su 3,7 milioni di incapienti solo 3-400 mila lavoratori, quindi una parte minima, percepiscono il Reddito di cittadinanza. Questa fotografia potrebbe non essere sufficiente ad allargare la parte di maggioranza che spinge per un intervento anche a favore dei "working poors". È più probabile che per far tornare i conti della manovra si ceda al pressing di Renzi. Meglio rinviare il taglio del cuneo fiscale dal 1° luglio al 1° ottobre per cancellare in un colpo solo dalla manovra la stretta sulle auto aziendali, la sugar tax e la plastic tax. Si tratta di recuperare 1,5 miliardi nel 2020 e non è poco.

**Michele Di Branco**

**LO SLITTAMENTO PERÒ  
FAREBBE RISPARMIARE  
1,5 MILIARDI ALLO STATO  
IL BENEFICIO ANNUALE  
A REGIME PER I DIPENDENTI  
SAREBBE DI 1.100 EURO**



**Operai al lavoro in una fabbrica metalmeccanica** (foto PRIMOPIANO)



Peso: 26%

**I FINTI GREEN** Dopo Renzi, anche Bonaccini contro la micro-tassa ambientalista

# Tutte le balle sulla plastic tax

*“Aziende in ginocchio”. Ma esiste in mezza Europa e non fa danni, anzi*

■ La polemica è politica, non economica: l'impatto sui consumi sarà minimo e alle imprese andrà un credito d'imposta del 10%

► DE RUBERTIS A PAG. 3

## “La plastic tax uccide le aziende”. Ecco perché son tutte balle

*Impatto minimo sui consumi e spinta all'economia circolare, come da tempo fanno in mezza Europa e come imporrà l'Ue*

» PATRIZIA DE RUBERTIS

**P**er gli ambientalisti da sola non basta per salvare l'ambiente, ma per le 5 mila aziende del settore le “ucciderà”. In ogni caso la *plastic tax* – l'imposta da 1 euro al Kg per la plastica monouso, che colpirà bottiglie e imballaggi (buste dell'insalata, vaschette per alimenti, tetrapak del latte, eccetera) – è tutt'altro che un problema di quattrini. “In concreto con la tassazione una bottiglietta d'acqua usa e getta costerà 4 centesimi in più”, ha spiegato il ministro dem per il Sud Giuseppe Provenzano). “Occorre modularla bene e sono pronto a discutere con gli operatori del settore, ma la misura è giusta”, ha detto nella tarda serata di ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri.

**L'IDEA** è che, mentre si fa cassa per poco più di un miliardo il prossimo anno

(fino a 1,7 miliardi nel 2021), alle imprese della plastica e degli imballaggi torni indietro un credito d'imposta del 10%. È, quindi, il solito *cahier de doléances* che caratterizza l'approvazione di una manovra (da 30 miliardi) e che ora è rilanciato dall'ennesima giravolta di Matteo Renzi: era il nemico della plastica ma adesso si gioca

la battaglia per la sopravvivenza di Italia Viva, insieme al candidato governatore Pd Stefano Bonaccini. caval-



Peso: 1-10%, 3-57%

quando il disappunto delle imprese che, guarda caso, si trovano soprattutto in Emilia Romagna (228 con quasi 17 mila occupati e un fatturato di 4,4 miliardi), dove si andrà al voto il 26 gennaio.

Con un impatto minimo sui consumi e la spinta verso l'economia circolare, a puntare sulla *plastic tax* è anche Bruxelles che sta pensando di applicare un'aliquota comune di 0,8 euro/kg sui rifiuti degli imballaggi in plastica che non vengono riciclati, in modo da reperire 6,6 miliardi all'anno. Ma c'è chi non ha voluto aspettare una misura comunitaria e ha già messo mano alla normativa nazionale. Ne è un esempio, la **Finlandia** che ha varato una tassazione già dal 1997. L'imposta si applica sugli imballaggi di bevande non alcoliche (esclusi i cartoni): produttori e importatori devono pagare 0,51 euro al litro; escluso il vuoto a rendere. Questo modello è stato preso a esempio dalla **Norvegia**, dove il 96% delle

bottiglie di plastica viene riconsegnato ai negozi e riciclato. L'imposta si paga sugli imballaggi "a perdere". E per disincentivare l'uso di plastica e coprire i costi del riciclo, produttori e importatori pagano una tassa ambientale sui contenitori di tutti i tipi di bevande, escluso il latte.

In **Germania**, che investirà nella sostenibilità ambientale e industriale la bellezza di 100 miliardi, la limitazione all'uso di plastica è disciplinata dalla nuova legge sugli imballaggi *VerpackG*, che obbliga il produttore a maggiore trasparenza, controllo e responsabilità, con requisiti severi per il riciclo e il riutilizzo. Non c'è una tassazione, ma un sistema di deposito cauzionale: se riporti una bottiglietta di plastica vuota al negozio ti restituiscono dagli 8 ai 25 centesimi. In **Danimarca** è stata studiata una tassa su tutti gli imballaggi il cui

importo aumenta o diminuisce a seconda dell'impatto ambientale che hanno i materiali. Qui i rifiuti vengono bruciati per produrre energia.

Una tassa simile alla *plastic tax* italiana verrà adottata dal 2022 in Gran Bretagna su tutti gli imballaggi in plastica monouso che non contengono almeno il 30% di componente riciclata. È in base a questa proporzione che varierà la tassazione. I costi stimati per rivenditori e produttori dovrebbero oscillare tra i 500 milioni e il miliardo e mezzo di sterline l'anno, con costi in previsione più elevati per le aziende alimentari e delle bevande.

In **Francia**, infine, dallo scorso anno si discute di una misura estrema: tassare del 10% bottiglie e contenitori che non vengono prodotti con plastiche riciclate.

Questa misura è giusta: va solo modulata bene e sono pronto a discuterne

**ROBERTO GUALTIERI**



### LA TASSAZIONE IN EUROPA

- Gran Bretagna**  
Dal 2022 tassati gli imballaggi che non includono almeno il 30% di contenuto riciclato
- Finlandia**  
Tassati gli imballaggi di bevande non alcoliche  
Prelievo di 0,51€ al litro
- Norvegia**  
Applica la tassa solo sugli imballaggi a "perdere". Il 96% delle bottiglie di plastica viene riconsegnato
- Danimarca**  
Applica un prelievo variabile in base all'impatto ambientale dei materiali
- Germania**  
La nuova legge impone requisiti severi per il riciclo e il riutilizzo degli imballaggi



Peso: 1-10%, 3-57%

# Infrastrutture: l'Italia divisa in due l'incapacità di spesa condanna il Sud

**MARCO RUFFOLO, ROMA**

La Banca d'Italia fotografa il gap del Paese nei settori chiave della mobilità. Abbiamo regioni che sono anche sopra la media Ue, ma il Mezzogiorno resta indietro. Nonostante la grande disponibilità di fondi

**T**redici regioni italiane, più la provincia di Bolzano, hanno strade, ferrovie e aeroporti così insufficienti - qualitativamente e quantitativamente - da rendere le loro città e i loro paesi molto meno accessibili della media delle regioni europee. In questa lista nera dei trasporti c'è tutto il Mezzogiorno al completo, ma non solo. La mobilità resta sotto la media Ue anche per Marche e Umbria nelle province appenniniche del Centro Italia, e per Friuli Venezia Giulia, Alto Adige e Val d'Aosta al Nord. Ma il ritardo maggiore si registra al Sud e nelle Isole. Non a caso la maggior parte dei fondi europei e del fondo sviluppo e coesione destinati a quell'area (rispettivamente il 38,7 e il 51,6%) hanno come obiettivo la creazione di infrastrutture. Il problema è che le amministrazioni del Sud non riescono a spendere quelle risorse. E ultimamente i pagamenti per la realizzazione delle opere nelle regioni meridionali si sono ridotti. Questo è il quadro che emerge dallo studio della Banca d'Italia "L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali", che sarà presentato il 7 novembre a Milano.

## **DIVARIO CLAMOROSO**

Il divario con l'Europa assume proporzioni clamorose in quattro regioni meridionali: Sardegna, Sicilia, Basilicata e Calabria. La prima presenta una accessibilità dei trasporti (calcolata in base ai tempi di collegamento) inferiore di circa il 75% rispetto alla media Ue. In Sicilia e Basilicata il ritardo è intorno al 65%, in Calabria del 60. Quello che colpisce è la forte differenziazione della mobilità (su strada, ferrovie e rotte aeree) all'interno del territorio nazionale. Accanto alle 14 aree sottoinfrastrutturate, ci sono infatti 7 regioni che superano la media Ue: Lazio, Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Veneto, Toscana e Liguria. Ossia i loro territori

sono più accessibili di quanto lo siano in media le regioni del resto d'Europa. Le prime tre di oltre il 40%. Per l'alta velocità ferroviaria, le cose peggiorano ulteriormente perché la quasi totalità delle regioni italiane (ad eccezione di Lazio, Toscana ed Emilia Romagna) sono sotto la media europea. Rispetto alla dotazione infrastrutturale nazionale nel campo dei trasporti, è sempre il Nord (con le eccezioni che abbiamo visto), accompagnato dal Lazio, a presentare livelli superiori. Sotto la media resta invece tutto il Sud, con l'eccezione della Puglia soprattutto per quel che riguarda la rete stradale.

Come reagiscono le amministrazioni dei territori più svantaggiati a questo ritardo strutturale? Risulta fin troppo chiaro dalla ricerca di Bankitalia che esse non si trovano di fronte a un problema di risorse insufficienti, come dimostrano le disponibilità sia dei Fondi europei - quello di sviluppo regionale e quello sociale - sia del fondo sviluppo e coesione, destinati in via prioritaria al Sud. Inoltre, mentre nel Centro-Nord quelle risorse si concentrano sull'acquisto di beni e servizi, nel Sud prevale l'obiettivo di realizzare infrastrutture, in particolare quelle di trasporto che rappresentano un quarto dei soldi impegnati. Non a caso l'entità media degli investimenti è molto maggiore al Sud: al Centro-Nord un quinto delle risorse riguarda interventi di importo inferiore a 100 mila euro; nelle regioni meridionali oltre la metà dei fondi è su progetti di importo superiore ai 5 milioni. Dunque, sul piano strettamente finanziario, ci sarebbero tutte le premesse perché si avvii finalmente un riequilibrio all'interno del territorio nazionale.

## **I TRASPORTI**

Ma qui entra in gioco il grado di capacità amministrativa delle regioni del Mezzogiorno. "I progetti conclusi o prossimi alla conclusione - dicono gli economisti



Peso: 92%

della Banca d'Italia - incidono per più del 20% delle risorse al Centro-Nord, poco più del 7% nel Sud". E: "Nel 2018 i pagamenti per la realizzazione di opere pubbliche si sono ridotti nelle regioni meridionali dopo essere saliti nel 2017". Eppure, se c'è un fattore esterno che incide positivamente sulla produttività delle imprese di un determinato territorio, questo è proprio costituito dall'entità e dalla qualità degli investimenti infrastrutturali pubblici. A cominciare dai trasporti, come dimostra un altro recente studio della stessa Banca d'Italia che stima l'impatto che la spesa del Fondo europeo per lo sviluppo regionale ha avuto tra il 2007 e il 2015 sulla produttività delle imprese manifatturiere meridionali. L'impatto è senz'altro positivo, mentre non si nota un apprezzabile aumento della produttività locale se invece di avviare gli investimenti pubblici si ricorre ad incentivi alle imprese, "probabilmente - spiega Bankitalia - anche per l'assenza di ricadute po-

sitive delle imprese beneficiarie a quelle non beneficiarie, o per effetti di spiazzamento sugli investimenti di queste ultime". Altrettanto priva di effetti positivi risulta la spesa per acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione.

**IL PRIMATO DELL'OPZIONE PUBBLICA**

Dunque, la strada delle infrastrutture pubbliche resta quella preferibile, soprattutto al Sud. Ma lo stesso studio ci dice anche che l'impatto di questo tipo di spesa sulla produttività è evidente e marcato lì dove esiste una "migliore qualità istituzionale". Eccoci arrivati al punto dolente: la qualità dell'azione pubblica, che nel confronto con gli altri Paesi europei proietta l'Italia al terzultimo posto.

**UN RATING TROPPO BASSO**

L'indice rappresenta un mix fra tre sotto-indicatori: qualità dell'offerta di servizi pubblici locali, imparzialità dell'agire pubblico e assenza di corruzione. E va da

zero a 100. Il rating del nostro Paese è appena superiore a 30. Danimarca, Finlandia, Svezia e Olanda occupano - come era prevedibile - le primissime posizioni. Francia e Germania si posizionano tra 60 e 70. Ma all'interno del già bassissimo dato medio nazionale, si nasconde una fortissima differenziazione con il Nord che surclassa il Sud restando abbondantemente sopra quel rating di 30 (Bolzano e Trento rasentano 60). Campania e Calabria segnano un indice di appena 10. Puglia, Sicilia e Basilicata sono intorno a 20. In questa situazione, si può capire perché, nonostante i massicci sforzi finanziari assicurati dalle risorse europee, i progetti infrastrutturali nel Mezzogiorno restano al palo, perché lo stanziamento di fondi non si traduce, se non in minima parte, in apertura dei cantieri.

**5**

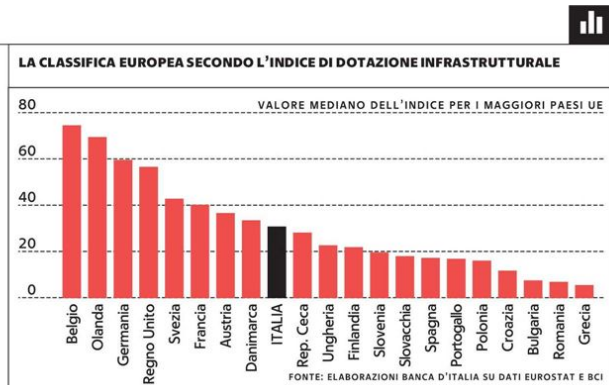
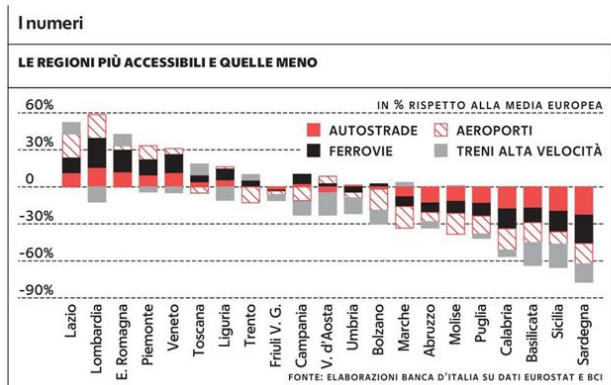
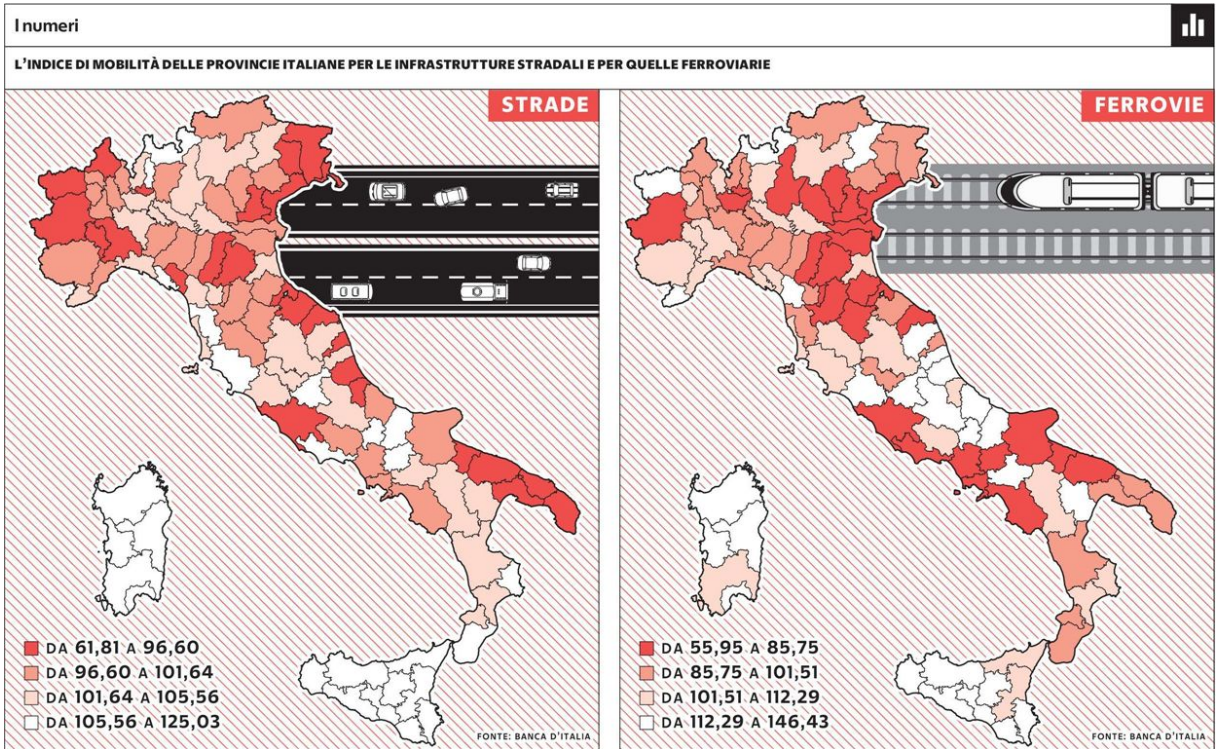
**MILIONI**

Oltre la metà degli interventi al Sud è di importo superiore ai 5 milioni

**20%**

**INTERVENTI**

Al Nord un quinto degli interventi è di importo inferiore ai 100 mila euro



# PATRIMONI

## SIAMO RICCHI MA ANCHE POVERI IL REDDITO NON È PIÙ UNA VIRTÙ?

di **Federico Fubini**

**L'**Italia ha un record nell'economia internazionale e per una volta, a prima vista, non è negativo. Al contrario. Il più recente Global Wealth Report dell'istituto di ricerca di Credit Suisse, pubblicato il mese scorso, fotografa infatti la terza economia dell'area euro in una posizione diversa da quella - purtroppo abituale - del Paese che cresce di meno. Anziché all'ultimo posto, l'Italia stavolta è al primo in un gruppo di economie ricche o molto dinamiche.

La classifica non riguarda lo sviluppo del reddito, ma una proporzione: le dimensioni della ricchezza patrimoniale delle famiglie in confronto al prodotto interno lordo (Pil). Il risultato è quello che vedete nel grafico qui sopra. Dall'inizio del secolo l'economia italiana ha conosciuto una crescita media annua di meno dello 0,5%, che in verità somiglia piuttosto un'assoluta stagnazione una volta inclusa nel calcolo la perdita di valore nel tempo di beni come i macchinari, le infrastrutture, gli edifici non rinnovati. Di fronte a questa esperienza che caratterizza l'Italia nel ventunesimo secolo, il patrimonio totale delle famiglie non fa che crescere. Valeva poco meno di cinque volte il fatturato del Paese in un anno, vale non molto meno di sei volte nel 2019. Il valore stimato degli immobili e quello di mercato degli investimenti finanziari - prezzi e cedole delle obbligazioni, prezzi e dividendi delle azioni - da vent'anni sale più del reddito da lavoro o da pensioni degli italiani.

La divaricazione fra le sue velocità - reddito e ricchezza - è tale che nel 2019 il Paese balza al primo posto in questa particolare classifica di Credit Suisse. Superiamo persino la Svizzera, al primo posto assoluto nel gruppo di Paesi presi in conto da Credit Suisse. Viviamo nel Paese nel quale le famiglie (in media, nei grandi numeri) sono più facoltose in proporzione alla dinamica prodotto nell'economia. Persino più che in Germania, dove l'uno per cento più ricco controlla una

quota maggiore del patrimonio, o negli Stati Uniti che ospitano il 40% dei milionari del mondo.

Resta giusto da capire se l'aprirsi di questa forbice in Italia sia un bene o un male. Se sia un'opportunità o sia invece la spia di un malessere che può esplodere da un momento all'altro. Resta da capire soprattutto se ciò sia sostenibile, perché una forbice che si è aperta prima o poi tenderà a richiudersi; l'Italia dovrà pur finire per assomigliare di più alla media delle altre principali economie. E le strade che portano in quella direzione sono due: o il patrimonio cumulato delle famiglie calerà a fino a rappresentare un multiplo meno alto rispetto al reddito nazionale (il patrimonio non sarà più sei volte più grande del Pil ma tre o quattro volte, per esempio); oppure quest'ultimo salirà — la crescita diventerà più rapida — riequilibrando verso l'alto le dimensioni del fatturato rispetto alla ricchezza delle persone. L'attuale squilibrio sembra insostenibile, per il semplice fatto che è così raro nel mondo. Qualcosa deve cambiare, in qualche modo.

Quanto a questo, gli analisti di Credit Suisse hanno alcune osservazioni da fare. La prima è che nel lungo termine l'andamento dei patrimoni delle famiglie tende a rispecchiare da vicino quello del fatturato: «La crescita secolare della ricchezza sembra essere allineata da vicino alla crescita del prodotto interno lordo globale», si legge nel Global Wealth Report 2019. In altri termini, appunto, una divergenza fra ricchezze e reddito prima o poi deve richiudersi e rientrare verso la media. E tale media nel lunghissimo periodo si aggira intorno a una ricchezza patrimoniale delle famiglie tre volte più vasta del fatturato di un anno del loro Paese (dunque poco più



Peso: 78%

della metà dei livelli italiani). Esistono tuttavia eccezioni alla regola, che possono durare nel tempo ed esse sono di due tipo: virtuose oppure rischiose.

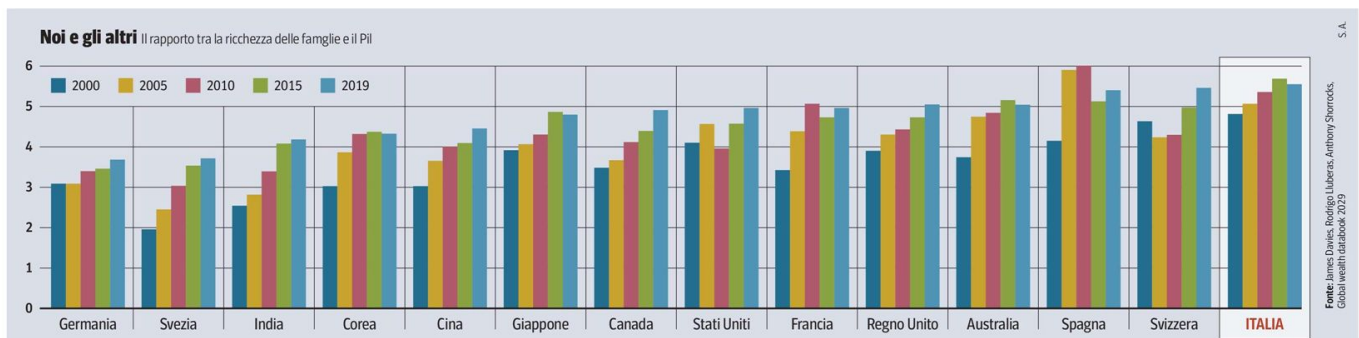
Secondo Credit Suisse nella prima categoria rientrano quei Paesi che migliorano le proprie istituzioni e rafforzano il sistema finanziario, permettendo al risparmio di essere impiegato in modo produttivo e di rendere sempre di più. «Ciò può generare un ciclo virtuoso nel quale una ricchezza patrimoniale più alta stimola la crescita del Pil, ciò che a sua volta fa aumentare la ricchezza aggregata» (esempi recenti: Cina, India, Vietnam). È possibile però anche un secondo scenario, quello rischioso. La forbice fra reddito e ricchezza può essere il risultato di un aumento del prezzo degli attivi — in gran parte case, azioni e obbligazioni — che dura negli anni ma è frutto di circostanze specifi-

che: aspettative d'inflazione ridotte, tassi d'interesse molto bassi e acquisto di titoli sul mercato da parte delle banche centrali. In altri termini, si forma una bolla. «Tali livelli elevati di prezzi potrebbero diventare più diffusi in futuro se i tassi d'interesse restano bassi — scrive Credit Suisse —. Ma l'evidenza storica suggerisce che le economie con livelli inusualmente alti di ricchezza rispetto al Pil, sostenuti da alti prezzi degli attivi, possono essere vulnerabili quando arriva una recessione».

L'Italia sembra esattamente giunta a questo bivio, benché la consapevolezza nel mondo politico sembri pari a zero. Il Paese avrebbe disperatamente bisogno di usare meglio la grande ricchezza delle sue famiglie per stimolare la crescita dell'economia. Per ora non lo fa, non abbastanza. E domani potrebbe essere troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le famiglie italiane sono sempre più facoltose. L'agiatezza, misurata in immobili e rendita, batte il «fatturato» prodotto dal Paese: è il paradosso di un sistema in stagnazione da vent'anni che non ha confronto con le realtà occidentali più avanzate. Pericoli e opportunità secondo il Global wealth management di Credit Suisse



Peso:78%

# Acconto di novembre da monitorare in vista della stretta alle compensazioni

## DECRETO FISCALE

La necessità di inviare il modello prima di usare il credito pesa sulla liquidità

**Mario Cerofolini**  
**Lorenzo Pegorin**  
**Gian Paolo Ranocchi**

La stretta sulle compensazioni si riverbera sulla liquidità di imprese e professionisti. L'ennesimo intervento di contrasto all'utilizzo indebito dei crediti fiscali, previsto dall'articolo 3 del decreto fiscale (Dl 124/2019), avrà l'effetto indesiderato di comprimere le disponibilità liquide delle imprese. Dal prossimo 1° gennaio, infatti, le aziende non potranno più contare sulla possibilità immediata di compensare i crediti relativi alle imposte dirette e Irap superiori a 5mila euro maturati nel corso del periodo d'imposta 2019, ma dovranno, come già previsto per l'Iva, attendere l'invio delle dichiarazioni.

Visto che il termine di invio dei modelli è stato spostato, a regime, al 30 novembre - e che a livello operativo è difficile anticiparne

l'inoltro, per le tante questioni interpretative spesso risolte solo a ridosso della scadenza - è facile capire come si corra il rischio che le compensazioni restino bloccate fino all'autunno.

Se le ragioni della stretta sono comprensibili, resta il fatto che, per i contribuenti virtuosi, diventerà davvero un paradosso non riuscire più a compensare il credito Ires/Ir-

pef e l'Irap nemmeno al momento della materiale redazione della dichiarazione (dove effettivamente viene cristallizzato il credito) dovendo attendere l'invio del modello.

A livello pratico, potrebbe accadere che i singoli contribuenti siano chiamati a versare i vari tributi a debito durante tutto il 2020, pur in presenza di crediti (2019) che diventano però effettivamente compensabili solo nel tardo autunno. Il tutto con il rischio che poi negli ultimissimi mesi dell'anno (2020) non si riescano a esaurire i crediti compensabili, dovendo a quel punto rinviare l'utilizzo al 2021. Quindi, di fatto, ben oltre due anni dopo la maturazione del credito.

Già in vista della prossima scadenza del 2 dicembre i contribuenti che prevedono una riduzione dell'imponibile fiscale 2019 rispetto al reddito prodotto nel 2018 dovranno valutare con attenzione il versamento del secondo acconto, "forzando" se mai l'applicazione del metodo previsionale a scapito di quello storico, anche a rischio di dover rimediare con il ravvedimento operoso a consuntivo. Questo perché se dal secondo acconto dovesse scaturire un credito il suo utilizzo sarebbe soggetto alla stretta appena descritta.

Le nuove regole si applicano dal 1° gennaio 2020 già con riferimento ai crediti 2019 e sono indirizzate a tutti i contribuenti (imprese professionisti e privati) con l'effetto pratico di estendere i principi fino ad oggi conosciuti per l'Iva anche per i crediti delle dirette e delle relative addizionali.

### Esclusi i modelli 770

Le nuove regole non si applicano per il 770, che non dovrà essere

presentato in via prioritaria: pertanto i rimborsi da modello 730 e il bonus 80 euro anticipati dal datore di lavoro in busta paga rimangono utilizzabili fin dal mese successivo alla loro erogazione.

### L'effetto sui modelli 730

La norma parla genericamente di crediti relativi alle imposte sui redditi, quindi vi è da pensare che il modello 730 non sia immune dalla stretta. Perciò i contribuenti che vorranno compensare un credito Irpef scaturente dal 730 del 2020 (ad esempio per pagare l'Imu del 16 giugno 2020), nei rari casi di utilizzo del credito sopra soglia 5mila euro, dovranno assicurarsi di aver già inviato il modello e solo a partire dal decimo giorno successivo all'inoltro potranno effettivamente procedere a compensare.

### Modello F24 a tappeto

Dal 1° gennaio 2020 cambiano anche le regole per la presentazione del modello F24. Viene infatti esteso a tutti i soggetti (inclusi i privati), per le compensazioni orizzontali di qualsiasi entità l'obbligo di utilizzare i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate per effettuare le compensazioni anche parziali (quindi non solo F24 a zero).

## LE COMPENSAZIONI NEL 2020

### CREDITI IVA

Nessuna novità: i crediti annuali o infrannuali oltre **5mila euro** potranno essere usati in compensazione orizzontale dal **10° giorno** successivo a quello di invio della dichiarazione o dell'istanza, che dovrà essere munita di visto di conformità (fatto salvo l'eventuale regime premiale Isa)

### CREDITI SULLE DIRETTE

I crediti scaturenti dai modelli **Redditi, Irap e 730** presentati nel **2020** di importo superiore a 5mila euro potranno essere usati in compensazione orizzontale solo dal **10° giorno** dopo quello di invio del modello. Resta l'obbligo del visto (tranne il regime premiale Isa).

### MODELLO F24

Esteso a tutti i soggetti (inclusi i privati), per le compensazioni orizzontali di qualsiasi entità, l'obbligo di utilizzare i **servizi telematici delle Entrate** per effettuare le compensazioni anche parziali (non solo per gli F24 a zero). La norma si applica agli F24 presentati dal mese di marzo 2020.

### INAIL E INPS

Da **marzo 2020** viene prevista una procedura di più stretta **collaborazione** per i controlli sulle compensazioni: **l'Entrate, l'Inps e l'Inail** potranno, infatti, definire procedure di cooperazione rafforzata per rendere più tempestivo il recupero dei crediti indebitamente utilizzati.



**CONTABILITÀ**

# L'imputazione in bilancio pesa

**P**er effetto della derivazione rafforzata, la deducibilità delle transazioni è collegata all'imputazione in bilancio. Il prevalente orientamento di prassi e giurisprudenza, infatti, sostiene che le componenti reddituali connesse all'accordo transattivo divengono certe e obiettivamente determinabili nel periodo di imposta di definizione della lite (nota della Dre Emilia-Romagna n. 38696/2007; Cassazione n. 9317/2014), ossia, come meglio precisato dalla Ctr Roma 487/2008, nell'esercizio in cui è stato stipulato l'atto di transazione. Di senso contrario (orientamento minoritario), invece, appare l'indicazione espressa dalla Cassazione (sentenza n. 5976/2015) laddove la spesa derivante dall'accordo transattivo, qualificata come sopravvenienza passiva deducibile, assume rilevanza, ai fini della deducibilità, nell'esercizio in cui viene a essere sostenuta la spesa e non nell'esercizio di perfezionamento dell'atto. Sul piano fiscale, occorre sottolineare che il componente positivo di reddito rilevato in bilancio a fronte del credito costituisce una sopravvenienza attiva imponibile ai sensi dell'articolo 88, comma 1 del Tuir. Tale disposizione qualifica,

infatti, tra le sopravvenienze attive, la sopravvenuta insussistenza di spese, perdite o oneri dedotti o di passività iscritte in bilancio in precedenti esercizi. Come ribadito dalla giurisprudenza, la sopravvenuta insussistenza di passività iscritte in bilancio in precedenti esercizi costituisce sempre sopravvenienza attiva: questa, ad avviso della Cassazione (sentenza n. 16819/2007), si realizza in tutti i casi in cui, per qualsiasi ragione, e dunque indipendentemente dal sopraggiungere di eventi imprevedibili, una posizione debitoria, già annotata come tale, debba ritenersi cessata, e assuma quindi in bilancio una connotazione attiva. Ancora, la prassi dell'Agenzia delle entrate (risoluzione 258/E/2008), in merito alle somme ricevute da un imprenditore individuale, sottolinea che il diritto alla percezione delle stesse diviene «certo» e «determinabile» solo nel periodo d'imposta in cui è intervenuta la transazione e, pertanto, il relativo componente di reddito va rilevato nella dichiarazione di tale periodo d'imposta quale sopravvenienza attiva. Sempre in materia di sopravvenienze occorre ricordare che, affinché una fattispecie possa ricondursi a una sopravvenienza atti-

va essa deve correlarsi a un precedente costo dedotto fiscalmente. Se, per contro, un costo non è stato, a suo tempo, ammesso in deduzione, lo stesso non darà luogo a una sopravvenienza attiva (rm 813/1979). Tornando alle indicazioni fornite dall'Oic 15 per gli atti di transazione, appare utile sottolineare che la prassi fa rientrare tra le perdite su crediti non tutte le transazioni ma solo quelle derivanti da difficoltà finanziarie del debitore. Come riportato nella circolare 26/E/2013, è perdita su crediti e, quindi, assoggettabile alle disposizioni di cui all'articolo 101, comma 5 del Tuir l'atto di transazione che comporta la riduzione definitiva del debito originariamente stabilito se motivato dalle difficoltà finanziarie del debitore; se l'origine della transazione è differente, per esempio deriva da una lite sulla fornitura, il relativo onere costituisce una sopravvenienza passiva. Ne consegue che le transazioni da liti su forniture non dovrebbero obbligare all'utilizzo prioritario del fondo svalutazione crediti essendo deducibili quali sopravvenienze passive ex articolo 101, comma 4 del Tuir per mancato conseguimento di ricavi che hanno concorso a formare il reddi-

to in precedenti esercizi. Un ultimo aspetto che vale la pena sottolineare concerne i riflessi in materia di Irap. Ai fini del tributo regionale, infatti, la soppressione dell'aggregato «E» del conto economico non dovrebbe comportare effetti rilevanti in quanto anche prima di tale intervento (ossia, fino al periodo d'imposta 2015) le sopravvenienze riportate nell'area straordinaria erano rilevanti ai fini Irap ove «correlate» a proventi e oneri rilevanti ex articolo 5 comma 4 del dlgs 446/1997. Ne consegue che il componente negativo, iscritto nella voce B.14 del conto economico, è deducibile della base imponibile Irap, ove «correlato» a componenti positivi inclusi nella base imponibile Irap di periodi d'imposta precedenti. Pare, invece, possibile invocare l'applicazione del principio di correlazione «inversa», che esclude dall'Irap quei componenti reddituali classificati nelle voci A.5 o B.14, nel caso di voci del conto economico irrilevanti ai fini della determinazione del tributo. Così, per esempio, sono escluse da Irap le somme risultanti da transazioni con oggetto liti sulle forniture e connesse a difficoltà finanziarie del debitore.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 58%



## Effetti contabili e fiscali della transazione

### Aspetti contabili

Nel caso in cui la transazione derivi da una lite di fornitura, la riduzione del credito ed il relativo componente negativo sono da iscrivere nella voce B.14 del Conto economico tra le sopravvenienze passive. Nel caso in cui, invece, la transazione derivi da difficoltà finanziarie del debitore, la transazione comporta il generarsi di una perdita su crediti da rilevare anch'essa nella voce B.14 del conto economico, per la parte che eccede l'importo del credito già svalutato. Per contro, il venir meno di una posizione debitoria in capo ad uno dei contraenti l'accordo, comporta la rilevazione di una sopravvenienza attiva.

### Deducibilità perdite su crediti

In caso di transazione, le perdite su crediti sono deducibili quando il creditore ed il debitore non sono parte dello stesso gruppo e la difficoltà finanziaria del debitore risulta documentata (ad esempio, dall'istanza di ristrutturazione presentata dal debitore oppure dalla presenza di debiti insoluti anche verso terzi). Anche in caso di transazione, poi, la perdita su crediti può essere «giustificata» sotto il profilo della convenienza economica

### Effetti Irap

Ai fini del tributo regionale, il componente negativo, iscritto nella voce B.14 (perdite su crediti), è deducibile della base imponibile solo ove «correlato» a componenti positivi inclusi nella base imponibile Irap di periodi d'imposta precedenti



Peso:58%

# Due Italie del lavoro: 306mila nuovi posti e solo 40mila al Sud

## RAPPORTO BANKITALIA

Su un totale di 306mila attivazioni nette di contratti privati (la differenza tra i rapporti avviati e quelli cessati) l'apporto di tutte le regioni del Mezzogiorno è stato nel 2018 di solo 40mila posti (13%), tanti quanti quelli del solo Veneto. Emerge dal Rapporto Bankitalia sull'economia delle regio-

ni italiane, che accende un faro anche sull'efficacia degli incentivi attuati in questi anni. Poco spazio al lavoro in manovra, a parte il taglio del cuneo.

**De Fusco, Melis e Tucci**

a pag. 6 e 7

# 612

posti di lavoro

Il numero di posti effettivamente creati in Calabria nel 2018 (saldo tra i rapporti avviati e quelli cessati). È il segnale più vistoso del deserto occupazionale al Sud

## Primo Piano

### Le regole per le nuove assunzioni

Il Governo scommette tutto sul taglio del costo del lavoro per i dipendenti senza intervenire su chi un impiego non ce l'ha e sulla «giungla» di incentivi già esistenti

# La manovra dimentica l'occupazione

**Enzo De Fusco**  
**Claudio Tucci**

**D**oveva essere il contenitore di una strategia di rilancio del mercato del lavoro, in frenata ormai da tre mesi. Invece, la manovra che si avvia a essere trasmessa alle Camere, la prima del governo giallo-rosso, al capitolo "occupazione" rimane vuota, o quasi. Al momento, la scommessa principale dell'esecutivo Conte 2 è il taglio al cuneo fiscale, tutto a vantaggio dei lavoratori dipendenti. E cioè di chi un'occupazione già ce l'ha.

### Le misure in manovra

Nello stato di previsione del ministero dell'Economia viene istituito un fondo dedicato alla riduzione del costo del lavoro, con una dote, per il 2020, di 3 miliardi, che salgono a 5 a decorrere dal 2021. I dettagli dell'operazione viaggeranno in un provvedimento successivo, collegato. A oggi l'ipotesi



Peso: 1-5%, 6-50%

prevalente allo studio dei tecnici di Lavoro e Mef, è una rimodulazione degli 80 euro introdotti nel 2015 che diventerebbero detrazioni fiscali raggiungendo anche i 4,5 milioni di lavoratori con redditi tra 26.600 e 35mila euro, finora esclusi dal bonus Renzi. Ciascuno avrebbe, in media, fino a 50 euro netti in più al mese. Mentre per i 9,4 milioni di lavoratori con redditi da 8.200 euro a 26.600 euro che già adesso percepiscono gli 80 euro, il vantaggio, rimodulando la misura, sarebbe minore. Nel 2020 il taglio al cuneo dovrebbe scattare dal mese di luglio. Dal 2021, visto l'incremento di risorse, da gennaio.

Al tempo stesso, la bozza di manovra coordina meglio le norme sulla decontribuzione triennale per le assunzioni stabili dei giovani, attraverso un intervento correttivo sia del decreto dignità sia della manovra 2018. Chiarendo, una volta per tutte, che l'incentivo riguarda gli assunti per la prima volta a tempo indeterminato, under 35, anche quest'anno e nel 2020, come previsto dalla legge 205/2017. L'esonero ha una durata massima di 36 mesi ed è pari al 50% della contribuzione a carico del datore di lavoro, nel limite massimo di 3mila euro annui.

#### Gli incentivi utilizzabili anche da gennaio

A questo punto ci si sarebbe aspettato un intervento di riordino e semplificazione complessivo anche di tutti gli altri incentivi per promuovere l'occupazione. Cosa che invece, al momento, non è

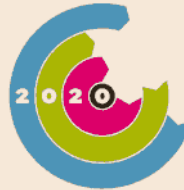
avvenuta. Restiamo quindi di fronte a una giungla, che spesso scoraggia i datori dall'utilizzo degli esoneri per il rischio di doverli poi restituire.

Quelli esposti in tabella sono gli incentivi principali in vigore dal 1° gennaio 2020, su cui potranno fare affidamento le aziende per ridurre il costo del lavoro. Rimandando qui sotto agli incentivi rivolti all'assunzione di cassintegrati e disoccupati, qui ci concentriamo sugli incentivi che riguardano i giovani. Dello sgravio sugli under 35 abbiamo detto. C'è poi il contratto di apprendistato che riguarda i giovani fino a 30 non compiuti, anche se sul piano strettamente giuridico per le aziende sopra i 9 dipendenti non si tratta di un vero e proprio incentivo ma di un regime contributivo "speciale".

I giovani fino a 35 anni sono i destinatari anche di ulteriori benefici qualora siano genitori di figli minori e privi di contratto a tempo indeterminato purché siano iscritti alla banca dati dei giovani genitori. Lo prevede il decreto del ministero della Gioventù 301/2010, che stanziava un assegno di 5mila euro per ogni nuova assunzione.

Per il Mezzogiorno il beneficio under 35 è più potenziato poiché consente al datore di lavoro l'esonero dal versamento del 100% dei complessivi contributi previdenziali a suo carico, per 12 mesi e nel limite massimo di 8.060 euro annui. Tuttavia, sebbene la norma sia stata rifinanziata anche per il 2020 (legge 145/2018, comma 247) si ritiene necessario l'emanazione di un decreto attuativo per la piena operatività.

#### LE NOVITÀ DEL DDL DI BILANCIO



**La novità della manovra.** La legge di bilancio precisa i contorni dell'esonero triennale sugli under 35, che è pari al 50% della contribuzione a carico del datore di lavoro, nel limite massimo di 3mila euro annui

### Under 35 Prosegue l'esonero triennale

- Il Ddl di bilancio corregge sia il decreto dignità sia la manovra 2018. Chiarendo che l'incentivo riguarda gli assunti per la prima volta a tempo indeterminato, under 35, anche quest'anno e nel 2020.

#### IL TAGLIO AL CUNEO

# 3

#### Miliardi

La legge di Bilancio stanziava 3 miliardi per il 2020 che serviranno per la riduzione del costo del lavoro. E che, a partire dal 2021, saliranno a 5 miliardi. I dettagli arriveranno con un provvedimento successivo, collegato alla legge di bilancio 2020. A ogni modo, il taglio del cuneo nel 2020 dovrebbe partire dal 1° luglio mentre nel 2021 da gennaio.



Peso: 1-5%, 6-50%

**Gli incentivi per l'occupazione in vigore anche nel 2020**a cura di **Enzo De Fusco**

Le principali forme di sgravio per i datori di lavoro validi per l'anno prossimo

DESTINATARI	INCENTIVO
<b>LE MISURE PER I GIOVANI</b>	
<b>ASSUNZIONE CON CONTRATTO DI APPRENDISTATO DI GIOVANI DI ETÀ COMPRESA TRA I 15 E I 29 ANNI</b>	
Tutti i datori di lavoro	I datori di lavoro con meno di 9 dipendenti, hanno un'aliquota contributiva pari all'1,5% il primo anno, al 3% il secondo, al 10% dal terzo anno; - I datori di lavoro con più di 9 dipendenti, hanno una aliquota contributiva pari al 10%. Il Ccnl prevede una riduzione progressiva della retribuzione.
<b>ASSUNZIONE PER LA PRIMA VOLTA A TEMPO INDETERMINATO, UNDER 35 (UNDER 30 PER LE ASSUNZIONI EFFETTUATE DAL 2021)</b>	
Datori di lavoro privati, compresi - i datori di lavoro del settore agricolo - le società cooperative	L'incentivo ha una durata massima di 36 mesi ed è pari al 50% della contribuzione a carico del datore di lavoro, nel limite massimo di € 3.000 su base annua. Spetta anche in caso di conversione del contratto a termine.
<b>ASSUNZIONE NEL SUD, A TEMPO INDETERMINATO, DI GIOVANI UNDER 35</b>	
Datori di lavoro privati, con sedi in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna	Il datore di lavoro ha diritto all'esonerazione dal versamento del 100% dei complessivi contributi previdenziali a suo carico, per 12 mesi e nel limite massimo di € 8.060 euro annui. È necessaria l'emanazione di un decreto.
<b>ASSUNZIONE di GIOVANI FINO A 35 ANNI GENITORI DI FIGLI MINORI E PRIVI DI CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO CHE SIANO ISCRITTI ALLA BANCA DATI DEI GIOVANI GENITORI</b>	
Imprese e società cooperative	€ 5.000 per ogni assunzione con contratto a tempo indeterminato di giovani genitori iscritti alla Banca dati dei giovani genitori istituita presso l'Inps.
<b>LE MISURE PER I LAVORATORI IN CASSAINTEGRAZIONE</b>	
<b>ASSUNZIONE, CON CONTRATTO DI LAVORO SUBORDINATO, DI LAVORATORI IN CIGS BENEFICIARI DELL'ASSEGNO DI RICOLLOCAZIONE</b>	
Tutti i datori di lavoro privati (imprenditori e non imprenditori)	L'incentivo consiste nell'esonerazione dei contributi a carico del datore di lavoro, nella misura del 50%, nel limite massimo di € 4.030 annui, per un periodo massimo di 18 mesi, in caso di assunzione con contratto a tempo indeterminato; di 12 mesi in caso di assunzione con contratto a tempo determinato (incrementato di 6 mesi in caso di trasformazione).
<b>ASSUNZIONE, CON CONTRATTO A TEMPO PIENO ED INDETERMINATO, DI LAVORATORI IN CIGS DA ALMENO 3 MESI</b>	
Tutti i datori di lavoro.	Riduzione della contribuzione a carico del datore di lavoro nella misura pari a quella prevista per gli apprendisti (10%), per 12 mesi
<b>LE MISURE PER I DISOCCUPATI</b>	
<b>ASSUNZIONE DI DONNE PRIVE DI IMPIEGO REGOLARMENTE RETRIBUITO DA ALMENO SEI MESI SE RESIDENTI NELLE IN REGIONI AMMISSIBILI AI FINANZIAMENTI NELL'AMBITO DEI FONDI STRUTTURALI DELL'UNIONE EUROPEA *</b>	
Tutti i datori di lavoro, con esclusione dei datori di lavoro domestico	Riduzione dell'aliquota contributiva a carico del datore nella misura del 50%, per un periodo: - 12 mesi, in caso di assunzione con contratto a tempo determinato; - 18 mesi, in caso di assunzione con contratto a tempo indeterminato; - 18 mesi complessivi, in caso di assunzione con contratto a tempo determinato trasformato in contratto a tempo indeterminato.
<b>ASSUNZIONE A TEMPO PIENO E INDETERMINATO DI LAVORATORI PERCETTORI DI NASPI</b>	
Tutti i datori di lavoro, comprese le società cooperative e le imprese di somministrazione	Incentivo mensile pari a 20% della Naspi mensile non ancora percepita dal lavoratore stesso. Ne hanno diritto anche i lavoratori che avendo inoltrato istanza di concessione non hanno ancora percepito la prestazione.
<b>ASSUNZIONE CON CONTRATTO DI APPRENDISTATO PROFESSIONALIZZANTE DI LAVORATORI BENEFICIARI DI NASPI</b>	
Tutti i datori di lavoro	L'apprendista può avere un inquadramento inferiore o una retribuzione in percentuale in applicazione del Ccnl. Gli apprendisti non rientrano nel computo dei dipendenti per l'applicazione di alcune normative e istituti contrattuali nonché dalla base per il calcolo Irap
<b>ASSUNZIONE DI LAVORATORI DI ETÀ SUPERIORE A 50 ANNI, DISOCCUPATI DA ALMENO 12 MESI</b>	
Tutti i datori di lavoro, con esclusione dei datori di lavoro domestico	Riduzione dei contributi nella misura del 50% per: - 12 mesi, in caso di assunzione con contratto a tempo determinato; - 18 mesi, in caso di assunzione con contratto a tempo indeterminato; - 18 mesi complessivi, in caso di assunzione con contratto a tempo determinato trasformato in contratto a tempo indeterminato.
<b>ASSUNZIONE DI LAVORATORI CON CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO IN SOSTITUZIONE DI LAVORATRICI O LAVORATORI IN CONGEDO, HANNO DIRITTO AD UNO SGRAVIO CONTRIBUTIVO SULLE RETRIBUZIONI IMPONIBILI DEI NEOASSUNTI</b>	
Aziende con meno di 20 dipendenti	Aliquota contributiva, relativa alla retribuzione corrisposta al lavoratore, ridotta del 50%, fino al raggiungimento di un anno di età del figlio della lavoratrice o lavoratore sostituito o per un anno dall'accoglienza del minore adottato o in affidamento dalla lavoratrice o lavoratore sostituito.

\* Lo stesso incentivo vale per: donne con una professione ovvero di un settore economico caratterizzati da una accentuata disparità occupazionale di genere, superiore al 25%; ovvero prive di impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Unione Europea; o con una professione ovvero di un settore economico caratterizzati da una accentuata disparità occupazionale di genere, superiore al 25%; ovvero prive di impiego regolarmente retribuito da almeno ventiquattro mesi, ovunque residenti; ovvero disoccupate da oltre 12 mesi con almeno 50 anni di età, ovunque residenti.



Peso: 1-5%, 6-50%



# Intesa difficile sulla manovra La sfida in Aula

E Di Maio rilancia: no ai negozi sempre aperti

La sfida ora si sposta in Parlamento. La manovra ci arriva con un testo che subirà modifiche. Parecchi sono gli emendamenti già presentati. Ma il problema restano le coperture economiche. E Di Maio rilancia una battaglia dei 5 Stelle: no ai negozi sempre aperti.

da pagina 5 a pagina 11

**Primo piano** | Le misure

## Manovra, la sfida degli emendamenti

di **Mario Sensini**

**ROMA** La manovra di Bilancio 2020, approvata «salvo intese» il 20 ottobre scorso arriva oggi al Senato, dove inizia il suo iter parlamentare. La maggioranza si presenta divisa, con i partiti che già preparano gli emendamenti per modificarne gli aspetti

più controversi. Lega e FdI, all'opposizione, ne annunciano un diluvio. E c'è chi già vede in bilico il record dei 3.954 emendamenti alla legge di Bilancio del 2018 (3.500 per quella del 2019).



Peso: 1-8%, 6-100%

**Vetture aziendali**

# Più tasse sulle auto, tutti contrari: si va verso il rinvio

**I PARTITI**

Proposto dal M5S e accettato da tutti, anche se non di buon grado, l'aumento delle tasse sulle auto aziendali a carico dei dipendenti, oggi viene messo in discussione da tutti i partiti. Lo stesso ministro dell'Economia del Pd, Roberto Gualtieri, ha notevoli perplessità non tanto sui meccanismi, quanto sulla tempistica dell'inasprimento fiscale. Il Movimento 5 Stelle non nega la paternità dell'idea, ma sostiene che la proposta avrebbe dovuto essere scritta meglio. Matteo Renzi, leader di IV, è invece letteralmente scatenato contro l'aumento dell'Irpef sulle auto aziendali, sfuggito alla sua prima offensiva contro le tasse nella manovra, ma ora oggetto addirittura di una petizione con raccolta di firme. Decisamente contraria all'aggravio fiscale sui fringe benefit tutta l'opposizione, dalla Lega, a Fratelli d'Italia fino a Forza Italia.

**COSA PUÒ CAMBIARE**

L'aumento delle tasse sulle auto aziendali è stato già alleggerito prima ancora che il testo della manovra arrivasse in Parlamento. E siccome continua a sollevare polemiche nella stessa maggioranza, sicuramente sarà ancora modificato, sempreché non sia addirittura rinviato, a metà anno se non al 2021. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, è pronto ad aprire un tavolo di confronto coinvolgendo le imprese del settore dell'automobile. Il gettito imputato alla stretta sulle auto aziendali non è eccessivo, perché dopo gli utili ritocchi siamo scesi a circa 330 milioni di euro per il 2020, e si possono trovare coperture alternative senza eccessiva difficoltà. Quasi certamente la tassa uscirà dal Parlamento molto diversa da come è entrata. Anche se resterà, per motivi di equità fiscale — è un benefit finanziato dallo Stato — ed ecologici.

## Parte l'iter parlamentare, le posizioni dei partiti In bilico il record delle 3.954 modifiche richieste per il 2018

**Plastic tax**

# Allarme dei democratici per le elezioni in Emilia Sarà modificata

**I PARTITI**

Ad avere le maggiori perplessità sulla nuova tassa su imballaggi e contenitori di plastica, altra misura del pacchetto ecologico, è questa volta il Pd. In Emilia-Romagna, dove si produce il 63% della plastica monouso, si vota nei prossimi mesi, e l'allarme è molto alto. Anche su questo nuovo tributo, la strada scelta dal Pd sembra essere quella di un approfondimento tecnico, premessa almeno per un rinvio. Matteo Renzi ha già dichiarato la sua netta contrarietà alla misura. Che invece, nella maggioranza, il Movimento 5 Stelle difende strenuamente, identificandola come un simbolo della nuova politica economica «verde» dell'esecutivo. Come su tutte le tasse della manovra di bilancio, senza distinzione alcuna, l'opposizione è compatta nel giudicare inopportuna la plastic tax.

**COSA PUÒ CAMBIARE**

Qualche aggiustamento alla nuova imposta è senz'altro possibile, la sua cancellazione altamente improbabile. Anzi, da escludere, visto che il suo contributo alla manovra è molto importante, assicurando un maggior gettito di 1,1 miliardi nel 2020, che salgono a 1,8 miliardi a regime. Difficile trovare misure compensative senza immaginare altre tasse. La plastic tax, magari rivista nei meccanismi, e con tempi di introduzione un po' più lunghi, sarà con tutta probabilità confermata. Per Luigi Di Maio è una misura fortemente simbolica, che neanche una possibile convergenza tra il Pd e Italia Viva potrebbe mettere in discussione. Ancor peggio sarebbe se Renzi e Zingaretti tentassero un'eventuale sponda con l'opposizione. In quel caso verrebbe probabilmente messa in discussione la stessa tenuta della coalizione di governo.



## I numeri della manovra (Cifre in euro)

## MANOVRA



L'importo complessivo della manovra



L'aumento automatico dell'Iva da sterilizzare



La finestra di deficit sul Pil che il governo punta a ottenere dalla Ue

## RISORSE

12 miliardi



La flessibilità di Bilancio che Bruxelles dovrebbe riconoscere all'Italia

3-4 miliardi



Risparmi stimati per Quota 100 e Reddito di cittadinanza inferiori alle attese nel 2019



L'evasione fiscale stimata ogni anno

2 miliardi



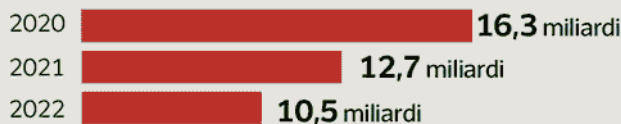
Le spese non rinviabili (missioni internazionali)

5 miliardi



Il costo del taglio delle tasse sul lavoro (cuneo fiscale)

## IL MAGGIOR DEFICIT PREVISTO



Corriere della Sera

## Taglio del cuneo

# È la bandiera del Pd, sarà difficile cancellarla Ma potrebbe cambiare

## I PARTITI

Il taglio delle tasse e dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti è una bandiera del Partito democratico, ottenuto dopo un lungo braccio di ferro con il Movimento 5 Stelle, che accarezzava l'idea di concedere parte degli sgravi alle imprese, ed avviare anche il salario minimo. Per il Pd è il primo passo, anche se piccolo, del piano per la riduzione delle tasse alle famiglie. Anche il premier, Giuseppe Conte, è dello stesso avviso e tiene parecchio a questa misura. Il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, è invece piuttosto tiepido sul taglio del cuneo fiscale. O meglio, su una sforbiciata di modesta entità come quella prevista dalla legge di Bilancio del 2020 che rischia, a suo dire, di non essere neanche percepita dai lavoratori. L'ex premier preferirebbe usare questi fondi per scongiurare le microtasse.

## COSA PUÒ CAMBIARE

Considerato il valore politico annesso dal Pd e dallo stesso Conte alla misura, la possibilità di una sua radicale modifica in Parlamento è piuttosto lontana. Anche se lo stanziamento di cui gode il taglio del cuneo fiscale, tre miliardi di euro nel prossimo anno, cinque miliardi a regime, fa gola a molti, a cominciare da Matteo Renzi, che non fa mistero di voler utilizzare quei fondi per scongiurare le nuove tasse previste nella legge di Bilancio. Il M5S non si straccerebbe certo le vesti se il taglio del cuneo fiscale, che secondo il testo presentato in Parlamento scatterebbe da metà anno, venisse rimodulato. Nella tempistica, ma anche riguardo la platea dei beneficiari, che è leggermente più ampia di quella che già usufruisce del Bonus voluto dal governo Renzi di 80 euro, circa dieci milioni di lavoratori dipendenti.

## Quota 100

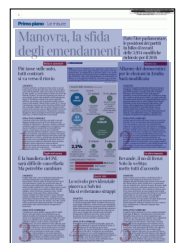
## Lo scivolo previdenziale piaceva a Salvini Ma si eviteranno strappi

## I PARTITI

Nessun partito della maggioranza ama particolarmente lo scivolo previdenziale voluto da Matteo Salvini con la scorsa legge di Bilancio, anche perché costa moltissimi soldi. Quasi tutti avevano accarezzato l'idea di abolire il regime sperimentale, ma il M5S ha preferito mantenere Quota 100 varata insieme alla Lega Nord. L'idea di non creare nuovi strappi nella normativa previdenziale, abrogandola, alla fine ha prevalso. Anche perché nonostante sia elevata la spesa, alla fine, è stata e continuerà ad essere inferiore a quella prevista.

## COSA PUÒ CAMBIARE

Nonostante tutte le questioni di principio, Quota 100 resta potenzialmente un grande serbatoio di risorse. Il solo spostamento di una finestra per le uscite previdenziali, che non stravolgerebbe il sistema, farebbe risparmiare molti soldi. Al momento non sembrano esserci le premesse, ma se nella maggioranza dovesse scattare una riflessione sull'opportunità di rimodulare le nuove imposte, quei fondi potrebbero tornare nel mirino. Anche se una mossa simile offrirebbe nuove armi alla campagna elettorale della Lega.



Peso: 1-8%, 6-100%

**Le altre imposte**

# Bevande, il no di Renzi Solo la webtax mette tutti d'accordo

**I PARTITI**

Fatta eccezione per la webtax, condivisa da tutti, le critiche nella maggioranza alla messe di nuove o maggiori imposte spuntate nella manovra sono molto alte. Matteo Renzi, leader di Italia Viva, in particolare, non ne condivide una. Neanche la tassa «di scopo» sulle bevande zuccherate, sulla quale sembra invece esserci intesa tra il Movimento e Pd. I malumori, tuttavia, sono forti e anche all'interno dei due maggiori partiti della coalizione di governo riguardo alla stretta nei confronti delle partite Iva, che non a caso è stata alleggerita rispetto alla sua versione iniziale, a quella sulle detrazioni fiscali, per non parlare del taglio degli sconti fiscali, ad esempio quelli sul gasolio concessi all'autotrasporto, destinati a scattare nel 2021. Contro le tasse, naturalmente, è schierata compatta tutta l'opposizione.

**COSA PUÒ CAMBIARE**

Il capitolo delle microtasse è la vera e propria incognita della legge di Bilancio. In Parlamento si annuncia una battaglia serrata dentro la stessa maggioranza per eliminarle. In tutto, sul 2020, valgono circa 2 miliardi di euro, una cifra considerevole, che non sarà facile compensare con altre misure. Tanto meno con altre tasse, visto che la maggioranza nel confronto che ha portato alla definizione della legge, ne ha già scartate moltissime. Dalla rimodulazione dell'Iva, per ridurre i costi della sua sterilizzazione, alla revisione delle imposte di registro sulla casa, che secondo il Pd aveva anche ragioni di equità, fino alle imposte sulle sigarette elettroniche e i liquidi, che sono scampate alla tagliola. A parte quest'ultima, un evergreen di ogni manovra negli ultimi anni, difficile che possano tornare in ballo. Come un ulteriore aumento delle imposte sul tabacco.



Peso: 1-8%, 6-100%

# «Io fatto fuori da Roma? Sarebbe grave se il Pd prendesse ordini dai pm Si determinano sfaceli»

## Il governatore Oliverio e la corsa in Calabria

### Il personaggio

di **Fabrizio Roncone**

Centrosinistra, premesse di un altro pasticcio.

Per capirci: a metà pomeriggio, telefonano due dal Nazareno (non due qualsiasi, ma due pezzi piuttosto importanti).

Vanno giù espliciti.

«Ha parlato con Oliverio? In via informale, possiamo sapere cosa le ha detto?».

Ansia.

Sensazione di pericolo imminente.

Nervosismo (i due non hanno provato nemmeno a dissimulare).

Comunque: Mario Oliverio, il governatore della Regione Calabria che il Pd non vuole ricandidare alle prossime elezioni regionali, sta come un Rottweiler preso a schiaffi sul muso.

Sentiremo cosa dice. Intanto, per dare al lettore un po' di scena, ecco una sintesi della durissima nota ufficiale di sabato pomeriggio, firmata da Nicola Oddati, della segreteria nazionale. «Oliverio non unisce il partito, non garantisce la possibilità di formare una coalizione competitiva, non garantisce rinnovamento» (hanno avuto il tatto di non ricordargli le due inchieste giudiziarie in cui è coinvolto e l'arresto, ad agosto, di Sebi Romeo, l'ex capogruppo pidino in regione a lui molto vicino: che costrinsero il partito a spedire in Calabria, come commissario, Stefano Graziano).

Oliverio, nel suo ufficio, s'è

fatto leggere la nota due volte. Poi l'ha letta lui. Lentamente. Un testimone racconta: aveva il viso tutto rosso. È rimasto in silenzio qualche secondo. Ad un certo punto, l'hanno sentito che diceva più a se stesso, che ai presenti: «Questi, a Roma, non hanno capito con chi hanno a che fare».

In effetti.

Quest'uomo di 66 anni soprannominato «Palla Palla» — che poi è il nome di una contrada di San Giovanni in Fiore, il paese dei nonni — è un personaggio. Che cresce nel vecchio Pci. Quel partito che, negli anni Settanta, guidando il superamento delle lotte contadine calabresi, scende dalla Sila e, arrivato a Cosenza, crocevia di commerci e terziario, sogno di una concreta urbanizzazione, si accorge di un giovane dirigente: appunto, Palla Palla.

Il ragazzo — determinato, empatico, appassionato — va portato a Roma, nella scuola politica delle Frattocchie. È l'inizio di una carriera importante: nel 1980, appena ventiseptenne, è eletto consigliere regionale.

Sei anni dopo, diventa assessore all'Agricoltura della prima giunta di sinistra presieduta da Francesco Principe. Nel 1990 viene eletto sindaco del suo paese di origine, San Giovanni in Fiore. Poi: deputato per quattro legislature consecutive (dal 1992 al 2006) e, per dieci anni filati, presidente della Provincia di Cosenza.

Al Nazareno ora dicono: grazie, può bastare.

Un po' perché, secondo alcuni sondaggi arrivati sulla scrivania di Nicola Zingaretti, il centrosinistra con Oliverio candidato governatore viene

dato intorno al 10% (il Pd, alle ultime Europee, era al 18%). Un po' perché il progetto, per adesso sullo sfondo, complicato ma non impossibile, sarebbe questo: lasciare urlare ancora per qualche settimana Luigi Di Maio — «Mai più accordi locali con il Pd!», frase cult del post voto in Umbria — e poi portarlo, dolcemente, su un nome condiviso della società civile: tipo Filippo Callipo, imprenditore specializzato nel commercio del tonno (vedremo come reagirà a questo piano Di Maio: intanto, ha già stoppato la candidatura della deputata grillina Dalila Nesci).

In Calabria, ha scritto Carlo Macrì sul *Corriere*, si respira però un'aria un po' diversa. Pezzi importanti del Pd sarebbero infatti ancora fedeli ad Oliverio. Che, ovviamente, non molla.

«Vuol sapere se sono pronto a candidarmi da solo? Guardi: io mi affido alla ragione. Spero lo facciano anche a Roma. Perché senza la ragione, si determinano sfaceli. Vogliono farmi fuori? Io dico: facciamo le primarie, e poi vediamo».

Non vogliono farla fuori: l'hanno già fatta fuori.

«Ripeto: con un percorso condiviso, si eviterebbero disastri. E poi no, non ho capito: in base a cosa mi avrebbe-



Peso: 40%

ro fatto fuori?».

Dicono che la sua popolarità ormai è consumata.

«Chi lo stabilisce se sono popolare? Zingaretti?».

Hanno dei sondaggi.

«A me, non risultano sondaggi».

Dicono pure: è un volto della vecchia politica.

«Bene. Allora proponiamo un volto nuovo, primarie, e vediamo se sono così vecchio».

Senta, stiamo girando intorno al vero problema.

«E quale sarebbe?».

Quello giudiziario.

«Non la seguo».

La deputata del Pd, Enza Bruno Bossio, a lei vicina, e a sua volta indagata, ha detto: «Gratteri ha ordinato a Zingaretti di non ricandidare Oliverio».

«Beh, in effetti c'è questa voce... che qui circola da un po'... del resto, sarebbe gravissimo se Zingaretti prendesse ordini da una procura, non trova?».

Poi ci salutiamo: lei è pronta a candidarsi da solo, sì o no?

«Io, tra qualche ora, a Lamezia Terme, riunisco i miei. Una specie di Leopolda calabrese, diciamo così»).

brese, diciamo così»).

Ecco, a proposito: qualcuno giura che Oliverio starebbe pensando di unirsi a Italia viva di Matteo Renzi.

I due del Nazareno, che hanno chiamato poco fa (sprezzanti): «Ah, beh... Matteuccio tanto è capace di imbarcare chiunque»

Chi lo stabilisce se sono popolare? Proponiamo un volto nuovo, facciamo le primarie e vediamo

Se sono pronto a candidarmi da solo? Io tra poco riunisco i miei, una specie di Leopolda calabrese

**Governatore**  
Mario Oliverio, 66 anni, ha guidato per 5 anni la Calabria. Il Pd ha scelto di non ricandidarlo

**Le strategie**  
L'ipotesi che i dem puntino sul civico Callipo per tentare l'asse con i 5 Stelle



Peso: 40%

**Si riapre il dibattito****Negozi, M5S vuole  
26 chiusure festive  
Il Pd: non più di 8**

ROMA Di Maio rilancia su negozi e centri commerciali: no ad aperture 7 giorni su 7. Il piano di M5S prevede 26 stop festivi l'anno. Il Pd frena: non si torna indietro sulle liberalizzazioni, non più di otto chiusure.

Pucci a pag. 5

**Le liberalizzazioni a rischio****Negozi, Di Maio rilancia:  
«No aperture 7 giorni su 7»  
Il Pd: non si torna indietro**

► Il capo 5Stelle riapre il fronte e pensa all'asse con la Lega. L'ipotesi decreto  
► Il ddl fermo alla Camera prevede 26 stop domenicali, per i dem ok a non più di otto

**IL CASO**

ROMA Una settimana fa, durante una riunione della maggioranza in Commissione Attività produttive della Camera sul tema delle chiusure domenicali dei negozi e dei centri commerciali, le divisioni tra le forze che sostengono il governo sono emerse in maniera evidente. M5S difende il testo preparato nell'era giallo-verde ed è pronto a votarlo anche con la Lega. Pd e Italia viva sono sulle barricate. E' per questo motivo che il sasso lanciato nello stagno ieri da Di Maio rischia di fare un buco nell'acqua.

«Dobbiamo - ha sostenuto il capo politico M5S - andare avanti come governo nella tutela delle persone che lavorano, come nel caso dei lavoratori dipendenti degli esercizi commerciali che, a causa delle liberalizzazioni, sono sprofondata nella giun-

glia degli orari di apertura e chiusura, cercando invano di battere i centri commerciali, rimanendo aperti 12 ore al giorno e 7 giorni su 7». Un fulmine a cielo sereno per i pentastellati che da mesi si stanno occupando della materia.

«Con la Lega avevamo - osserva De Toma - raggiunto un accordo. Era tutto fatto e allora perché non lo abbiamo portato subito in Aula? Ora si vada avanti con convinzione». L'intesa prevedeva 26 aperture domenicali l'anno, più altre otto - da stabilire insieme alle regioni - per le 12 Festività nazionali. Le serate non riguardavano i negozi di vicinato, proprio per ridare linfa ai centri storici e venire incontro alle esigenze delle piccole e medie imprese. Una proposta che non ha mai convinto i

dem. Disposti al massimo a concedere otto chiusure (più quattro per le festività). Da qui lo scontro.

In trincea gli addetti ai lavori. «Un riequilibrio della concorrenza nel settore è necessario, ma la regolamentazione delle aperture è solo uno degli strumenti», osserva Confesercenti. «Se il problema è la qualità di vita dei lavoratori dipendenti», la



Peso: 1-2%, 5-51%

posizione di Confcommercio, «questi sono tutelati dal contratto perché hanno maggiorazione festiva e hanno il recupero. Il problema può riguardare i piccoli titolari che non hanno dipendenti e che si sentono obbligati a stare aperti per rimanere sul mercato. Però non può valere la regola che siccome io non riesco a stare aperto, siamo tutti chiusi. Questo è inaccettabile».

Non c'è ancora una data precisa della calendarizzazione in Aula della legge che è stata però inserita nel programma trimestrale dei lavori di Montecitorio. Il Pd vuole prendere tempo, del resto ancora deve essere completato il secondo giro di audizioni (ne mancano una decina) ma la Lega insisterà affinché l'emiclo discuta dell'argomento a inizio dicembre e comunque prima della fine dell'anno. E c'è la concreta possibilità che in Commissione ritorni l'asse M5S-Lega: «Per noi - afferma ancora il pentastellato De Toma - quell'impianto non va modificato. Lo porteremo avanti e siamo pronti a chiudere. Se il Pd non voterà se ne assumerà la responsabilità».

La richiesta che M5S fa al go-

verno è quella di un chiarimento, anche a tutela degli imprenditori che devono poter programmare gli investimenti. Il ministro dello Sviluppo Patuanelli appena si è insediato ha fatto una riunione con i gruppi M5S promuovendo la legge ma il nodo non si è sciolto. Del resto la posizione del Pd è netta: quella di Di Maio - questa la linea - per il momento è solo una bandierina piantata nel bel mezzo della legge di bilancio, nulla di più.

## I DUBBI DELLE CATEGORIE

Dal Nazareno c'è disponibilità a discutere, fermo restando che la legge M5S-Lega «non convince le categorie del settore» ed è «controproducente, considerato anche il momento delicato per il commercio». «La discussione - dice il dem Beneamati - non è ferma, si andrà avanti con le audizioni. Vedremo». Per una volta, Pd e Italia Viva sono sulle stesse posizioni: il problema non è la chiusura dei negozi, ma affrontare il dossier dei contratti. La consapevolezza però è che lo Stato difficilmente possa fare qualcosa. Di Maio starebbe pensando addirittura a un decreto legge, del resto chiama in causa

il governo e cita in un post su facebook il decreto dignità e quello riguardante i Riders. «Eppure - osserva ancora la renziana Moretto - ci sono lavoratori e lavoratrici che preferiscono lavorare la domenica. Piuttosto occorre agire sul commercio on line, sul caro-affitti nei centri storici, sulla formazione dei commercianti». Idee distanti quindi. Con M5S che minaccia anche di tornare alla prima proposta che prevedeva una turnazione delle aperture del 25% per gli esercizi commerciali. E Salvini attacca: «Di Maio non vuole i negozi sempre aperti? Tranquillo Gigi, con tutte le tasse che tu, Conte e Renzi state mettendo, almeno questa promessa la manterrai».

**Emilio Pucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE CATEGORIE DEL SETTORE NON CI STANNO CONFCOMMERCIO: LA STRETTA NON SI PUÒ APPLICARE A TUTTI



Luigi Di Maio in partenza per la Cina (foto ANSA)

### Chi lavora di domenica

Dipendenti per settore (2016)	Migliaia	% su tot. settore
Alberghi e ristoranti	688,3	68,3
Commercio	579,0	29,6
P.A.	329,1	25,9
Istruzione, sanità ecc.	686,3	23,0
Trasporto e magazzini	215,6	22,7
Altri servizi	241,4	17,8
Agricoltura	72,7	16,1
Immobiliari	203,3	13,8
Informazione	52,5	11,7
Industria	329,3	8,2
Costruzioni	22,0	2,6
Finanze e assicurative	8,9	1,7
<b>TOTALE SETTORI</b>	<b>3.428,3</b>	<b>19,8</b>

Fonte: Cgia Mestre

ANSA - confcommercio



Peso: 1-2%, 5-51%

**MANOVRA IN PARLAMENTO**

## Stop all'Iva e cuneo non si toccano Il resto cambierà

Troise a pagina 5

# Manovra in Aula, tutto quello che cambierà

A rischio le tasse su plastica, zucchero, cartine e auto aziendali. Salvi lo stop all'Iva, il taglio del costo del lavoro e i bonus famiglie

di **Antonio Troise**

ROMA

**Si parte:** da oggi la manovra da 30 miliardi di euro comincia il percorso parlamentare. Si comincia dal Senato. E non sarà un percorso facile, considerando anche i numeri, più risicati, sui cui può contare la maggioranza giallo-rossa. Anzi, è probabile che la legge di Bilancio uscirà da Palazzo Madama fortemente modificata. Con il consueto assalto alla diligenza dei conti pubblici a raffiche di emendamenti. Fatti salvi i due capitoli sui quali il consenso è unanime, ovvero lo stop agli aumenti dell'Iva (vale circa 23 miliardi) e l'avvio delle politiche a favore delle famiglie (dal voucher per gli asili nido al bonus bebè), per il resto il cantiere è pronto a

essere riaperto.

**Con l'obiettivo** dichiarato soprattutto dai renziani, di abolire i 2 miliardi di microtasse racchiuse nelle 90 pagine della legge di bilancio. Il governo, infatti, è disponibile a migliorare il testo, a patto che chi propone le correzioni sappia anche dove trovare i quattrini necessari.

**Si prepara,** comunque, una pioggia di emendamenti per fermare l'aumento delle imposte sulle auto aziendali. È vero che nell'ultima versione della manovra il prelievo è stato fortemente alleggerito. Ma anche nella formulazione attuale riguarda circa 2 milioni di lavoratori, soprattutto autonomi, per i quali l'aliquota del valore convenzionale del noleggio sul quale calcolare l'imposta sale dal 30 al 60%, il doppio. Ma ad essere fortemente a rischio sono le

sumatori e produttori: plastic e sugar tax.

**La prima** dovrebbe scattare dal primo giugno e porterà nelle casse dello Stato 1,1 miliardi. Per la seconda, invece, le entrate previste sono poco meno di 400 milioni. Il ministro dell'Economia è disponibile a modificarle, anche attraverso una rimodulazione da concordare con i produttori. Nella maggioranza, però, Italia Viva spinge per un'abolizione totale. Cinquestelle e Pd sono, invece, più prudenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE MISURE DELLA DISCORDIA**

**Italia Viva vuole abolire le nuove imposte, il Mef chiede coperture certe**



Peso: 1-2%, 5-100%

**1**

**AUTO AZIENDALI**

**Norma più morbida  
330 milioni d'incasso**

La norma è stata ammorbidita ma anche così colpisce circa 2 milioni di lavoratori. Dal 2020 l'aliquota sulla quale calcolare le imposte sul reddito dei lavoratori passerà dal 30 al 60% del valore del noleggio. Per le auto più inquinanti la percentuale è del 100%. L'incasso è di 332 milioni.

**2**

**PLASTIC E SUGAR TAX**

**Un euro al chilo  
e 10 euro a ettolitro**

L'imposta sulla plastica che partirà da giugno del prossimo anno, sarà di un euro per chilogrammo. Quella sulle bevande zuccherate sarà di 10 euro per ettolitro e di 25 centesimi per chilogrammo di polveri utilizzate per realizzare le bibite. Messe insieme garantiscono 1,4 miliardi.

**3**

**SIGARETTE**

**Filtri e cartine  
Più caro il fai da te**

La tassa su filtri e cartine per le sigarette 'fai da te' produce un gettito molto modesto, poco più di 36 milioni di euro, ma colpisce i consumatori più deboli. Prevede 0,0036 euro su ogni pezzo contenuto nelle confezioni. Una confezione da 50 cartine costerà 0,18 centesimi in più.

**La manovra finanziaria** (dati in miliardi)

USCITE	2020	2021	2022
• Sterilizzazione clausole Iva	23,07	10,42	3,45
• Taglio del cuneo fiscale	3,00	5,01	5,00
• Industria 4.0 (agevolazioni fiscali)	-	0,56	1,13
• Industria 4.0 (incentivi)	0,13	0,93	0,79
• Fondo Unico Famiglia	0,60	1,05	1,25
• Diversamente abili	0,09	0,26	0,48
• Rilancio Investimenti	0,18	0,50	1,00
• Rilancio Investimenti territorio	0,51	1,01	1,99
• Sostegno enti locali	0,27	0,41	0,42
• Cashback (premio Befana)	-	3,01	2,99
• Abolizione superticket sanitario	0,16	0,49	0,50
• Missioni militari, terremoto in Centro Italia	0,85	2,00	2,03
• Altro	1,18	1,65	2,28
<b>ENTRATE</b>			
▶ Ristrutturazioni casa	-0,04	0,67	1,23
▶ Spending review	2,42	2,34	2,13
▶ Contrasto evasione ed elusione	3,29	4,86	4,54
▶ Tassazione giochi	0,56	0,50	0,65
▶ Revisione tax expenditures	0,22	0,35	0,31
▶ Plastic tax, olii, diesel)	1,80	2,54	2,30
▶ Flat tax autonomi	0,25	1,94	1,40
▶ Blocco deduzioni	1,64	-	-
▶ Altro	3,46	2,58	2,67
<b>Entità della manovra 2020</b>	<b>30,05</b>	-	-
<b>Copertura</b>	<b>13,67</b>	<b>12,81</b>	<b>10,54</b>
<b>Maggiore deficit</b>	<b>16,38</b>	-	-

**Le misure che restano** ✓

- ▶ **Stop aumento Iva**  
Previsti nella manovra 23 miliardi per evitarne l'aumento
- ▶ **Bonus bebè**  
Tra 960 euro (Isee più alto) a 1920 euro (Isee più basso)
- ▶ **Fondo famiglia**  
434 milioni nel 2021
- ▶ **Taglio del Cuneo fiscale**  
Aumento in busta paga di circa 40 euro

**Le misure che vanno via o saranno riviste** ? ✗

- ▶ **Auto aziendali**  
Tasse nel 2020 per 332 milioni di euro
- ▶ **Sugar tax**  
Sulle bibite gassate
- ▶ **Plastic tax**  
Solo per i prodotti monouso, un euro per ogni chilo
- ▶ **Tasse su cartine e filtri**  
0,0036 euro il pezzo contenuto in ciascuna confezione destinata alla vendita al pubblico

Fonte: Documento Programmatico di Bilancio Rdc

**4**

**ASILI NIDO**

**Bonus confermato  
da 1500 a 3000 euro**

Sarà sicuramente confermato il bonus per pagare gli asili nido che, secondo il reddito, va da 1.500 a 3mila euro all'anno. Confermato anche il bonus bebè: scatta per tutti i neonati, con un ammontare che va da un minimo di 80 euro a un massimo di 160 euro al mese, secondo il reddito dei genitori.

**5**

**FLAT TAX E CUNEO**

**I vantaggi restano  
entro un certo reddito**

Semplificazione sì, ma non per tutti. Resta l'aliquota al 15% per le partite Iva fino a 65mila euro, la cosiddetta flat tax. Nessun problema anche per il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti: in media previsti 40 euro in più in busta paga a partire da giugno.

**6**

**CEDOLARE SECCA**

**Aumento scongiurato  
Resta al 10 per cento**

Altro capitolo sul quale non ci saranno modifiche è quello della cedolare secca applicata per i canoni di affitto concordati. L'aliquota resterà al 10%. Scongiurato, quindi, l'aumento al 12,5% che aveva suscitato le proteste da parte dei proprietari di immobili.





# Fondi ai Comuni, Sud scippato Fondi ai Comuni, Sud scippato

Marco Esposito

**F**ederalismo, Napoli perde 159 milioni; il Comune più danneggiato d'Italia è Giugliano. Al secondo posto Afragola. Un cittadino della Campania vale 36 euro meno di un lombardo; la scure si abbatte specialmente sui servizi a disabili e anziani. I numeri sono così imbarazzanti da essere nascosti: nel 2015 il presidente della Bicamerale federalismo, Giancarlo Giorgetti, propose di secretarli. *A pag. 9*

## Sud, svelati i numeri del furto di diritti

►Giugliano, Afragola e Reggio Calabria ►I conteggi di Report e Openpolis: sono i Comuni più danneggiati d'Italia Napoli perde 159 milioni, Roma 330

## Sud, svelati i numeri del furto di diritti

### IL FEDERALISMO TRUCCATO

Marco Esposito

Il comune più danneggiato d'Italia dalle distorsioni del federalismo? Giugliano, in provincia di Napoli. E il secondo posto? Afra-

gola, poco lontano. Terza in questa classifica poco onorevole, Reggio Calabria. Tutti hanno subito un furto di diritti sui servizi essenziali (quelli, in teoria, da garantire ovunque in Italia) di

oltre 200 euro per abitante.

A fare i conti è la trasmissione Report (in onda stasera alle 21:20 su Rai3) insieme a Openpolis, la fondazione specializzata nell'uso trasparente dei dati



Peso:1-10%,9-77%

pubblici. I numeri non stupiscono i lettori attenti del Mattino, perché da cinque anni questo giornale denuncia l'applicazione distorta del federalismo fiscale, a partire dai fabbisogni zero per gli asili nido; peraltro con qualche risultato, perché dall'anno prossimo sarà riconosciuto un diritto minimo proprio per i nidi ai bambini di tutta Italia, anche dove non sono presenti servizi storici. Una svolta favorita dai ricorsi di settanta Comuni del Mezzogiorno, i cui sindaci si sono mobilitati in seguito alla pubblicazione un anno fa di «Zero al Sud».

Ma l'inchiesta di Report (voluta da Sigfredo Ranucci e realizzata dopo un lavoro di quattro mesi da Manuele Bonaccorsi) consente di fare un salto di qualità grazie alla collaborazione con Openpolis, al punto che Ranucci la presenterà in anteprima questa mattina alle 11:30 in una conferenza stampa presso la Camera dei deputati.

Il conteggio di Openpolis (dal titolo «Il calcolo disuguale») permette di stimare comune per comune la differenza tra il dire e il fare, cioè tra quanto dice la Costituzione e la legge attuativa del federalismo (firmata da Roberto Calderoli) e quanto è stato fatto in questi anni nella concreta attuazione delle norme, troppo spesso forzata con astuzia per ridurre i fabbisogni e quindi i diritti nel Mezzogiorno, in modo da non doverli finanziare. I numeri, una volta truccati, sono diventati così imbarazzanti da essere nascosti: nel 2015 il presidente della Bicamerale federalismo, Giancarlo Giorgetti, propose di secretarli «come avviene in commissione antimafia». Lo si è fatto davvero? Chissà. Di sicuro Bonaccorsi, seguigio di Report, li ha cercati ma non è riuscito a rintracciarli. Non risultano agli atti, qualcuno non ricorda, altri affermano che non furono mai consegnati.

Report e Openpolis li hanno ricostruiti. Il ragionamento di base parte dalla ricostruzione del corretto fabbisogno, municipio per municipio. Oggi il meccanismo utilizzato assegna un peso rilevante ai servizi storicamente offerti, cristallizzando in

pratica il divario interno. Quindi se in Emilia Romagna i comuni pagano le vacanze estive agli studenti delle famiglie meno abbienti, quello diventa un diritto essenziale (da garantire con le tasse di tutti) in quel territorio; mentre se in Calabria c'è a malapena la mensa scolastica ci si deve accontentare di quel che passa il convento. Una stortura che va avanti dal 2015 e che anzi è stata aggravata nel 2017 introducendo le variabili territoriali per i servizi sociali, come l'assistenza ai disabili e agli anziani non autosufficienti.

Tali criteri però hanno poco a che fare con quanto previsto in Costituzione e cioè con la garanzia di assicurare livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili in misura omogenea sul territorio nazionale.

Per superare la logica dei servizi storici, Openpolis ha accorpato i Comuni in quattro fasce in base alla popolazione. Il medione generale, infatti, non terrebbe conto della oggettiva differenza fra una città che offre servizi anche a persone che vivono nell'interland e centri minori. In tale schema Roma fa storia a sé e quindi conferma i suoi 949 euro procapite. Milano, Napoli e le altre sette città con almeno 250 mila residenti vengono accorpate e si vedono assegnare un «fabbisogno Lep» di 825 euro. La correzione non è di poco conto perché attualmente un cittadino di Milano è considerato meritevole di diritti per 888 euro mentre uno di Napoli soltanto per 795.

I Comuni di fascia medio-grande (100-250 mila euro) si vedono in base a questo criterio assegnare un fabbisogno per residente di 726 euro mentre per i centri con popolazione fra i 60 mila e i 100 mila il costo standard riconosciuto è di 634 euro.

## LE MEDIE

L'utilizzo delle medie dovrebbe evidenziare, per definizione, guadagni per alcuni e perdite per altri. Invece l'insieme dei comuni riceve meno del dovuto e appena tra città (Como, Viareggio e Pisa) hanno un guadagno di almeno 10 euro. Come mai? Perché il federalismo comunale

è, nel suo insieme, sottofinanziato. A fronte di 33,2 miliardi di euro di fabbisogni riconosciuti - infatti - la capacità fiscale standard è di 25,5 miliardi. Ne mancano quindi quasi 8 all'appello. Tale buco è coperto solo per metà, considerando i trasferimenti statali a vario titolo, fra i quali il principale è la compensazione per l'Imu e la Tasi prima casa. Ecco spiegato perché soffre anche Milano, alla quale mancano 100 milioni, per un totale di 73 euro a testa, da recuperare con addizionali locali. E a Roma va peggio, con un saldo negativo di 330 milioni, vale a dire 115 euro procapite. Mentre a Napoli si sale a 159 milioni, pari a 165 euro per residente. Le difficoltà generali del sistema, insomma, le si sono scaricate sui Comuni più deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che da fisso al 50% avvia un percorso di progressivo avvicinamento al 100%, obiettivo che sarà raggiunto nel 2029.

Nel 2020, quindi, si registreranno tre novità: la prima è la fine dell'umiliazione degli zeri sui fabbisogni di asili nido, stabilita dal presidente della Commissione tecnica fabbisogni standard Giampaolo Arachi. La seconda è il passaggio della quota perequativa dal 45 al 50%. La terza è il target perequativo che sale dal 50 al 55%. In pratica la quota del Fondo di solidarietà comunale calcolata con il confronto tra fabbisogni e capacità fiscali passa dal 22,5% al 27,5% mentre la rimanente parte resta agganciata al criterio dei trasferimenti storici. Il 2020 sarà anche l'anno della sentenza di merito del Tar del Lazio sul ricorso presentato da 70 comuni. È in calendario il 20 maggio.

m.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-10%, 9-77%

## RICOSTRUITI I DATI SECRETATI DAL 2015 QUANDO GIORGETTI DISSE: «POTREMMO FARE COME IN COMMISSIONE ANTIMAFIA»



Alcune immagini dell'inchiesta di Report che andrà in onda stasera su Rai3 sui lati oscuri del federalismo fiscale. In alto Giancarlo Giorgetti intervistato da **Manuele Bonaccorsi**. Al centro il sindaco di Reggio Calabria **Giuseppe Falcomatà** e in basso il presidente del Veneto **Luca Zaia**



### Chi perde di più

#### I VENTI COMUNI PIÙ DANNEGGIATI



	Importo in milioni euro procapite	
1	Giugliano in Campania 33,7	271
2	Afragola 14,9	230
3	Reggio Calabria 41,6	229
4	Crotone 13,2	206
5	Corigliano Rossano 15,5	201
6	Taranto 39,4	199
7	Lamezia Terme 13,1	185
8	Guidonia Montecelio 16,3	182
9	Altamura 12,7	180
10	Casoria 13,8	179
11	Torre del Greco 15,3	179
12	Aprilia 12,8	173
13	Terni 19	170
14	Verona 43,3	168
15	Catanzaro 15,1	168
16	Novara 17,5	168
17	Bari 53,9	167
18	Andria 16,6	166
19	Napoli 159,4	165
20	Foggia 23,4	155

Fonte: Elaborazioni del Mattino su dati Openpolis e Sose  
In onda stasera alle 21:20

#### COME SONO EFFETTUATI I CONTEGGI?

- 1** Ciascun Comune delle regioni a statuto ordinario di almeno 60 mila abitanti è assegnato a una fascia dimensionale (sono quattro: Roma, che fa caso a sé; abitanti da 250mila a 2 milioni; abitanti da 100mila a 250mila e abitanti da 60mila a 100mila)
- 2** Per ciascuna fascia si considera il fabbisogno riconosciuto procapite, in modo da simulare l'effetto del Lep. Oggi prevale il riconoscimento dei servizi storici
- 3** Per ciascun Comune si confronta il fabbisogno (stimato con i Lep) con la capacità fiscale misurata dal ministero dell'Economia e con l'attuale assegnazione del Fondo di solidarietà comunale. La differenza indica l'importo mancante (in assoluto e per residente) e quindi la distanza rispetto agli obiettivi di efficienza ed equità del federalismo fiscale

#### LE VARIABILI TERRITORIALI SUI SERVIZI SOCIALI

(disabili e anziani non autosufficienti)

Spesa media riconosciuta per abitante **67 euro**

La spesa media è applicata ai Comuni della Lombardia e del Veneto

I diritti aumentano in due regioni (euro procapite)

Marche	+11
Emilia Romagna	+11

I diritti diminuiscono in dieci regioni (euro procapite)

Campania	-36
Calabria	-31
Molise	-31
Piemonte	-28
Umbria	-28
Abruzzo	-20
Puglia	-18
Basilicata	-18
Lazio	-13
Toscana	-12



Peso:1-10%,9-77%

# Italia indietro con i portafogli virtuali ma l'alternativa al contante cresce

**LUIGI DELL'OLIO, MILANO**

**N**on è solo una necessità in chiave antievasione. La diffusione degli strumenti di pagamento digitali porta con sé benefici in termini di sicurezza (se si ricevono delle banconote false non c'è modo di rimediare, se si è vittima di una truffa sulla carta di debito o di credito sì, senza dimenticare i rischi di furti e rapine) ed economiche (la gestione del contante costa circa 9 miliardi di euro a livello di sistema, dalla raccolta e trasporto delle banconote alla gestione allo sportello bancario, con buona parte del conto che inevitabilmente viene scaricata sui clienti). Eppure, nonostante i numerosi passi in avanti dal punto di vista tecnologico, in Italia la diffusione dei pagamenti digitali resta inferiore rispetto alla media europea. Lo evidenzia un'indagine della Bce integrata da Banca Italia: il nostro risulta essere il Paese dell'area euro con il maggior numero di transazioni giornaliere per persona, in media circa 2, di cui 1,7 in contanti. La media europea si attesta invece a 1,6 transazioni, di cui 1,2 in contanti.

**LE OPERAZIONI**

Va anche detto che lo scenario è in evoluzione. Lo scorso anno in Italia il numero di pagamenti al dettaglio effettuati con strumenti diversi dal contante è aumentato del 6,8%, secondo quanto emerge dall'ultimo Osservatorio Carte di Credito e Digital Payments, curato da Assofin, Nomisma e Ipsos, con il contributo di Crif. Nel 2018 il numero di carte di credito attive in circolazione in Italia è stato pari a circa 15 milioni di unità contro i 56,3 milioni di carte di debito.

Dall'Osservatorio emerge inoltre un aumento del 5% tra il 2017 e il 2018 per quel che concerne gli importi complessivi delle transazioni attraverso carte di debito, segno evidente del fatto che comunque c'è una convergenza verso le abitudini europee. In termini di numero medio

di transazioni annue su Pos con carta di debito, lo scorso anno vi è stato un incremento di due unità rispetto al 2017 (38 contro 36). Un altro dato interessante è relativo alla rischiosità del comparto delle carte di credito, che mostra a maggio 2019 un tasso di sofferenza pari all'1,4%, in diminuzione a quanto registrato nel 2018, segno dell'affidabilità acquisita.

Detto dei progressi, la strada da percorrere resta ancora lunga. Quanto al rapporto tra il valore delle transazioni effettuate con carte di pagamento e il Pil, l'Italia si classifica al 24esimo posto su 28 Paesi europei. I mercati più propensi all'utilizzo delle carte di pagamento sono Gran Bretagna, Portogallo e Francia con un rapporto del valore delle transazioni con carta rispetto al Pil più elevato della media europea. Nella Penisola il contante in circolazione rappresenta circa l'11,6% del Pil, percentuale superiore a quella dei principali paesi europei quali la Germania (9,4%) e la Francia (10,1%).

**I TEMI AL CENTRO**

Di questi temi si discuterà in occasione del Salone dei Pagamenti in programma da mercoledì a venerdì (6-8 novembre) presso MiCo-Milano Congressi (via Gattamelata, 5) di Milano. L'evento a ingresso gratuito, è organizzato da AbiServizi e promosso da Abi in collaborazione con Feduf (Fondazione per l'educazione finanziaria e al risparmio), Cbi e Consorzio Abi Lab.

Anche per questa quarta edizione il Salone prevede una vasta area espositiva, dove si potranno incontrare le aziende protagoniste dell'innovazione e fare esperienza diretta delle novità, e una serie di sessioni e workshop, che daranno spazio alle voci più significative della trasformazione digitale in atto. Ad aprire i lavori sarà Federico Faggin, l'italiano più celebre della Silicon Valley, inventore del microchip e della tecnologia touchscreen, che indirizzerà

con il suo intervento la sessione d'apertura del 6 novembre. «L'innovazione si basa su un bisogno umano di fare le cose sempre meglio», è l'analisi di Faggin, il cui intervento sarà seguito da quelli di Alessandra Perrazzelli, vice direttore generale di Banca d'Italia, e Antonio Patuelli, presidente dell'Abi. «L'innovazione richiede uno spirito positivo e ottimista, di chi è convinto di poter fare meglio. Così si gettano i semi dell'innovazione: uno vede e analizza le inefficienze della situazione attuale, ascolta i bisogni delle persone e prova a inventare soluzioni», prosegue Faggin. Per il quale l'innovazione «è qualcosa di anti-conservativo. A volte le aziende tendono a mantenere e difendere gli equilibri raggiunti, sottovalutando le nuove idee per paura di sbagliare o di perdere terreno. La tecnologia è ciò che ci permette di innovare. Nasce sempre per rispondere a un problema specifico, ma quella stessa tecnologia può poi essere applicata orizzontalmente per fornire nuove soluzioni in ambiti diversi».

**PROTAGONISTI DEL NUOVO MONDO**

A seguire la prima tavola rotonda della mattinata, con alcuni tra i principali protagonisti della trasformazione digitale applicata al mondo dei pagamenti: Michele Centemero (Mastercard), Melissa Ferretti Peretti (American Express), Alessandro Zollo (Bancomat) ed Enzo Quarenghi (Visa), insieme al presidente di Netcomm, Roberto Liscia, si confronteranno sui nuovi modelli di innovazione nei pagamenti digitali, tra mercati globali e clienti locali.

Il titolo scelto per l'edizione 2019 del Salone è "Protagonisti del nuovo mondo", a indicare come l'innovazione tecnologica che stiamo vivendo è per prima cosa un motore



di opportunità: abilita sempre più persone e aziende a giocare un ruolo da protagonisti. Per essere davvero protagonisti, però, è fondamentale conoscere il contesto che ci circonda, possedere le competenze utili.

Nella seconda parte della mattinata d'apertura, invece, spazio a Nikolay Storonsky, fondatore e ceo di Revolut, fintech britannica che offre i suoi servizi di pagamento a oltre 7 milioni di clienti in Europa, con un'espansione globale dall'Asia agli Usa. A seguire una tavola rotonda in cui Stefano Favale (Intesa Sanpaolo), Liliana Fratini Passi (Cbi), Nicola Cordone (Sia), Marco

Siracusano (PostePay), Luca Gasparini (Gruppo Iccrea) e Nexi dialogheranno, disegnando lo stato dell'arte dell'industry dei pagamenti made in Italy.

**I NUMERI**

Negli anni il Salone ha assunto un peso via via crescente, arrivando a registrare nella scorsa edizione 400 speaker, 90 sessioni, più di un centinaio le aziende partner coinvolte e oltre 10 mila visitatori. Il suo successo è dovuto tra le altre cose al fatto che è costruito non come un semplice evento, bensì come

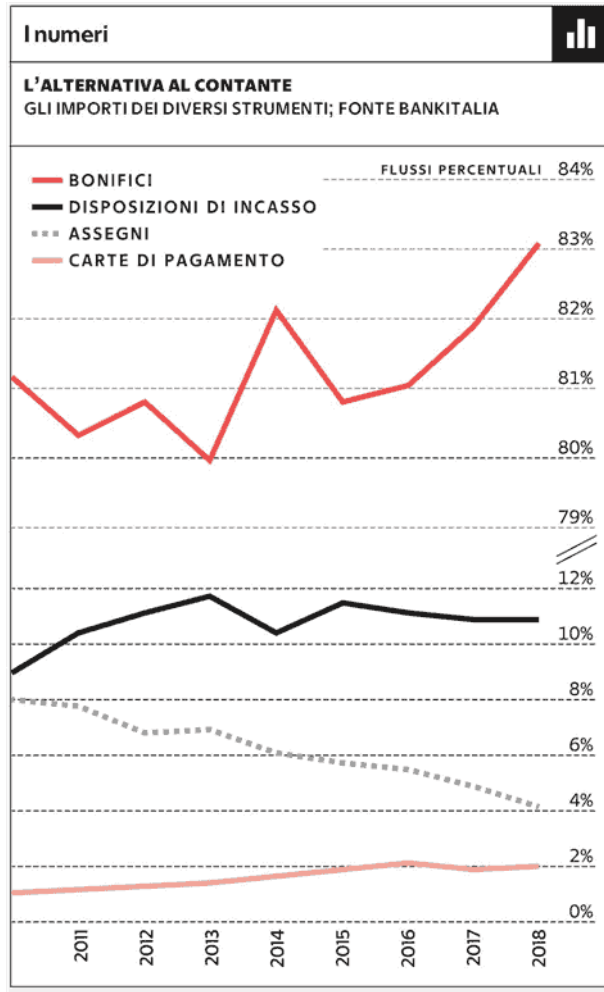
una piattaforma aperta di confronto tra aziende, pubblico, mondo bancario e finanziario, istituzioni, centri di ricerca, circuiti di pagamento, università e startup.

Lo scorso anno il numero delle transazioni al dettaglio senza banconote è aumentato del 6,8%, però il Belpaese resta nelle retrovie europee. Su questi temi accende i riflettori il Salone dei pagamenti a Milano

**Focus**

**L'EVENTO**  
Il Salone dei Pagamenti è in programma da mercoledì a venerdì (6-8 novembre) presso MiCo-Milano Congressi (via Gattamelata, 5) di Milano. L'evento è organizzato da Abi Servizi e promosso da Abi in collaborazione con Feduf, Cbi e Consorzio Abi Lab. L'ingresso è gratuito.

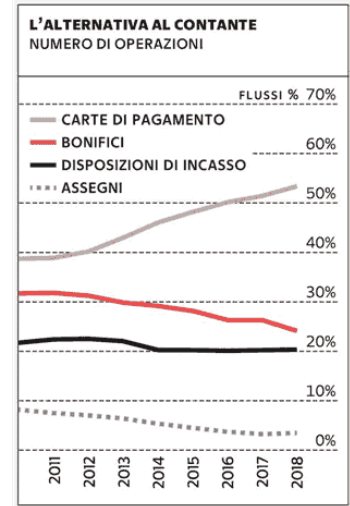
1 Aumentano gli importi delle operazioni senza contante, un buon segnale



**I numeri**

**9**  
**MILIARDI DI EURO**  
Il costo della gestione del contante a livello di sistema, dalla raccolta e trasporto delle banconote alla gestione allo sportello bancario.

**2**  
**LE TRANSAZIONI**  
Compiute in media ogni giorno da ciascun italiano. Di queste 1,7 avvengono ancora in contanti.





# Bonus facciate al via il 1° gennaio

**Intervista a Franceschini.** «La nuova agevolazione vale per tutti gli edifici privati ed è cumulabile con l'ecoincentivo. Le Entrate definiranno subito gli interventi ammessi»

Al via dal 1° gennaio, il bonus facciate sarà cumulabile con l'agevolazione per il risparmio energetico e anche con quella per le ristrutturazioni. Sarà una circolare delle Entrate, alla quale si sta già lavorando, a definire il perimetro del nuovo beneficio fiscale previsto in manovra, che assicura una detrazione del 90% dei costi sostenuti ed è valido solo per il 2020. Lo spiega il "padre" della misura, il mini-

stro dei Beni culturali Dario Franceschini, che ne sottolinea l'obiettivo: restituire bellezza alle nostre città, in particolare alle periferie.

**Antonello Cherchi** a pag. 3



**Dario Franceschini.**  
Ministro dei  
Beni culturali

«App 18enni  
confermata:  
sarà tra 300  
e 500 euro»

## INTERVISTA

**Dario Franceschini.** Incentivo applicabile dal 1° gennaio senza bisogno di concessioni edilizie. Gli interventi agevolabili in una circolare delle Entrate



Peso: 1-7%, 3-36%

# «Nuovo bonus facciate e risparmio energetico saranno cumulabili»

**Antonello Cherchi**

Il bonus facciate riguarderà tutti gli edifici privati, dalla villetta al condominio. E la misura non va in conflitto con le altre su risparmio energetico e ristrutturazioni, perché sono cumulabili. Per esempio, si potrà tinteggiare la facciata e allo stesso tempo eseguire interventi che rientrano nell'ecobonus e usufruire di entrambe le detrazioni: quella per le facciate al 90% - senza limiti di spesa e prevista solo per il 2020 - e quella sull'efficientamento energetico al 65%, che già esiste e con la manovra è stata prorogata insieme all'agevolazione sulle ristrutturazioni. A spiegarlo è il "padre" del bonus facciate, il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini.

«L'idea me l'ha data - sottolinea - almeno tre anni fa Innocenzo Cippolletta. Ho tentato di tradurla in pratica durante i Governi Renzi e Gentiloni, ma non ci sono riuscito. Così l'ho riproposta adesso. La norma prende spunto dalla legge, ancora in vigore, che il ministro della cultura francese Malraux mise a punto negli anni 50 per ripulire gli edifici in quell'epoca anneriti dall'uso del carbone. Le città, a cominciare da Parigi, diventarono più belle. Da noi ne hanno bisogno soprattutto le periferie, perché, se i centri storici possono avere un livello di manutenzione e di conservazione medio-alto, nelle periferie ci sono edifici di 60 anni sui quali non è mai stato fatto alcun intervento. E degrado chiama degrado, mentre la bellezza chiama rispetto».

## **Perché limitare il bonus al 2020?**

L'intenzione è di dare un impulso immediato all'economia. Poi vedremo come il bonus funzionerà e quanto costerà. Bisognerà capire quanti ne usufruiranno. La copertura è, infatti, calcolata su una determinata percentuale di edifici. Ritengo sarà un successo e l'impulso alle entrate Iva, Irpef e al Pil sarà forte. Si prendono i classici due piccioni con una fava: le città saranno più belle e si darà uno scossone all'economia.

## **Oltre alla tinteggiatura si possono ipotizzare altri interventi coperti dal bonus?**

Sarà una circolare delle Entrate a specificare la tipologia degli interventi. Siamo già al lavoro, perché il bonus partirà dal primo gennaio e sarà immediatamente applicabile. Gli interventi sulle facciate non hanno, infatti, bisogno di concessioni edilizie. Si tratta di pratiche snelle.

## **Nella maggioranza la norma ha riscosso un consenso largo?**

È passata con una condivisione generale dopo che sono

state superate le perplessità di chi pensava che entrasse in conflitto con le altre detrazioni edilizie. Ci sono stati commenti positivi dall'Ance.

## **In manovra viene rinnovato il bonus cultura per i 18enni, anche se la dote scende a 160 milioni.**

La copertura è inferiore agli anni scorsi perché in passato non tutti hanno usufruito dell'agevolazione. Sembra strano, ma molti ragazzi non hanno chiesto il bonus, che ora abbiamo esteso agli abbonamenti dei quotidiani. Nella norma non c'è ancora scritto se il valore della carta sarà di 500 euro, come è stato finora. Sarà, comunque, compreso tra 300 e 500 euro. Stiamo facendo una verifica per capire quale sarà l'impatto nel 2020.

## **Perché non rendere la misura strutturale?**

Ritengo già un risultato positivo che l'agevolazione sia stata conservata nel passaggio da un Governo all'altro. Veniva, infatti, considerata - sbagliando - una norma simbolica del Governo Renzi e, pertanto, c'era il rischio che venisse cancellata. E invece anche il Governo precedente l'ha mantenuta. È una misura che ha dato un significativo impulso al mercato dell'editoria, perché una parte importante del bonus è stato impiegato dai giovani per acquistare libri.

## **Nella legge di bilancio usate i ricavi dei biglietti dei musei per politiche sul personale. Perché?**

Tentiamo di innescare un meccanismo virtuoso. Le indennità di amministrazione sono molto differenziate da un ministero all'altro. Ai Beni culturali sono tra le più basse. E questo non è logico, perché non si può pensare che il valore di quelle voci della retribuzione sia legato alla forza contrattuale che il singolo ministro può esprimere in un dato momento. Con la legge di Stabilità puntiamo verso un'equiparazione generale. E, poiché nei musei gli incassi crescono, si è pensato di coprire le indennità dei dipendenti dei Beni culturali con i ricavi dei biglietti.

## **L'intervento riguarda anche gli straordinari che servono per garantire le aperture extra dei musei?**

Certo. Ai Beni culturali avevamo una quota di straordinari bassissima, che si esauriva subito.

## **Perché, sempre in manovra, avete assegnato altri**



Peso: 1-7%, 3-36%

**75 milioni al cinema?**

Si è reso necessario per via del successo del tax credit internazionale. Sono, infatti, sempre di più le imprese straniere che - coinvolgendo anche quelle italiane: questo prevede la norma - vengono a girare film o fiction qui da noi. Cinecittà era vuota e ora è sempre piena. Le risorse a disposizione sono finite, quindi abbiamo dovuto rimpinguare il fondo con 75 milioni di euro. Ed è solo per il 2020. Il problema si riproporrà per l'anno successivo.

**In manovra non c'è l'estensione dell'art bonus agli istituti di cultura estero.**

Non si riesce a ottenere tutto, ma si tratta di un tema che si potrà affrontare in sede parlamentare, perché coinvolge una copertura davvero limitata.

**L'art bonus sta crescendo - siamo arrivati a 400 milioni di euro raccolti - ma l'adesione è stata tiepida rispetto alle previsioni.**

Paesi come Francia, Regno Unito e Stati Uniti hanno da decenni questo tipo di agevolazioni. Noi da quattro anni. Considerato questo, il bilancio è positivo. Dico anche, però, che una grande impresa italiana, soprattutto se esporta nel mondo con successo perché ha dietro la storia e la cultura italiana, dovrebbe vergognarsi di non investire una parte del proprio bilancio in cultura. Sono stato anche tentato di pubblicare il nome delle grandi aziende che non danno alcun contributo alla cultura. Anche perché prima dicevano che mancava un incentivo fiscale. Ora abbiamo l'agevolazione più forte d'Europa.

**Quota 100 contribuirà a svuotare il ministero. Siete in emergenza?**

Dopo il concorso a mille posizioni di qualche anno fa, ora è in corso una selezione a 3 mila posti. Utilizzeremo Ales, la società in house del ministero, per coprire le emergenze, ma il problema del turnover è stato senza

dubbio aggravato da quota 100. Occorre sia personale specializzato sia quello indispensabile per tenere aperti musei. È necessario un piano di assunzioni: una pubblica amministrazione che funziona deve avere personale giovane, dinamico.

**C'è il problema delle risorse.**

Vero, ma si tratta di fare delle scelte. Finora c'è stato il tabù sull'utilizzo delle risorse disponibili per assumere. In questo modo si impoverisce la Pa.

**Il Governo punterà sulla cultura?**

Trovo molta disponibilità. La cultura non sarà un tema marginale. Ho chiesto di andare ai Beni culturali. L'ho fatto come scelta strategica perché penso che l'investimento in cultura aiuti l'intera economia. Ci sono molte cose da fare: va esplorata tutta la parte dell'industria culturale, dell'arte contemporanea, della fotografia. Sono terreni enormi, perché la creatività italiana non è affare solo delle generazioni precedenti, ma anche di questa.

**Sull'industria culturale ci sono disegni di legge in Parlamento.**

Sul tema stiamo studiando la creazione al ministero di una struttura che si occupi esclusivamente di industrie culturali e creative.

**Una direzione generale?**

Stiamo ragionando se istituire una direzione generale o un servizio affidato a un dirigente di seconda fascia.

**Che fine farà la riorganizzazione dei Beni culturali dell'ex ministro Bonisoli?**

Bonisoli ha introdotto alcuni correttivi, senza però cambiare l'impianto. Ho apprezzato molto questo. Di quei correttivi alcuni resteranno, altri saranno modificati, ma rimane una continuità. Non ci saranno controriforme delle controriforme. Anche perché se ogni ministro disfa ciò che ha fatto quello precedente, ci complichiamo solo la vita.

Le città saranno più belle, soprattutto in periferia, e daremo una spinta all'economia

Il valore del bonus per i 18enni sarà compreso tra 300 e 500 euro, ma molti non l'hanno usato



**Decoro urbano.** Il ministro dei Beni e delle attività culturali Dario Franceschini (61 anni, Pd)



Peso: 1-7%, 3-36%



# Mezzogiorno sempre più povero di meridionali

## Il gap da ridurre è ampio, è necessario un piano complessivo di crescita del territorio

di **Luigi De Santis**

**S**ono quasi 75.000 i giovani che, negli ultimi 10 anni, hanno lasciato il Mezzogiorno (15.000 la Puglia) per emigrare all'estero, secondo il nono Rapporto annuale sull'Economia dell'immigrazione della Fondazione Leone Moressa. Se si incrocia questo dato con quello della Svimez, secondo cui quasi 70.000 giovani abbandonano ogni anno il Sud per cercare lavoro nel centro-nord Italia o l'estero, si deduce che la maggior parte dei ragazzi meridionali preferiscano trasferirsi nel centro-nord Italia rispetto all'estero, al contrario di quelli del centro-Nord che, invece, preferiscono lasciare l'Italia (175.000 negli ultimi 10 anni con Lombardia, Veneto e Lazio in vetta a questa triste classifica).

Dunque, seppure la maggior parte dei giovani meridionali che emigrano quantomeno rimangono in Italia, contribuendo alla crescita del nostro Paese, si delinea un vero e proprio «impoverimento» del Mezzogiorno e un declino sempre più accentuato a livello demografico, con sempre meno giovani in grado di produrre sviluppo e sempre più anziani oltre l'età lavorativa. Noi un tempo studenti, noi giovani imprenditori o professionisti meridionali, desideriamo che «l'Italia delle due velocità» proceda invece all'unisono, e sia una potenza che possa contare sul lavoro prodotto da un meridione portatore di ricchezza.

È, dunque, necessario un unico motore di sviluppo che offra un piano complessivo di crescita del territorio, un ecosistema caratterizzato da una politica infrastrutturale seria, una formazione di eccellenza e un impegno forte per la legalità del sistema.

Ad alimentare questa fuga dei laureati meridionali (che, secondo Almalaurea, hanno il 34% di probabilità in meno di trovare lavoro rispetto a chi risiede e studia al Nord) c'è un sistema economico e sociale più fertile nel Settentrione, servizi efficienti, una finanza innovativa con fondi di Private equity che sostengono crescita e innovazione aziendale, startup tecnologiche, una sanità eccellente sia privata che pubblica. Il gap da ridurre è ampio, tuttavia occorre dare risposte ai tanti ragazzi di un Sud penalizzato nelle infrastrutture, nei servizi e nei settori produttivi, con periferie spesso abbandonate in cui all'emarginazione urbanistica si accompagna anche quella umana con giovani sfiduciati e indifferenti. Tuttavia, rendere la Puglia e il Sud più attrattivi e allettanti per i propri giovani è possibile; ci sono enormi potenzialità economiche nel settore produttivo, agroalimentare, turistico e dell'innovazione ancora da valorizzare col supporto dell'inestimabile capitale umano che abbiamo e che dobbiamo trattenere a tutti i costi.

I risultati dipenderanno dalla motivazione e dalle sinergie per un rinascimento meridionale che mondo istituzionale, imprenditoriale, accademico e del lavoro saranno in grado mettere in campo. Come ammoniva Karl Popper «il futuro è molto aperto, e dipende da noi, da noi tutti. Dipende da ciò che voi e io e molti altri uomini fanno e faranno, oggi, domani e dopodomani». Luigi De Santis

*Presidente Gruppo Giovani  
Ance Puglia Bari*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:23%